DISCORSO

Sopra

TVTTI LI PARLARI,

CHE SI FANNO IN CIELO DAL grandissimo Iddio, da gli Spiriti beati, e da' Santi; nel Centro della Terra dalle Anime del Purgatorio, del Limbo, & dell'Inferno; e nel Mondo da gli Huomini, da Demoni, da gli Animali, e da altre Creature irragioneuoli.

SCRITTO ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,

Il Sig. FILIPPO CAPPONI Fiorentino,

Da F. Ieronimo Giouannini da Capugnano Bolognese, Maestro nell'Ordine de' Predicatori.

Con due copiose Tauole, l'vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più memorabili.

IN VENETIA, MDCXXII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

DISCORSO
Sopra tutti li parlari,
CHE IN CIELO,
nel Mondo, & nel Centro della Terra si fanno;

Scritto all' Illustrissimo Signore, il Sig. FILIPPO CAPPONI,

Da F. Ieronimo Capugnano, Maestro nell' Ordine de' Predicatori.

Erche Voi Signor Filippo, vi fate conoscere d'hauer tolto per berzaglio la gloria, & l'honore, & che sapete quel, che vuol dire d'essere nato di Padre Nobilissimo, & Illustrissimo, com'è il Vostro, & di Famiglia producitrice di Eroi nelle dignità Ecclesiastiche, e nelle Secolari della già Republica Fiorentina, e ne gli affari de' maggior

Principi del Mondo, nel maneggio, e nel gouerno di Stati, e nello studio delle buone lettere, come fù son già tanti secoli; ed è quella de' Signori Capponi, quinci auuiene, che con fatti, e ne' ragionamenti siete inuolto sempre nelle Virtù, ò in cose Eroiche. Et quantunque più volte siamo stati insieme a parlare di varij soggetti, nondimeno l'altro giorno, sò che vi ricordate come trattassimo del parlare vmano, & appresso in qual maniera gli Animali possono insieme ragionare. Et essendo il soggetto anzi che nò difficile da spiegarsi in poche parole, non si puote anatomistare bene allora, perilche sonomi creduto non douerui essere discaro, che con la penna in abbondato io ve ne sia per fare vn ragionamento.

CHE ALL'HVOMO SIA NECESSARIO il parlare, & questo si pruoua per molte ragioni. Cap. I.

HE a noi primamente sia necessario il parlare c'habbiamo, si può traere da quella sententia vera, oue si dice, che Iddio non fece mai, ne tampoco fà nulla allo sproposito, & hauendo egli a ciascuno Huomo, & Donna dato questo vso, è segno, che ragioneuolmente lo posseggano. Ma perche forse al vostro intelletto acuto questa ragione non pare del tutto concludente, sappiate che quando l'alta Cagione Iddio creò questo Mondo, fu mosso perche hauendo statuito di riempire le seggie dell'Empireo, vuote per la caduta di mali spiriti, vi volea mettere delle Creature intellettuali, cioè l'huomo, e però dicono i Teologi, che se Adamo co' posteri staua nella felicità del Terrestre Paradiso, da i buoni in puoi, altri huomini non sarebbono nati, e mentre nello stato della natura guasta, anzi nella Chiesa istessa viuono li predestinati al Cielo, & gli presciti all'Inferno, cioè fatto, perche si conosca l'abbondanza della misericordia, e della giustitia diuina, se da gli huomini deueno essere riempiuti li luoghi del Cielo, saranno molti per certo; posciache la terza parte de gli Angeli cadde, laqual è di millioni sopra ogni credere ordinario. Affermano certi acuti d'ingegno, che da molti anni in quà siano stati nel Mondo insieme intorno a cinque, ò sei migliaia di millioni persone viue, il che essendo vero, ouero trouandosi elleno in altro minore, ò mag-

Arist. de Celo, & in lib. 3.

Rag. 1.

Rag. 2.

Perche è fatto il Mõdo.

Quante persone sieno nel mõdo.

ò maggiore numero di questo, è sempre stato moltitudine releuatissima de' viui, ne' quali per fuggire la confusione bisogna metterui l'ordine, cioè, che commandasse, e chi vbbidisse, & che insegnasse, & chi imparasse, questo come l'esperienza dimostra senza il parlare, non era possibile mai, che si facesse.

Rag. 3.

Chi non sà, ogni huomo nascere pieno d'ignoranza, ed hauere l'intelletto (dice Aristotile) come vn legno liscio, & senza verun colore, & che l'ingegno dei più è rozo, e pochi essersi ritrouati, che da lor posta, e senza il Maestro sieno riusciti addottrinati, ne mi souiene se non di Sant'Agostino, che dicesi hauer imparato da se ogni scienza, fuor che l'Aritmetica.

Arist. 3. Anim. t.14.

Rag. 4.

Ingegno di S. Ag.

La necessità del parlare haueremo ancora mentre si vedrà, che nascendo l'Huomo, e nudo veramente di ciascuna cosa a lui bisogneuole, dellaquale ne ha da essere prouisto ò per sua industria, ò con l'altrui; però molte arti col mezo del ragionare sonos inuentate nel Mondo per souenire a queste bisogne, & durano oggidì con l'aiuto medesimo della lingua, & mancando lei cesseranno le arti ancora. Non occorre che lo dica, l'intelletto vmano hauere per suo principal fine lo specolare, tenere nel secondo luogo'l discorso prattico, & questo, e quello manifesta con la lingua i suoi frutti, ad altri insegna le scienze liberali, le arti mecaniche, onde veggiamo arricchiti gli huomini d'importantissimi segreti. L'huomo è nato per star in compagnia, e stare per communicare i suoi beni dell'animo, e del corpo all'altro, e da questo nacque il prouerbio, *L'huomo è Dio all'altro huomo*, quasi dir volesse, che come Iddio i suoi beni largamente dona à gli huomini, cosi eglino vicendeuolmente hanno da fare di quelle gratie, che vengono lor concesse; però insieme conuersano, & facensi l'vn l'altro di questi doni ci si ricerca per ogni modo il ragiona-

Rag. 5.

Pouertà vmana.

Rag. 6.

Prou. di Platone.

Simile.

re. Se, come ho detto, incominciò la moltiplicatione del genere vmano col congiungimento di mariti, & moglie, & hauranno la perseueranza sua insino al durare del Mondo, & essi duo separare non si deueno mai, poiche sono vna istessa carne, & non appare come (se di continuo insieme staranno) possono viuere con la compagnia piaceuole, non palesandosi con la lingua i segreti, non facendosi communi le passioni, & non dandosi l'vn l'altro le allegrezze, e li dolori, & non amandosi di cuore. Viue il marito con la moglie, trattengono presso di se li figliuoli, & hanno di bisogno d'vn luogo doue conuengono, & tengono le cose lor necessarie, e siano difesi da i freddi, da i cocenti calori, e dall'altre tempeste, e questo è chiamato Casa. Il Padre, & la Madre per l'amore che port'a i figli, li vuole tenere congiunti, & i figli non si vogliono dilungare dal loro padre, ne dal luogo, oue nacquero, e questi altresi generando pure si fanno altre famiglie, d'onde riescano le contrade, e le Città nellequali si viue, e sufficiente, & virtuosamente. Ora veggasi qual sarebbe lo stato vmano senza il parlare, & che differenza appena si vedrebbe tra lui, & il ferigno. Mancheria il traffico, e molti di pur assai cose rimarrebbono priui; & se questo Mondo è tanto bello per il variare, che in lui si scorge, non più il diressimo tale, senza la lingua vmana. Non si conuiene, che a queste ragioni io non aggiunga, che il Padre, e la Madre verso li figliuoli, s'hanno da mostrare diligenti maestri per fare che apprendino la cognitione di Dio, delle virtù, & della fe Cristiana, e finche viuono non siano lor pedagoghi. Di più, che nella Chiesa ha da trouarsi lo insegnamento della legge, la persuasione per ben viuere, & li rimbrotti, anzi le rampogne verso di chi ama l'vitio.

Discorriamo ò Sig. mio per le principali membra

Gen. 3.

Rag. 7.

Officio di marito, e moglie.

Rag. 8.

Rag. 9.

Rag. 10.

Membra vmane perfette. de gli animali,& de gli huomini, e diciamo come in noi si trouano più perfetti, che sieno in quelli; essi hanno i piedi, & ad alcuni bisogna porre il ferro, &

Piedi. noi con la pianta nuda, e tenera calpestiamo'l duro della terra, & delle pietre; altri hanno la carne molle, ma o non sostentano gran molle di corpo, ouero sono quattro, e non duo piedi come i nostri, o pure tengono sotto le vgne incotichite, lequali conditioni da gli huomini son remote.

Ginocchia. Le ginocchia sono communi, ma quelle dell'huomo hanno tanta maestà, che piegandosi a terra, fanno che'l petto humano lascia qualunque sdegno, ancorche aspro,& ogni cuore a benche ferrino, depone

Ventre. l'ira,& s'adolcisse. Nel ventre son molto più meati,& ricettacoli, che che si trouan nelle Belue, si come nel petto, & nella schiena maestria maggiore, & eccellenza più singolare di lauoro stà riposta. Quelli hanno quattro piedi,& l'huomo due, da quali è sostenuto, e portato senza rompersi, ò istancarui la gran mo-

Mani. le del corpo come è stato detto, & appresso tiene due mani organo de gl'organi, lequali all'huomo seruono molto più di quello si faccia all'Elefante il suo Promuscide, e c'hanno emulato la natura istessa, come si

Pittori ingannati. vide in Zeusi che con l'vna dipinta ingannò gli vcelli, e Parasio nella touaglia ingannò l'istesso Zeusi, e

Giudicio di Mechiel Angelo. per toccare di nostri moderni; il Buonaroti vostro, ò Sig. Capponi nel suo giudicio in Roma, lascia in dubio quali siano più viui quegli huomini, ch'egli dipinse, ouero quelli, che li rimirano. L'Huomo, e l'-

Capo. animale hanno il capo, ma quegli adopra il suo pie-

Vedere. no di possanze megliore in qualità, e maggiori in numero, di quello che si goda l'altro, anzi lo porta ri-

Greco del vedere il Cielo. sguardante il Cielo, che però il Greco disse, *l'huomo esser fatto per rimirare in alto*, & le Belue il tengono verso la terra, e chino.

Odono

Odono ambidue, ma l'huomo solo è capace della melodia. Odorano ancora, gustano, e toccano, ma noi, e non quelli perfettamente conosciamo gli oggetti di questi tre sensi. Nell'occhio nostro, e non degli animali, si veggono gli affetti interni, & per loro quasi traluce l'anima, e di più la fronte ancora è messaggiera molte volte dell'istesso cuore. Da tal discorso io cauo questa consequenza, che se noi habbiamo tutte le altre membra vie maggiormente perfette di quel che si sieno le de' bruti, è forza che la lingua umana ancora soprastia alle loro. Molti animali; Vccelli, e Pesci, hanno lingua, e li serue solamente per mangiare, nelquale officio a noi ella è di bisogno somigliantemente.

Ouid. 1. Met. Vdire. Odorare. Toccare. Occhio. Fronte. Lingua.

E come piu poderosa la diremo? per il ragionare, senza'l quale sarebbe della medesima eccellenza, che l'altre sono, e non piu oltre. Non è dubio, che la piu veloce cosa laquale viua nel mondo è la mente nostra, c'ha l'intelletto. *Potens omnia facere, & omnia fieri* per vsare le parole proprie del Filosofo, & ha la volontà cosi libera, che non pruoua alcuna violenza per qual si sia forza grande. Sono infatigabili queste due possanze, & quelche intende l'vno, & l'altra vuole, non può sapere se dall'istesso intelligente, & volente, non è fatto palese, hauendo questo priuilegio la volontà dell'huomo siano impediti ancora dalla grossezza de' corpi, si che li pensieri nostri miga si veggono, & questi sensi non vedendo fuor che cose, che habbiano del terrestre, non gl'è possibile di penetrare piu auanti. Se per ciò l'Huomo viue in compagnia, & in mille modi ha da giouare al prossimo per la carità, o sia naturale, o cristiana, diceuol cosa è, che al di fuori faccia vedere quelche ha fabricato con l'intelletto, o con la volontà, & a questo però la lingua ne fu data, senza laquale rac-

La piu veloce cosa quale. Anim. li. 3. tom. 18. Rag. 11. Volontà. Lingua per che ci fu data.

le racchiusi stariano i pensieri nello scrigno del petto umano. Se meglio fora, che senza il buon volere dell'intelligente si potessero sapere, & che si haueße il petto fenestreuole (per dir Bembescamente) & come bramaua quel Greco, o pure che ne caui, & entragne dal cuore stieno, a me non pare luogo difficile da ispiegare, possiache Iddio fa sempre il meglio, & si fa la conditione donataci da lui, & con questo modo che godiamo, mantiensi la libertà nostra tanto pretiosa, di tacere, o di parlare, oue, quando, come, & quel che ne piace. Emmi paruto di toccare questi fondamenti, per adurui Illustrissimo Signor mio qualche ragione, acciò sapiate che'l parlare fu sempre necessario.

Desiderio del saper Greco.

Ho da dire, gli Angeli intendere, e parlare con Iddio, tra se, e con noi spiritualmente, ma senza discorso; gli animali poi, non intendono, ma sentono, e volendo non ponno dirci gli affetti suoi, se non vsano gl'instromenti del corpo; ora l'Huomo trouandosi vmbelico delle creature, & in mezo tra gli Angeli, e gl'irrationali, dee participare de gli vni, & de gli altri, conuenendo con quelli, & allonganSi da questi nel parlare della mente, & nel parlare del corpo, accostandosi a questi, & dilongandosi da quelli, se ben poi con maniera molto piu eccellente ragionano ch'essi facciano, perche tengono insieme con poca disuguaglianza nella compositione.

Distintioni di chi parla.

L'Huomo è Mondo grande, & ogni cosa di lui è fatta con buon proposito; come l'aer suo, & lo alito. E si mostra la diffinitione del parlare. Cap. II.

Dissi, e dissi bene, che quando l'Huomo non fusse stato, ne anche era di mestiere, che questo Mondo si facesse, e quinci vi voglio dire un paradosso, che all'Huomo, e non a questa terrena mole conuiene il nome di Mondo grande, imperoche è più nobile il fine, e quella cosa per laquale altre vengon fatte, che sieno queste ordinate a beneficio altrui, ora il Mondo terreno ha l'essere per l'Huomo. & a lui è suggetto in ogni conto; però, se con questo nome di Mondo grande (che significa ornamento poderoso) habbiam da chiamare o l'Huomo, o la Mole, con qual fondamento diciamo l'Huomo esser picciol Mondo, & quella esser Mondo grande, se l'Huomo è fine, padrone, & quasi causa di questo altro? Sia dunque per l'auuenire detto da Saui l'Huomo gran Mondo, & picciolo questa, che ha per tetto'l Cielo. Non è luogo questo da dire l'eccellenze umane, fuorche quelle c'hanno riguardo all'intento nostro, cioè al parlare, nelche pongasi in consideratione Illustrissimo Signor mio, l'Huomo esser tanto perfetto, che non trouarete in lui cosa quantunque lieue, che non rassembra vn certo che di grandezza, e di somma vtilitade.

Huomo gran Mondo.

Mondo significa ornamento.

Mondo picciolo.

La colera, & gli escrementi vilissimi grandemente seruono, e l'aere qual tra gli elementi è tanto proprio, che non si cerca de veruno, rinfresca'l cuore dal caldo del fegato, lo purga da gli escrementi fulginosi, o neri, & aiuta'l ceruello, che non venga offeso dalle superfluità, nondimeno il fauore che habbiamo da lui nel parlare, è di tutti il più segnalato, e dice Platone, che

Le cose vili umane sõ bone.

ne, che questo spargiméto d'aere è ottimo,& bellissi mo, tenédo seco'l fine di molte attioni pfette, poi che è interprete della méte,& ministro della prudenza, e che ciò sia vero, habbiamo, che coloro iquali tra gli huomini vagliono molto nel parlare, si stimano piu ingegnosi,e possegono de gli onori nelle cõmunãnze.

Parlare che sia.

Se habbiamo da dire che sia il Parlare, il chiamaremo, Voce articolata, ouero col mezo della lingua mandata fuori con varietà, & i Latini direbbono. *Loquela est Vocis per linguam dearticulatio.* In questa diffinitione la voce è generale *Dearticulatione*, ò quel Variare è la spetie, che mostrano la Materia, e la Forma della cosa.

De gener. anim. lib.5 cap.7.

Vdito, che sia.

L'Vdito ha il suo ogetto come hanno tutti gli altri sensi, & il proprio di questo è il suono, e però con le orecchie nulla si sente senza il suono, come ne anco gli occhi veggono, se non il colorato.

Suoni, che sia.

De' suoni altri son voci, & altri non suono, essendo il rimbombo della campana, & lo strepito dell'artegliaria, ma non voce.

Voce, che sia.

Voce è il suono che manda fuori la bocca dell'animale, o bruto, o ragioneuole, ouero quando con strepito mandiam dell'aere fuori della bocca, e dico strepitosamente per far differenza dal fiatare.

Si distingue la voce.

Alcune voci son significati, & altre nõ di quelle vna sarà? Bue, e di queste Buff. Delle prime certe hãno il significato dalla natura come Ah Ah métre ridiamo, ò si beffi qualche vno, e presso noi Italiani adolorati, & altri l'hãno però trouata da gli huomini come Signore Filippo Capponi, & infinite simili.

Parlare, che sia.

Tãto che il Parlare ha da essere Suono, ilquale si fa d'aere, ma che sia Voce, e Voce articolata, o variata dalla lingua. Veggo che l'intendimento dell'essenza del Parlare quasi tutto viene dal sapere che sia Articolatione, o Articolata, o Articolo, però molto bene si hà da dichiarare.

Sotto'l Cuore è il Polmone officina dell'alitare,

per-

perciochè egli è quello, che tira l'aria, e la rimanda fuori; e per questo è spugnoso, e pieno di cannelle, per lo stomaco, per la gola, e per le fauci, di doue entra nelle cauerne tra le mascelle. Nella Laringe si forma la voce graue, o acuta, picciola o grande; sonora, o rauca; mentre da lei esce l'aere con forza entra nel largo tra le mascelle onde si fa sentire con qualche suono. E perche quiui è il principio della lingua, che si stende per quell'ampio fino a i denti, e trouandosi circondata dal l'aere, se ella si muoue etiandio quel suono si varia, & muta in più guise. Il variare che si ode, cioè quel proferir a vn modo A, & ad vn altro il B, ouero la diuersità di voce che si sente nel dire Gentilhuomo, e Cittadino, questa è la Dearticolatione, o Articolatione, ò Articolo della voce. E come la voce si fa nel luogo detto Laringe, così questi articoli si principiano nella radice della lingua, & che questi articoli sien più che necessarij, lo sapremo se consideriamo la voce di sua natura esser continuata, & indistinta, come si vede ne i muti liquali perche mancano di questo partimento di voce, le lor voci si deeno chiamare Monofone, con voce Greca, che vuol dire d'una Voce, ma se li aggiungiamo li moti fatti dalla lingua, quando muoue tra le mascelle quell'aere, vedremo che secondo ch'ella o più, o meno si accosta al palato, ouero a i denti, si formaranno varie voci, mostrando l'esperienza, che se dico A, io apro la bocca in largo, e tengo quasi ferma la lingua vn pò poco solluata, & se io voglio proferire l'O, mi conuiene stringer le labbra, & abbassar la lingua, Eccomi dire O O O senza entrometterui altro, qui non è dubbio ch'è voce continuata, ma se al primo O io aggiongo vn C, al secondo vn N, & al terzo vn T verò a separare quei tre O, e sarauui nò più O O O, ma CO, NO, T O, che vuol dire, che partirò quel ch'era vnito.

Voce come si formi.

Articolatione, che sia.

Organi del la voce.

Articoli necess.

Voce monofona.

Modo di proferire le lettere.

Essempio della Zampogna.
an hist 47.

Nella Zampogna si vede questo chiaramẽte, poiche quando è sonata senza che i buschi siano turati cõ le dita, allora non si sente più che vna voce vguale in ogni parte, ma se si chiuderanno, ò vno, ò due fori, ed altri lasciaransi aperti, e cosi varãdosi nell'aprirgli, e nel serargli s'udiranno voci tra lor molto diuerse, & tanto dir mi gioua, che auenga sempre nel proferir vmano.

Articolare d'ond'è.
Gal. c. 1. de ossib. Articoli, che sieno.

Il Fauellar è detto Voce articolata, per esser tolto la sembianza da gli Articoli dell'ossa, essendo che non meno che gli nodi chiamati articoli congiungono gli ossi dei nostri corpi tra se differenti; ancorche sieno in cosi grã numero, cosi vniti, e stretti nella parola stãno diuersi spiriti di voce si fattamente acconc'insieme, che si crederebbe vno dependere dall'altro, oueramente potiam dire, che Articoli vengono chiamati per additare con metafora vna chiarezza, e distintione della voce, da lor cagionata non in altra maniera, che gli Grammatici dando gli articoli questo, quello, essi, ed egli al nome tolgono l'equiuoco, è l'amfibologia: e fanno sapere senza fatica de chi s'intende, e cosi la voce ch'è indistinta, se caderà sotto'l fauellare, diuerrà chiara, & aperta, informandosi con questi, che però son chiamati Articoli.

Aristot. prob. 60. sect. 11.

Gli Articoli sono le Lettere, e d'onde venga la parola Lettera, e di quante maniere sieno le Lettere. Cap. III.

ET acciò sappiate'l mio Sign. quel che sieno questi Articoli, o voce Articolata, vi dico ammaestrato da Aristotile, che sono le lettere, quãdo se proferiscono parlando, e le Lettere altro non sono, che la voce mandata fuori della lingua con quei suoni

tanto varij. E de qui veggo l'oratione perfetta, o diciamo vn periodo non hauere il suo significato dalla voce; ma da questi riuolgimenti della lingua nella voce, da i quali come da prime cagioni riescono le sillabe, e da queste vengono le parole, onde poi si trahe l'oratione. Ora vegniamo a questi Articoli, che noi chiamiamo Lettere.

A rticoli sono le lettere.

Questa parola Lettera primamẽte significa quella figura, o il catattere, che scriuiamo, qual sarà l'A, o il B, e le altre, & sono imagine, e nota della voce letterata, o articolata, laquale per esser di molte sorti ancora in più figure di linee, e diuerse in quantità, e qualità viene rappresentata, e quelle che con la voce s'odono, chiamasi Elemento, ancorche per lo più nõ si faccia cotal differenza, & che sotto il nome di lettera si prendano e quelle, e queste. Stimo che a gran ragione venga chiamato Elemento la lettera formata nella bocca, perche non meno, che tutte le cose son elementate, si potria similmente dire, che la sillaba, parola, & l'oratione perfetta vengono dalle Lettere, come da suoi primi principij. Et essendo che gl'Antichi scriueuano su le tauole incerate, o nelle scorze de gli alberi, e poi cancellauano lo scritto, per non hauer eglino quell'abondanza di dette cose, che habbiam noi di carta e quella cassatura da Latini si chiamò *Litura*, ne cauarono *Littera* & la nostra lingua disse *Lettera* per mostrar quello Carattere, ò pur sia detto *Litera*, come che *Inter prebeat legenti*, quãdo vna lettera posta con l'altra ne conduce alla sillaba, & alla parola. Dice Seruio, & è meglio che si chiamò *Litera*, perche *Iteratur* nel parlare, cosa che non si può dir esser bugia facendosi le orationi dalle parole, e queste dalle sillabe, che son composte di lettere più volte ripigliate è ridette, è questo affermaranno infino a Fanciulli.

Lettera è elemento.

Lettera onde venga.

Qui

Qui mi si potrebbe dimandare donde fù, che la voce Articolata dalla lingua si dice *Lettera* ch'è nome della figura posta con lo criuere, se la scritta significa quella, e da lei dipende? Direi, che tãto ha piaciuto à primi huomini essendo la lettera scritta di più durata, e più sensibile, e cadẽdo sotto il vedere, e sotto il tatto che la scriue, & l'altra, *transit irreuocabile verbum*, e nõ appertiene fuorche all'vdito, e noi chiamamo le cose da quelche n'è più manifesto; oltre che se ci accosteremo al parere di Seruio non ci sarà luogo verun da dubitare.

Poeta Lat.

Da quanto si è detto fino a qui, conoscerem che l'huomo ha due sorti di lettere, le naturali, & le artificiali, tanto scrisse Prisciano, & Martiano Capella. Le prime sono quelle che diciamo, e le seconde quelle che si scriuono, Artificiali son queste, perch'è stata inuentione dell'huomo a fare l'A, con quei tiri della penna, & il B, con altri, & variamente ogni lettera, onde auuiene che in ogni natione antica, & moderna, e il modo di fare queste lettere, & l'Alfabeto di forma differente da quel che l'altro sia.

Lettere naturali, & artif.

Varietà di lettere d'ond'è.

Le lettere che dalla bocca vengono, poi che si fanno co'moti naturali, naturali sono etiandio, e perciò communi a tutti; e quanto al proferirle non è differenza alcuna ne gli huomini parlãti, e quella che (direm) tra Latini, & Greci, o tra Tedeschi, & Italiani si troua, non viene, perche le lettere non siano appò tutti le medesime, ma dal componimẽto loro, nel fare le sillabe, & la parola. Ma qui cade il dubbio se le lettere sono l'istesse in ogni natione, perche non c'intendiamo tutti insieme, e d'ond'esce tanta differenza di parlate, più oltre nel Capitolo sesto lo dichiararò, & renderò capace ogn'uno, posciache quiui sarà meglior luogo da trattarne.

Lettere comuni a tutti.

Dubbio.

Molte lettere sono di bisogno all'Huomo per parlare, & hanno da essere Vocali, & Consonanti, & queste ancora deono hauersi in buon numero. Cap. IV.

LA vera cagione, perche Iddio n'habbia fauoriti del ragionare, è, che manifestiamo quel che si vuole, & si pensa, or che l'intelletto nostro velocissimo nel suo operare si conosce mutabile, & sempre desto, non è marauiglia, se infinite cose al di fuori manda, volendo, che appaiono all'aperta, e però disse Giobbe, *Conceptum sermonem quis retinere poterit?* Molti, & continui essendo questi effetti della nostra mente, se s'hanno da sapere col mezo delli parlari, bisogna che le lettere siano molte ancora per intrecciars'insieme nel comporre la parola. Delle lettere sono chiamate alcune Vocali, & l'altre Consonanti; le cinque Vocali per necessità vẽgono vsate, e si chiamano tali, hauendo noi detto cõ Aristotile, che l'aere del suono, & il suono della Voce, & la Voce della lettera è materia, o suggetto; or alcuna lettera, facendosi di questa voce, bisogna che sia significante, e vocale di sua natura altramente non parlaressimo, poiche senza Voce non è possibile ragionare, oue, come, e da chi sien fatte queste Vocali di sotto diremo nel Capitolo seguente.

Intelletto veloce.

Giob. 4.

Vocali, che sia.

1. Polit. E. 2.

Arist. de gene. animal. c. 7.

Le lettere Consonanti molto giouano al nostro fauellare, e lo vedrete Illustrissimo Sig. mio, se auuertite, che vsando noi solamente le Vocali sarà molto ristretto il nostro dire, perche non potremo variare la parola se non in cinque modi, cinque è non più essendo le Vocali. I libri del Coro volendo mostrare su qual tuono io debba cãtare il Salmo seguẽte all'Antifona,

Consonãti necessarie al fauellare.

tifona, le pongono in fine la parola. *Euouae*, tutta di lettere Vocali solamente, nellaquale non è significato alcuno sopra lequali ponendosi per ciascuna nota, si conosce che quel canto sia il cōueniente Tono, che risulti da tal componimento, anzi come sono sei lettere, ciascuna mostra vna sillaba, e dicono, *Seculorū Amen*, parole vltime del *Gloria Patri*, e ciò si vede anco in vna Vocale istessa più volte replicata, come A A A, nellequali non intendiamo ciò che dire si voglia. Non niego già, che nō s'habbia alcun significato con vna, o con due Vocali senza altre lettere, ma però sarà in poco numero, imperciochè l'A, ouero è propositione, ouero stà cōgiunta co'l H (che nō è lettera) anzi mostra qualche affetto interno come ridēdo si dice, Ah Ah, Ah: la E pur con l'H, & con gli accenti del domandare, serue ancora dicēdosi il Signore Filippo Capponi è gētilissimo Signore Eh? Ouero s'ha di sopra l'accēto graue in nostra lingua, rispōde alla terza persona del Verbo sostantiale, dicendo, lui *Est*, e l'Italiano è, e senza l'accento cōgiunge due parole. Lo ij è prenome, & appo i Latini è la secōda persona dell'Imperatiuo del Verbo, *eo, is, it*. L'O fà che il nome a cui sta aggiunto chiami, o separi due parole, ò è segno d'ammiratione, ò di lamento, ò di allegrezza, ò di altro affetto natnrale, L'V, dirà, oue, quā do ha l'accēto acuto sopra, come l'ù, se più Vocali sēza Consonāti vsaremo, come Ee, Ea, Eo, Ei, Ii, Io confesso che si significaranno qualche cosa, ma queste, & altri simli senza Consonanti saranno di niun valore, per rispetto della moltitudine a noi bisogneuole, volendo manifestare quel che si agira nella mente nostra. Or piacēdone d'arricchirci di molte maniere fauellādo, & a fine che senza disaggio potessimo dire li pēsieri nostri, si sō trouate molte altre Lettere chiamate Consonāti, lequali or tramezando, or andando

Euouae, che significa.

Senza la Consonāte è poco significato.

Consonāti distinguon le Vocali.

prima,

prima,or doppo l'altre si fa la voce significãte,ilche si vede nel l'A,A,A,di sopra,posto al primo de i quali aggiungendo lo R,al secõdo lo M, & al terzo'l T, dira(cosa che prima nõ faceua)Ramata,laquale è re te di rame. Nõ habbiamo vera voce da questi Cõsonanti pche è propria delle Vocali,anzi se le diciamo, se interrõpe il suono, ilqual pareua che volesse finire nella Vocale, & si rimane trõcato quasi che B douesse dire Bi,C Ci, parlando alla Toscana, & le F,G,M, N,sonando certo,che del E,il Q,dell'V,e cosi le altre ancora si veggono senza suono di voce intiera;ma se l'appogiaremo ad vna Vocale,sarà significãte,e quindi è,che Cõsonãte dicesi,ch'è *simul sonans*, perche la Vocale è come sua materia,allaquale vnendosi questa,riceue della virtù,si come quello,che è dopò accostãdosi al principale piglia nuoua qualità. E quanto potere acquistano molte Consonanti da vna sol Vocale,mirasi nella parole *scrobs*, oue vna O fa significare le cinque che per se stesse non poteuano, & questa tra le parole e vna delle minori di Sillabe, e la maggior di più Consonanti, poste ad vna. Qualunque lettera si fatta si può dare ad ogni Vocale rimescolandole insieme, e de quì viene la copia delle parole vmane, hauendo piaciuto a noi di farne in questa guisa,& in quell'altra.

Consonante che significa. Vocal è come materia. Forza della Vocale.

E vero, che amarono gli Antichi d'apparere breui,ma non dispreggiarono d'esser facili;onde si compiacquero di ventitre Lettere,facendone cinque Vocali,sedeci Consonanti, & l'H, & il K stimandole di poco vso. Dirò di più,che se hauessero potuto schifare l'equiuocatione, si sarebbono contentati di meno, tralasciando li X,perche è es, ouero Gs; & ancora k, ch'è il Ca, & il Q, perche non fa altro, che rendere Consonante l'V quando lo segue, e l'H perche è aspiratione; & lo F, essendo il medesimo, che l'H,

Quãte lettere sieno.

come Orpheus, & forse CH, TD, e PB, lequali hanno il medesimo suono cō le altre. E che il numero di più lettere nō sia d'uniuersale piacimento, si cōprende, che nō vollero gl'Italiani abbracciare quelle, che disegnò d'introdurre Giouanni Giorgio Tressino, per altro eleuatissimo d'ingegno. I Greci hanno sette Vocali, e dicessette Cōsonāti, e gli Hebrei cinque del le prime, et vēti due delle secōde. Et nota si che queste cose io intēdo, che sieno dette primamēte delle Lettere parlate, & in qualche modo ancora delle scrite.

Gian Giorgio Tressino Vicentino.

Lettere Greche, e Ebree quante sieno.

Come si faccia la Voce, e le Lettere; e descriuesi tutte le parti della Gola, e della Bocca. Cap. V.

ORa siam per dire in qual modo venga fatta la voce, & le Lettere, & foui sapere Illustrissimo Signor Capponi, che la vita nostra dipēde, perche il Cuore si muoue, e da q̄sto suo moto si riscalda, e perciò ha di bisogno di esser refrigerato. Presso lui è il Polmone, che a guisa d'un mātice s'apre, e si restringe, e però da Greci è chiamato cō parola di spirito, e di vento, & essendo lontano dall'aere di fuori, ha bisogno de'mezi vniti a q̄sto, che glielo arreccano. Due sono le vie, o canali, che dalla Bocca scēdono al petto, dellequali sarà la prima, quella che p il mezo del Collo scēde nel Ventricolo portādoui il cibo, e la beuāda, e da noi è chiamata Gola, e da Greci Isthmo, questa scambieuolmente si scuopre dice Plinio, quādo lo spirito, e la Voce ne viene, accioche dallo stomaco non venga suono, che offenda la Voce. Il secōdo è, che oltra il mezo del Collo verso la parte più d'auanti passando giunge al Cuore, & al Polmone in giù, e in sù, dentro, e fuori portando l'aere solo, ne vi passa il bere, ne il mangiare. Si domanda Arteria aspra, essendo ella di molti cerchi, quasi gangherati, & commessi vn sopra l'altro, e poco meno di

Hipocr. de Diet. de prin.

Cuore.

Polmone.

Gal. 4. de loc. affec. 6.

Bocca.

Collo.

Gola, Isthmo.

Voce.

Plin. li. 15. c. 27.

Arteria aspra.

quel

quel che sia vn'osso. Il principio di quest'Arteria propriamente fauellando si chiama Laringe, altri la nominarono Canna, altri Capo del Polmone, certi Nodo della Gola, & Galeno Capo della Trachea la chiamò. E se vnisce all'Arteria col mezo delle Cartilagini. Questa Laringe vedesi composta di Cartilagini, Membrane, Muscoli, e Nerui, & è corpo duro, e denso, hauendo lunghezza, larghezza, e profondità, è in forma circolare, ma vn poco obliqua, forma vn certo che, ilqual rassembra vn beccuccio, che vediamo in vn vaso da lauar le mani. Si congiũge con l'aiuto del Ceruello all'Arterie, al Ceruello, all'osso Hyode, & al petto. Ha questa Laringe vna fessura chiamata Glotte molto stretta, piana, & quasi ogliata. Le sopràsta vna certa parte, che cuopre l'Arteria, & la Glotte chiamata Epiglottide, & è per impedire che minuzzola di cibo, o goccia di bere, non entri nella Laringe, e chiamasi Vscio dell'Arteria, o coperchio della Canna, & serue come quasi fusse vna porta, per laquale l'aere si trahe dentro, & si rimanda fuori. Seguita poi l'osso Hyode, oue la lingua tiene le sue radici, e quiui ancora sotto vn muscolo, v'è vna capacità laquale si dilata nel mangiare, & è detta Faringe, ouero Fauci, & da queste s'entra in vna picciol caua, ch'è la Bocca, laquale racchiude ciò ch'è dall'Epiglottide insino a i Labbri, coperta dal Palato, chiusa ne'lati dalle Mascelle, adentellata dalle Gengie, che la torreggiano. La Mascella di sopra è guarnita di sedeci Denti, de i quali i primi quattro si dicono Tomici, perche tritano in tagli il cibo. Due sono li Canini, i Molari, o Mascellari, sono ancora due per ogni parte, & gli vltimi hanno il nome di Molari, da Latini chiamati Genuini, o Intimi, o Dẽti della Sapiẽza. La parte loro più larga, cioè la Mẽsa, si nominò Trapeza. Seguono le Labbra, che

Laringe

Canna.

Laringe che sia.

Glotte.

Epiglottide.

Hyoda osso

Faringe.

Labbri.

Palato.

Gengie.

Mascella.

Denti.

Mensa dentale.

turano il foro,musculosi,e carnosi.In questo spatio è la lingua,laqual partendosi dall'osso Hyode,& aguz zandosi, viene alla Bocca, i cui lati dalle bande, si chiamano da i Greci Parasyna,& la punta Proglossi, o Prelinguio appresso i Greci. La parte caua sotto le Nari,& nel Labbro di sopra,dicessi da Lattantio Lacuna,e da Greci Filtro, e quello del Labbro di sotto Tipio di Polluce. Ora intese che si sono queste parti della Gola,e della Bocca,vediamo qualmente in noi la voce venga fatta.

Lingua.

Si parte continuamente l'aere dal Polmone, & ascende con lo respiro per l'Arteria aspra, come per vn canale, e giunge alla Glottide, la qual'essendo vntuosa d'vn certo humore se auuiene che troppo sia humida,come suole per i catari; si fa la voce roca, & se sarà di souerchio secca, qual si vede ne gl'infermi, vscirà la voce debile,e sottile,ma se si troua temperata l'hauranno etiandio sonora. Questa Glottide è stretta,& ha l'vscita molto angusta,tanto che,venendo l'aere dal beccuccio de Laringe stretto ancora, ma non tanto,quanto è la Glottide, e trouando'l foro della Glottide strettissimo esce quasi per forza a poco a poco,e ne cagiona il suono; se l'aere vscisse piano,si respirarebbe senza suono,ma se con troppa violenza esce,& in vn subito,si fa Sospiro. Questa Glottide percuote,e trauaglia quell'aria,& è mouente attiuo, e da i Muscoli si rispinge, e se allarga, e perciò quasi passiuamente concorre a questa Voce, la qual riconosce per suo principio essa Glottide. Vscito questo spirito,con qualche forza della Glottide, giunge al Hyode,e perche il primo della lingua quiui è musculoso, e perciò mobile, noi volendo parlare la mouiamo, e mouendola secondo che ci piace, che sieno le parole vegniamo ad articolare, quel suono vscito immediatamente dalla Glottide. E non sarà vero

Aere come vada.

Come si fa la voce.

Gal.li.2.c.6 de tempor.

Sospiro.

quello

quello che disse l'Epicuro, che la voce è gli attomi, che n'escono dalla nostra bocca se parliamo. Nell'osso Hyode, cioè nelle radici della lingua, o nella Faringe pigliano l'essere le Vocali, e se ben poco suono è in quel principio, e che la lingua non v'arriui con la punta nulla importa, nondimeno perche l'esperienza mostra che vogliamo vn moto legiero in fare che sieno formate, & come è vario questo moto, cosi vengono fatte le Vocali, essa lingua mouendosi nel suo principio, o ristringendosi, o allargandosi, o piana, o incauata, è sempre mai verso'l palato.

Epicuro pazzo.

Come si fanno le Vocali.

Le Lettere Consonanti hanno più artificio, impercioche, si come le Vocali appaiono per il moto vario, le Consonanti riescono quando si ripercuote l'aere, tra la lingua, & il palato, ouero tra i denti, & la lingua; o che sia tra i detti labbri; o tra denti, e i labbri, e sempre che la lingua si ci adopra, il fa con la punta sola. So ben che le Consonanti F, M, B, P, non si fanno dalla lingua, ma da labri, che stringono tra loro due quell'aria, e vi dico Signore che le altre E, P, D, G, L, I, N, R, S, T, con quelle che non pongo, sono cagionate dalla lingua ancora, & le quattro similmente in vn certo modo possiam dire che dalla lingua sieno, perche senza la Vocale non si dicono, & la Vocale dalla lingua è fatta, e detta conseguentemente, in queste ci haurà la sua parte ancor la lingua. Come poi la lingua faccia quelle articolationi delle voce si disse nel Capitolo secondo.

Come si fanno le Consonanti.

In qual modo si sieno fatte molte lingue in Italia, & altroue, e come si variano giornalmente, & si discorre sopra i linguaggi di molte Città Italiane, & delle Prouincie del Mondo. Cap. VI.

Dissomiglianze grādi, quali fieno.

SEgno manifesto della infinita Sapienza Eterna habbiamo, nel vedere che tante faccie nel Mondo fieno a vn tempo ne gli huomini, e non si basta trouarne due, che fieno veramente in tutto simili. Ma non è minore forse di questo, che tra gli huomini è cosi dissomigliante la fauella, che due non s'odono, che non parlino con la voce differente; oltre che non è specie d'animali, che gli pareggi in questa varietà di voce. Vn parlar dall'altro si distingue per duo capi, vno de' quali direm, che fieno gli accenti, e le maniere con le quali mandiam fuori della bocca le parole, e sono in cosi fatto numero, che auenga che l'Italia sia vna delle picciole Prouincie d'Europa, e con tutto ciò varia si fattamente, che ogni Borgo, e Villa per non dire Città fa quasi vna lingua. E quanta differenza sia in alcune delle principali, potremolo vedere alla scoperta ne gli Auuertimenti della Lingua fatti dal Caualiere Saluiati, quando vi si legge la nona nouella della giornata prima del Decamerone da lui vulgarizata in tredeci vulgari d'Italia, e se ho da dire de gl'accenti Bologna parla vezzeggiando colui al qual ragiona. Fiorenza ingola; Brescia, e Bergamo strepitano; Venetia, e Lombardia hāno della melensanguine, e Genoua frastaglia. Se si potesse regolare la lingua alle qualità de le persone, mi pare che'l Bolognese cōuerebbe alle Dame, & alle Gentildōne q̄lla di Ferara, Modena, Reggio, e di Parma alle Mattrone, & q̄l del Genoesato alle fe-

Parlare si distingue.

Varietà di parlare.

Lib. del Saluiati.

Le Città come fauellano.

le feminelle, e lauacēsi per potere meglio cinguitare, a'giouanetti staria bene la lingua di Napoli, Spoleti, Toscana, Vmbria, e della Marca, a gli huomini d'età consistente quella che vsano Treuigi, & le altre Città di Lombardia fino a Casale, fuor che Brescia, Bergamo, & Milano, a quei che sono in età matura; è proportionato il Vinetiano, & Milanese. Il Bresciano, & il Bergamasco ha del ruuido, come il Romagnolo hà del basso. Non parlo del Piemontese, e del Forlano, imperoche tanto si allontanano dal nostro, che più tosto rasembrano vno di là da monti, che che siano in prouintie tanto nobili, e feraci di begl'ingegni, e di perfetta Nobiltà Italiana. E queste nobili Città, & paesi accostumarono i suoi parlari con queste, è con quelli accenti si per hauergl'imparati da i suoi primi, come perche insieme viuendo eglino, se gli son fatti communi, & gli hanno più, è meno ridotti a a maggior perfettione. E dico questo, perche molto più acconciamente parlano i Bolognesi de nostri giorni, di quel che soleuasi nell'età di Dante, è nondimeno li lodò in quei tempi come ben parlanti. Venetia ha lasciato il suo ao, ne si sente più ne li pesciuendoli; e Ferrara l'ai, Mantua il font, Vicenza il Vuoio, e la vostra Fiorenza, o Signor Filippo ha purgato'l suo dire, come oro finissimo, e siede maestra delle lingue. Non è Città ormai in Italia, che non'l tenga megliorato, e credo che in questo alto secolo appena sieno per sentirsi da nostri figli voci basse, ruuide, e languide; Roma solamente non fa la sua fauella, conciosia cosa, che essendo ella Patria di tutti, grande v'è il concorso delle genti, e ogn'vno vi porta il suo linguaggio, e perciò non è possibile hauerne vno di conditione buona è dureuole, ma come fusse vn panno rapezzato, o vn mosaico di varie pietre composto vi si adopra. E chi brama d'vdire'l parlare

pro-

proprio di Roma, senta quelle donnecciuole, che non sanno di Corte, e sono in Roma Vecchia, & lo trouerano quasi il medesimo che sia l'Abbruzzese.

Settentrionali perche parla ruuido.

Non meno de nostri, sono efficaci nel fauellare gli accenti fuor d'Italia, vedendosi che gli Settentrionali, e per la qualità de Paesi, e per la proprieta del dire, e per la robustezza degli huomini, e per la consuetudine della lingua inuecchiata, parlano con impeto, e rumore. Hauendo essi la cotica nuda, e senza peli, molle, e bianca si muoue facilmente il calor naturale co'l sangue istesso, & cosi mosso riscalda il petto, & il Cuore; onde si fa vno respiramento d'importanza, & vn fiatare quasi con violenza e cosi le lettere in cotal spirito vscendo, non ponno non essere fuor che strepitose, e crucciate.

Acqua pendēte eccellentissimo.

Giudicio di Carlo V. de' parlari.

Gl'Italiani vsano gli accenti quieti; gli Spagnoli soaui, e dolci; li Francesi mansueti, e piaceuoli, & i Greci rotondi. L'Eccellentissimo Acquapendente famoso Anatomista nell'Accademia di Padoa mi disse, hauer vdito, che l'Imperatore Carlo V. soleua dire, la lingua Tedesca essere militare, la Spagnuola da innamorato, l'Italiana da Oratore, e la Francese da Gentilhuomo. Soleua dire ancora questo gran Prencipe, che se con Iddio hauesse possuto parlare come con gli huomini faceua, si saria seruito della Spagnuola, perche ella è di molta maestà, e graue; se con gli amici dell'Italiana ricca di modi famigliari; s'hauesse d'accarezzare, o mostrarsi festeuole con alcuno della Francese molle, e tenera in ogni parte; ma sdegnoso, & irato volendo lui prouerbiare vn'huomo non si poteua megliorare della Tedesca. Questa varietà per il più della natura de' luoghi si vede nascere poiche gl'Italiani a pena possono formare la voce col petto, ma gli Hebrei allo contrario non parlano fuorche aiutati da vn certo suono pettoruto. La

plebe,

plebe, e quella che corrompe le parole, percioche ragionando senza l'auertimento, o regola, e vincendo ella di numero quei che sanno, guasta la pronuntia, e la muta. E mentre faccio mentione di detta plebe intendo ancora della moltitudine, la qual essendo di varie persone adunata, molti modi di fauellare, anco vi dee essere com'è detto ritrouarsi in Roma, o nelle Fiere, o ne' gran Mercati.

Plebe guasta le lingue.

Varietà grande hebbe la lingua Latina, ritrouand'io che i primi Romani parlarono al modo de' Latini, & a poco poco agiungendo, e leuandone hebbero vna particolare laqual prese molto giouamento ne gli anni di Liuio Andronico, e maggior aumento da Plauto Cecilio, e Terentio, fino che da Cicerone, & da altri di quell'aurato secolo ascese alla sommità grandissima dell'eloquenza, di done cadde con l'Imperio, & fino Augusto riprese Tiberio, che fauellaua con parole troppo antiche, e mi souuiene d'vn di quegli Imperatori, che volendo nel Senato dire Monopolion, dimandò licenza a' Senatori, & auuenga che Roma fosse preda di molti Barbari, e che i Gotti hauessero in Italia ampio regno fauorirono però la lingua sempre mai Latina, & la Greca, e massimamente la Latina hebbe il principato. I Longobardi furono quegli che hauendo ripiena l'Italia di sua gente, fecero che del parlare Latino ilqual duraua ancora, e del suo proprio ne riuscisse vn terzo, che fù questo nostro Italiano.

Mutation della ling. lat.

Tiberio è ripreso.

Gotti giouano all'Ital.

Li vostri Fiorentini, Signor Filippo, come d'ingegno eleuati, si appigliarono a ragionare con qualche modo, e di fauella barbara, e mischiata s'attenero ad vna domestica, e di parole pure, la cui bellezza primamente fece vedere Dante, il Petrarca, & il Boccaccio, è negli anni doppo hanno i vostri cittadini mantenuto lo splendore suo, e la grandezza hauendola

Principio della lingua volg.

prima affirmata co'l fuoco del giudicio, la qual dopoi con l'aiuto anco del Bembo s'è sparsa in tutta Italia molto regolata, sì che bellissima, vaga di modi, scelta di parole, e riguardeuole in ogni parte, fa che l'Italia non è punto di linguaggio inferiore a qual si sia altra natione.

Come si varia il parlare.

Il secondo modo col quale vna lingua è dall'altra differente, trouo essere il componimento che si fa delle Lettere nella Sillaba, e nella parola, e per dir bene questo particolare souengaui, Signor Filippo che quasi tutte le nationi hanno le medeme lettere (non parlo di medesimi Caratteri) cioè che tutte si seruono dell'istesse, ed anchor che gli Greci habbiano qualche lettera più de Latini, e gli Ebrei vsino dieci punti per fare dieci Vocali, queste di più che noi habbiamo son trouate per meglio, & per più chiaramente dire il concetto, ilche si vede ne i cinque vltimi punti Ebrei, & fanno gli studiosi ancora della lingua Greca. E però Giouan Giorgio Tressino Vicentino, huomo chiaro nelle Lettere quāt'altro fosse de suoi tempi, ha voluto che vsassimo certe Lettere per fauellare con maggior chiarezza. Ma chi vedrà pesatamente gli Alfabeti delle Nationi, trouerà presto il vero di quanto quiui dico; Ridico che l'Italiano, & il Greco adoprano le medesime lettere, ma le congionge altramente l'vno dall'altro, & essendo così poste le lettere, ne diuiene da diuerse parti vn composto ancora singolare. Piglierò la parola con la quale dicendo noi Italiani Sì, il Francese dice, Oi, il Greco Ne, il Tedesco Iò, Il Latino Ita, o vero Maxime. E se io che sono Italiano, & quasi Bolognese vorrò parlar di voi Nobilissimo Padron mio, dirò il Signor Filippo Capponi, I Latini, Dominus Filippus Capponius. I Greci, Chyrios Fhilippos Capponos, gli Hebrei Sar Filippo, Tarnegol, i Tedeschi, Herr Filip. Capponi, i Francesi,

Lettere nuoue del Tressino.

Monsiur

Monsiur Philipe de Capponi & gli Spagnuoli Senoor Philippe Cappon.

Or vedete che nel vostro nome tutte le Lettere che v'entrano a comporlo sono le medesime, e tra loro v'è solamente, che le Vocali si congiungono ad vna, o più Consonanti, che nell'altre lingue non si fa in vna parola. E questa è la cagione diremo principale, che i popoli vsano linguaggi differenti, aiutando etiamdio questo il modo vario de gli accenti, & non importa che quel, che noi diaciamo A, sia da Greci detto Alpha, & da gli Hebrei Aleph, perchè nel volere noi mouere la lingua per mettere l'A, in vna parola intendiamo tutto il medesimo ancorche la proferiamo in varie maniere noi, & eglino. E se questo non hauesse del vero, non si potrebbe de vna in vn altra tradurre (o dirò tradire perche ogn'ignorante si ci pone a farlo) li componimenti de' buoni Letterati. Gli antichi Romani mandauano i loro figliuoli in Toscana, perche apprendessero quella lingua, e poi li fecero studiare nella Grecia. Haueuano (essendo agranditi nell'Imperio) due fauelle, l'vna commune, e populare, e l'altra ben regolata, e polita, si come l'Italia ha la Lombarda, e la Fiorentina vostra, ò diciamola (Signor mio) Toscana per fuggire le contese con le altre Città di quel buon clima; ma certo è che quelle due non erano tante varie tra se quanto ora si trouano la Latina & l'Italiana. E da qui molti hanno conchiuso, e bene, che Cicerone, e gli altri rari ingegni di quel secolo scriuessero nella lingua lor materna, ma elegante, & purgata; e chi ne dubitasse vegga l'oratione del Architetto Vitruuio huomo plebeo Veronese, e ne faccia vn contraposto a qualche vna di Tulio che fu patritio, & huomo consolare di Roma, e sentirà quale, e quanta differenza sia tra lor due. I Greci parlano con due modi che sono l'antico, e de dotti,

Putti Romani onde studiano.

Ling. lat. di Cic. quale.

Nationi ha due lingue.

dotti, & il comune a tutti gli Ebrei vsano il parlare della gente oue seruono, vn suo proprio, e per terza l'antica portata dalla Palestina. Nei Turchi nobili, e la lingua Sclaua, ne dotti e l'Arabica, e nel comune vna mista; e gli Africani adoprano la natia, la seconda e propria di chi professa ragionare acconciamente, & i dotti si seruono scriuendo dell'Arabica, non altramente, che noi ci seruiamo, parlo più di quella, che succhiassimo dalle poppe, nelle scuole diuentiam Latini, & ci sforziamo di pulire tanto la volgare, a fine che siamo conosciuti per huomini eloquenti, si come tra gli Spagnuoli i Castigliani, in Francia i Parigini, quei di Norimberga tra i Tedeschi. Voi altri Fiorentini, ò Signor Filippo portate'l vanto di parlare, come si dee, posciache tra ciascuno dell'Italia hauete la proprietà, e la conuenienza delle voci, & appresso sapete con maestria congiungere insieme le parole, e questa è la vera eloquenza. E se tutti i Fiorẽtini come voi ingegnosissimo d'ingegno, si dimenticassero di quella gorga fauellando, non si potria desiderare lingua più vaga e di maggior diletto. Quinci auiene, che molti di Lombardia, ò d'altri luoghi non Toscani volendo fauellare senza ammenda caggiono in quel estremo che fu proprio di Demostene all'hora che fù conosciuto da vna feminuccia non esser vero Ateniese, quando che troppo affettatamente lo sentì parlare. Ma per questo non segue in consequenza, che qualunque non Fiorentino ò non Toscano sia priuo di questa buona lingua, essendo hormai chiaro insino a quei pesciolini d'Arno, che molti d'ogni prouintia dell'Italia, scriueno, e scrissero dal Bembo in quà tanto leggiadramente nel volgare, che punto non hanno da portare lo strascino a niun de i vostri c'habbia scritto nel secolo di cento anni, & quando a Trifone Gabrielle disse,

Vera eloquẽza, che sia.

Ateniese è ripreso.

Lombardi parlan bene.

che

che se lo stile del Boccacio arriuaua a ventitre caratteri di perfettione, che quello di Giouanni della Casa, giugeua a i 22. non so s'ei fusse hora in vita quel che direbbe di tanti altri spiritosi, che da poi hanno scritto, e scriueno hoggidì a benche sieno di Napoli, di Genoa, Marchegiani, Lombardi, Bergamaschi, e del Friuli.

Lode di Gio. dalla Casa.

Souiemmi douer dire, che essendo gli stromenti, & organi del parlare a tutti communi, e naturali, per qualuia nientedimeno l'effetto da lor prodotto è di tante guise, & insieme quasi contrarie. Non è difficile il potere rispondere, se si ricordassemo, che il fauellare, è come vn'arte laqual s'apprende con la consuetudine, e con l'esercitio, vdendo altri, riceuendo in noi quegli accenti, & a quelli somigliantemente isforzandoci di farli nostri ancora. Perche il Bambino quando incomincia a sciogliere la lingua, & ode la nutrice dire, papa, & altre parole, se gli imprimeno quegli accenti nella fantasia, & a poco a poco anch'egli vabalbettando, finche perfettamente sa parlare. Anzi de gli Oltramontani venendo in Italia certi ve ne sono, liqual si accommodano a riceuere il dire vostro tanto bene, che si stimano veri Italiani da chi loro non conosce. Et se questo occorre in huomini d'ingegno pieno di spetie fatte sopra varie cose, molto più sarà da fanciulli nudi, quali sia impedimento de i fantasmi per la frequenza, & per la consuetudine.

Come si incomincia a parlare.

Quì è da sapere, che se vn fanciullo nato d'vn Tedesco, e d'vna Italiana parlerà Italianamente, e non come il padre Alemano (essendo però nodrito dalla madre) come ancora se da vna Greca fusse alleuato haurà il parlare Greco, e non l'Italiano, ne il Tedesco, stando che vdiria il parlare Greco solamente, & a quello si faria suggetto.

Fanciullo come parla.

Dubbio secondo.

Ancora se vn fanciullo prima, che venisse all'vso del parlare fosse posto in vn bosco, o solitudine, lontano da lingua humana non parlarebbe fino a tanto che non fosse tra chi ragionasse, imperoche non hauria saputo gli accenti co'quali douea mouere la lingua, e perciò fauellare, auenga che formarebbe certe voci, che fariano quasi come quelle de' muti, e monephone: E non è vero ch'ei parlasse Caldeo, si come scriue il Sommario delle scienze, anzi quando pur douesse ragionare, più tosto fauellarebbe in Ebreo letterale, come prima lingua, & che in Cielo si adopera. Soggiongo, che vn fanciullo prima dell'anno primo compito, non scioglie la lingua, & se il figlio di Creso fauellò di sei mesi, fu prodigio, e ruinò quel Regno poi.

Putti quando parlano. Prodigio Plin. lib. 11. c. 51.

Come Noe doppo'l diluuio vscì da monti, e venne alla pianura, oue si edificò la Torre di Babelle, e si diuise il parlare de gli huomini.

Cap. Settimo.

Viuete il mondo fino che fu priuo dall'acqua del diluuio anni 1656. e doppo, che fu asciutto da loro per vento mandatogli da Dio appresso quasi a gl'anni cento, mentre che gli Ebrei, ò infastiditi della stanza, che haueano su il monte Tauro, ò Tubar nel paese d'Ararat, e nell'Armenia, per essere quiui Noe con la sua famiglia vscito dell'Arca, e generate molte persone da i tre suoi figli (esso però dall'entrata dell'Arca fino alla morte visse continente) ouero perche essendo eglino molti fosse lor bisogno di maggior luogo, ouero tirati dall'appetito che non ci fà esser contenti della sorte nostra, bramarono maggior poten-

Anni del Diluuio.

potenza, & volero diuentare più ricchi, e fastosi, & andarono da quella parte Orientale verso vna pianura grandissima, che si nominò dal seguito il Campo di Senaar, inaffiato da l'Eufrate, & che perciò mostraua di douer essere ameno, e fertile, se fusse coltiuato. Essi porche per alcun tempo habitarono sparsi nelle case con pareti di craticci, e terra di mattoni crudi, e cotti, o nelle tende s'impirono di albagia, e d'vn ambitioso desiderio d'edificare vn amplissima Città, & vna torre di marauigliosa altezza, per lasciar famoso il suo nome ne i secoli da venire, tra gli huomini allhora viuea il famoso Nembrotte pronepote di Noè, e sesto figlio di Cohus, ilquale vscì da Cam secondo figliuolo del Patriarca Noè, & era di statura gigantesca, audace, crudele, & empio, e d'animo ferino, & superbo, & hauendosi per costume che li più vecchi delle famiglie anco fussero i principali di maggioranza, egli pensò di agrandire se stesso facendosi di tutti capo, e tiranno, a viua forza introdusse l'idolatria, adorando il fuoco, poiche vedeua gli huomini hauer dal Sole, ch'è igneo beneficij importanti, si chiamò Belo, & fu padre di Nino descritto nelle prime guerre da gli Antichi, e con la viua forza, e con l'amore indusse gli altri alla fabrica della Città, & della Torre, che fecero con mattoni cotti in vece di pietre, e col bitume, ch'era fango tenace, & cretoso, del quale molta copia si trouaua in questi campi bagnati dall'abbondanza de' fonti, e dal fiume Eufrate, non hauendoci allhora calcina per non esserui arbori da cuocere sassi. In questo edificare, o che in cominciassero vna sol Torre, o molte, è tra queste vna ve ne fusse altissima, non si sà del certo, se designarano di fare altre Città, dapoi, ma che questa fosse la metropoli. Quanto fosse alta questa Torre non si scriue da dottori, ma cosa è da credere,

Cou. il. Campo di Senaar.

Nembrotto e Belo.

Belo, e Nembrotte.

Torre di Babel.

Ag. lib. 16. ciu. c. 4.

che fusse vasta, di principio, e designauano questi empi d'alzarla a marauiglia, non già che tocasse ne anco il capo del più basso Cielo, che è della Luna, (essendo ciò impossibile, & essi conoscitori delle cose materiali ben lo sapeuano) ma per modo hyperbolico scriuesi ch'ella douea giungere fino al Cielo. Era maledetto il fine degli edificatori, & in prima quello di Nembrotte, cercando essi di lasciarne fama a i descendenti suoi, e che nell'età sua, e doppo fosse glorioso il nome loro, e perche questo nacque da superbia, e da vanagloria, quindi fu che Iddio volle ridurre vana cotal opera, mentre che, si come prima tutti parlauano in Ebreo, non più l'intendeuano, anzi molte fauelle quiui s'incominciarono a sentire, tanto che insieme erano confusi, non potendo ne gli vni à gli altri dire quelche era lor di mestieri, ciò che dimandauano, ne manifestare li suoi pensieri. E così fu di bisogno, che si separassero, lasciando imperfetta la Città, che rimase in quello stato forse per cento anni, ne' quali Semiramis con magnificenza, e grandezza da non credersi la ristorò, e la Torre non hebbe maggior altezza per allhora, temendo ogn'vno l'ira del Cielo, se non che la dedicò per Tempio a Belo, che fu Nembrotte, & in piedi anco si vide da Erodoto scrittore dell'Istorie, doppo di 1400. anni, che fù edificata. Quiui nondimeno si fermò Nembrotte, e diede principio al suo Regno, che poi fu agrandito da Niuo suo figliuolo.

Altezza della Torre.

Si confondono le lingue.

Torre che poi fu.

Non vi marauigliate Signor Filippo, che gli huomini di quei tempi tanto s'arrogassero, auuenga che hauessero il lume naturale assai più chiaro, che ne gl'anni dopò, e si mettessero ad vna si fatta impresa, perche il mondo incanutisce sempre, e perde perciò il suo vigore, à poco a poco. Hauete letto delle Piramide fatte da il Re d'Egitto per otiosa, e pazza boria, e per

Pli. lib. 36. c.12.

e per pompa di danari, e per non dire fuorche della maggiore, fabricata di pietre Arabiche, sapete che fu fatta da trecento sessanta mila huomini in termine di venti anni.

Molto bene si tratta in qual modo si confondessero le lingue, & quante se ne facessero delle nuoue, & per qual cagione, & in chi rimase la prima, ch'è l'Ebrea, con altri particolari bellissimi. Cap. Ottauo.

MA è necessario dire come si fece quella confusione di fauella, e però sappiate che Adamo, e tutti parlarono con vna lingua sola, e fu l'Ebrea, e questo è parere commune de i Dottori sacri, i quali rifiutaro coloro, che scrissero essere in quei tempi varij modi di parlare, ma non però così distinti, che non si intendessero insieme, ne s'ha da porre, che l'Aramea, ò la Siriaca sia più antica perche questa è fintione di nouitosi. Quando si sentono alcune voci tra l'Ebree, come Heloij, Heloij nell'Euangelio, & che vengano interpretate dall'Euangelista, elleno furono della Siria, laqual per esser vicina alla Giudea, gliene donò alcune, & per le seruitù patite in Caldea, e per la prattica de i Gentili, vltimamente apprese de i vocaboli. Ma non rimase che non riauesse il suo intiero, e che non habbia serbato il nome di lingua santa, e non sia la madre della lingua nata insieme con l'istesso mondo.

Adamo parlà Ebreo.

Mat. 27.

Fu compitamente perfetta con tutte le voci delle quali doueano gli huomini seruirsi, e daua il modo per esprimere li concetti dal cuore abbondantemente, non adoperando l'huomo per dire più cose vna voce sola, ilche auuiene alla pouertà della nostra

Parlar Ebreo, perfetto.

Italiana, e non solamente hauea questa copia di parole, ma erano proprie, e significanti da douero, le medesime voci da qualunque si diceuano, ne vno parlaua con eleganza, e l'altro scioccamente. E maggior cosa ho da dire, cioè col modo, col quale articolauano le voci non era miga vario, si che loro s'vdissero fauellare con diuersi accenti, in quella guisa, ch'io alla Lombarda mi facci vdire, e voi gentilissimo spirito vsate la politezza Fiorentina, anzi e nobili, e plebei, le medesime voci adoperauano, e li medemi accenti.

Non hauea nome la lingua Ebrea.

Prima della confusione non hebbe questa lingua nome veruno particolare, e chiamar si poteua lingua humana, nè tampoco bisogneuole, perche altro linguaggio di quello non essendosi vdito saria stato in darno per farlo separato. Ma quando poi dell'altre si videro nel mondo per farsi conoscere, tolse il nome Ebreo da Heber; sì come più di sotto meglio intenderete.

Come si fecero le lingue.

Il Modo col quale Iddio pose nel mondo tante lingue fù che con la gran possanza sua, fece che gli fabricatori della Torre si dimenticarono a fatto della maniera, con la quale prima fauellauano, cancellando da gli animi loro quell'habito, ch'era lor mezo a conoscere il significato di tutte le voci della lingua, e che haueano prontissimo, e facilissimo al ragionare; e non più la intendeuano. Heber che parlaua Ebreo con li suoi, che mai per dimenticanza di tal linguaggio n'hauessero perduto l'vso alcuno. Inoltre poiche i descendenti de i tre figli di Noe, erano conuenuti all'edificatione della Torre, e della Città, similmente Iddio pose nelle menti loro molti habiti di varie lingue, & auuenne, che ciascuno incominciò ad intendere le parole li prouerbi le frasi, & gl'altri particolari proprij di quella lingua, che gli era data, & hebero

 l'vso

l'vso facile, e pronto, e così ben prattici in adoperarla si mostrarono in vn subito, come che vi fussero nati dentro, & l'hauessero beuuta col latte. Ne questo dee parere nouo essendo che vediamo con la isperienza, che se vn Moro, ò Moscouito stando in Italia apprende con il conuersare la lingua nostra in qualche tempo, & ancora non l'essercitando ò andando fuori d'Italia, se la dimentica ben presto, maggiormente Iddio al cui volere non si può resistere, & ch'è facitore della lingua, e de fauellare potè miracolosamente togliere à coloro la fauella vsata, e dargliene vna isconosciuta, & nuoua.

Conuersatione fa la lingua.

Quanti parlari nuoui, e quante lingue si trouassero in quella confusione scriuono i Dottori Ebrei, e Christiani, che nō s'ha da dubitare, che tante non fussero, quante erano gli huomini di quella moltitudine, ne che ogni huomo hauesse la sua da gli altri separata, e questa è la ragione. Voleua Iddio (com'è solito) da quel male cauarne vn bene, cioè che non potendo gli huomini stare, ne pratticare insieme, per non conoscere il parlar dell'altro, astretti fussero d'andare in varij luoghi, e così la terra fosse ripiena d'habitanti, però a tutti questi ch'erano discendenti d'vno, ò in vna famiglia, ò parentado, diede vn parlare solo, à quei d'vn altra discendenza similmente vno da tutti gl'altri distinto, e quanti furono i capi di famiglie, tante le lingue si vdirono fauellare in quel punto.

Quanti lingue nella Torre.

Li Santi Agostino, Ieronimo, Epifanio, e la commune sentenza dei Cristiani, e de gli Ebrei vogliono che queste lingue fussero settantadue, perche tanti erano i capi coloro, che attesero alla fabrica. Ventisei, cioè nati da Sem, quindeci, da Iafette, e da Cam ventisette, ma perche altri con buoni fondamenti non trouorono di costoro più che settanta figli ne i libri santi nouellamente dati in luce, ciò si potrà lasciare in

Varia opin. delle lingue.

re in dubbio, ma solamente credere, che le lingue fossero molte.

Che in successo di tempo infinite altre si siano trouate, parmi che non s'habbia per impossibil cosa, ma in Babel incominciorono le madri tutte, dallequali discesero tant'altre. L'Ebrea fece la Siriaca, e l'Arabica, la Latina è fonte dell'Italiana, Valacca, Spagnola, e Francese; Dalla Greca viene la Dorica, la Tonica, Eatica, & la Eolica. Diede la Sclaua l'essere alla Polacca, alla Boema, & alla Mosca. L'Inglese, la Suizzera, la Fiandrese nascono dalla Tedesca, e così altre n'hanno generato altre mille. Ne v'è dubio, che alcune siano mancate di queste hormai, e per non dire quel che scriue Plinio dell'antiche, mi gioua di non sapere trouare luogo più nel mondo della Longobarda, e della Gottica, se bene quella in Italia per 200. anni, e questa in Italia, & in Spagna hanno hauuto longhezza, e vita grande.

In Babel cominciarono tutte le lingue.

Lib. 30. c. 5.

Ruina della lingua in Italia.

E poiche queste fauelle sono castigo della superbia humana s'ha da vedere chi furono quelli che si adoprarono in quella fabrica; e vi dico, Illustrissimo, Signor Capponi, che tutti questi che viueuano da poch'in fuori ci si affatticarono essendo commune il pensiero della gloria, e dell'immortalarsi, e dissegnando come haueano drizzata quella prima Città farne dell'altre ancora, e vicendeuolmente aiutarsi. Quiui presso haueano le stanze sue, e le famiglie, tanto che etiamdio le donne, e i vecchi erano cõsentienti a quel lauoro, e con giusto punimento meritarono la mutatione della fauella insieme con coloro a che essi vbidiuano. Se stiamo nella lettera sacra in questo passo, la detta fabrica fu opera di tutti, distinti con buon ordine ad aiutare l'impresa, nõ meno che si vede fare vn Principe quando fa essere moltitudine di persone in vna sol azione mecanica, onde quanti furono

Chi lauorò nella Torre.

rono gli sopraſtanti, ſaranno ancor tante le lingue. E ſi mi chiedeſte in qual numero le dette genti erano, veruno lo potrà dire ſe non per congettura, ma direi che foſſe ſtato rileuante, dandomelo a vedere, perche ſe da dodeci figli di Giacob in 215. anni che ſtettero nell'Egitto, nacquero 600. mila combattenti, oltra le donne, i fanciulli, & i vecchi, che pur doueano fare vn altro tãto numero, perche dai tre figliuoli di Noè nello ſpatio d'anni cento & vno nõ haurà potuto naſcere ſe no'vn milione, al meno vn ſecẽto milla di perſone, hauendoſi da loro a ſeminare il genere humano nelle parti della terra? E vide maggiormente che io leggo in quei primi ſecoli naſcere gemelli in ogni parto, ogni maſchio ammogliarſi, & viuere vna vita lõga.

Eſod. 12.

Aſſaierano a far la Torre.

Naſcono Gemelli.

In quella mutatione ſtette viuo, il parlare Ebreo in Heber, ilquale fù in quinto grado cõ Noè, & pronepote di Sem, e figliolo di Sale, e nacque dopò il diluuio anni ſeſſantaſette, e quando ſi confuſero le lingue era d'anni 34. Egli in quell'anno iſteſſo generò vn figliuolo e li piacque di chiamar Phalec che ſignifica diuiſione, acciò ſi ricordaſſero li ſuoi da venire del caſtigo diuino dato a gli huomini. Da Heber quaſi da Hebereo s'incominciò all'hora la lingua prima nominarſi Ebrea a differenza dell'altre; & in lui, e nella ſua famiglia continuò, e infino a Giacobbe, la qual fù conoſcitrice del vero Dio ſempre mai, & erede nella fede, & nella pietà ſanta. Heber non fu partecipe dell'opra della fabrica hauendolo voluto Iddio puro da quel peccato, douẽdo per gradi venir da lui il ſuo popolo, cioè Phalec padre di Reu, e queſti di Sarug, che fece Nacor, da cui vſcì Thare padre di Abramo, primo de' credenti, ilquale Abramo nacque nell'anno cento nouanteſimo dopò queſta diuiſione. Coſi fuſſe ſtato buono Iectan primo figliuolo di Heber, il quale con dodeci figli grandi ſtette anch'egli a fabri-

Heber nacque.

Gen. 11.

Phalec nacque.

Heber non fu alla Torre.

Figli di Heber nella Torre.

fabricare la Torre, e meritò la pena con gli altri, di separarsi di lingua, e di stanza dal proprio padre suo. In questa età così prodigiosa fù veduta dal Patriarca Noe, essendo lui nell'anno settecento & vno, & dopoi visette ancora anni 249. sempre di Dio timoroso, gli dispiacque l'opera maluagia de i figli, à i quali non gliela pote vietare, perche ormai erano venuti al colmo della disubidienza, e pieni di temerità non l'ascoltauano, & ancora la moltitudine era troppa, & forse Iddio gli riuelò che per rintuzzare l'ardire de' suoi in altre occasioni, bisognaua mostrare vn graue esempio di castigo in questo caso, & li fece riconoscere qual frutto douea riuscire da simil pena. Misterio graue si scuopre in questo variare del dire vmano, se ci ricordiamo che Nembrote hauendo già posto nel mondo l'Idolatria, Dio perciò volse punirlo, cangiando vna lingua in tante altre, volendo poi per mezo de gli Apostoli, che gli huomini abandonassero l'Idolatria, diede loro questa varietà del ragionare, à finche il mondo hauesse il rimedio che già li fù castigo molto prima.

Noe non può correg ger i suoi.

Att. 2.

Rimedio diuino.

E vero che habbiamo discorso abbondeuolmente sopra del parlare, ma sappiate Signor che le cose scritte da Mosè hanno così gran pelago di secreti stupendi, e marauigliosi, che molto ci bisognano a vederne trattare vn solo con diligenza. E questi particolari che di sopra vennero toccati, spero con l'aiuto diuino, di scriuer con ampiezza grande se potrò dare fine al mondo creato, questo nella prima abbozzatura oue saranno le occorrenze del mondo da che incominciossi, per fino quando Giacobbe morì tra suoi figli nell'Egitto, e poiche s'è ragionato del ragionare, non credo vi debbe esser discaro che io scriua dello scriuere, breuemente però, essendo egli ancora parlar muto.

Mondo creato del l'Autore.

Gen. 49.

Con quali Caratteri si scriueua nel principio del mondo. Cap. Nono.

CErti vogliano, che Mose fosse l'inuentore de i Caratteri delle Lettere Giudaiche, e che da gli Ebrei passassero a gli Fenici, di doue apprese la Grecia suoi, ma prendono errore questi tali imperciochè nel trentesimo primo capo del Deuteronomi si legge hauere Iddio commandato a Mose che i principali di quel popolo, & i Dottori si ragunassero, nel qual luogo la lingua Greca in vece di Dottori, scriue come interpreta Santo Agostino. Introduttori alle Lettere che pur ancora si chiamano Grammaton Sagogos nella Scrittura sacra. E non hà del ragioneuole, che tanta migliaia d'anni, & prima che Mose fosse, nel mondo vn popolo così numeroso, auueduto, e scentiato come furono gli huomini prima del diluuio, inuentore di nobili arti, & Abramo, & suoi descendenti mancassero di questo modo, col quale a gl'amici da lontani potessero dare auiso di se stessi, tener conto più distinto delle cose domestiche, & in somma seruirsene in quelle maniere, come noi facciamo. Et se gli Egitij haueuano le scienze, e però i Caratteri oue erano scritte, non veggo cosa che mi debba far credere, che Iddio n'hauesse lasciato senza il suo popolo e tanto più quanto che sappiamo Abramo hauere estrutto gli Egitij delle miglior scienze, e massime delle celesti.

Polid. Verg. & altri.

Deut. 31. c.

Peter.

Nanzi il diluuio son arti.

Tadeo Apostolo Santissimo nella sua Canonica apertamente adduce vna sentenza d'Enoc il quale fù nel settimo luogo descendente d'Adamo, sopra di che i più Sãti, & i più dotti scrittori della nostra legge affer-

Epist. canon.

Enoc fatto scrisse.

affermano, ch'ella si legeua anticamente in vn libro scritto da quel Profeta, ilqual componimento per la longhezza de gli anni; si è venuto a perdere. E perche mosso da Dio l'Apost. scriue detta epistola, però è autēticato esso libro d'Enoc, e siamo astretti noi di confessare, che si scriuesse innanzi del Diluuio, & nō essendo allora altra lingua dall'Ebrea in poi, come s'è veduto, bisogna che i Caratteri s'usassero similmente Ebrei; e se la lingua di Mose era quella d'Heber, di Noe, & dello stesso Adamo, ancora il modo per scriuere loro fu comune.

Della Lingua, delle Labbra, de' Denti, e del Palato necessarij al ragionare. Cap. X.

EPoiche vengono dal nostro dire beni d'importanza, e voler d'Iddio, che possiamo ragionare a piacer nostro, e cosi n'ha dato gl'organi, i quali sempre che a noi n'aggrada farlo, sono in punto, de i quali si dee stimare soura modo la Lingua, perche è la prima in tal azione. Ha i muscoli, e perciò si moue, ma non di suo volere, anzi acconsente al nostro, quando noi vogliamo dire. E mobile nelle radici stesse con picciol modo, e tal volta, o allargandosi, o piegandosi, o stando piana, o quasi facendo vn canaluccio di se stessa, si muoue nel mezo, e nella punta similmente. E perche gl'istrumenti hanno da seguitare la natura del sugetto nel quale operano, e la Lingua parla con l'aere, corpo sottilissimo, & ascendente in alto, di qui auuiene, che volendo questa formare le lettere, s'alza in suso, e più, e meno. Bisogna che il moto, che adopra la Lingua nel ragionare sia presto, conciosia che douendosi muouere l'aere ch'è sottilissimo, ella non dura fatica, ne ci troua resisten-

Lingua è primo strom.

Lingua s'nalza.

Lingua è presta nel moto.

za. Et è ragioneuole questa velocità, perche i vostri pensieri essendo publicati dalla Lingua, e l'intelletto di continuo fabricandone con indicibile prestezza (essendo come vn molino, che sempre macina) mentre che quella fusse neghittosa, noi hauressimo gran pena, e trauaglio, & a questo fine la bocca, per laquale escono al di fuori, non è posta lungi dalla mente.

Che la Lingua sia il primo organo de i linguaggi vmani, lo prouiamo con l'esperienza manifesta, quando che si veggono i muti, o altri huomini, che ne son rimasi senza, non parlano, solamente fanno certe voci vguali, che si dicono Monofone. E non basta hauer la Lingua, che anco vuole essere ispedita, sana, e con la debita sodezza nelle radici, e perche Metello Pontefice de' Romani Idolatri l'hebbe tanto rauuiluppata, non puote mai se non tartagliare, & altri hauendola debole non son bastanti di dire alcune lettere, e di questi fu Demostene, che non formaua l'R, & altri in cambio del R, dicono L, ouero il D, per il T, ci sono de'blesi, scilinguagnoli, di quei che gorgoliano, e barbuzzano, hauëdo alcuni quest'organo di souerchio secco, o humido, ouero troppo curto. A i fanciulli perche nelle radici non è ben formata, a quei che molta fatica hanno sofferta, a gl'infermi col male, & a gli ebbri con l'humidità del vino, essendo li muscoli quasi ralentati, e fatti poco sodi, non è concesso di ben parlare, & ispeditamente. Il non proferire vna lettera nel modo buono alle volte può cagionare gran danno; leggendo loche vn Medico, ilquale nel suo ragionare diceua l'V, in luogo del F, e scriuendo vn rimedio per ammazzare le pulici (poiche si scriue come si parla) scrisse, Recip. Aloe. Felfel, & li bisognaua scriuere, Recip. Aloe, vel Fel. Lo Speciale sapendo, che Felfel è voce Arabica significante il Pepe, del Pepe tolse, e fu buo-

Lingua debole.

Pronontia cattiua, che fà.

Nota d'un Medico.

è fù buono, che non era questa medicina da darsi a huomo infermo, che hauria prouato insieme, è tosco, e fiele, e Pepe. Et hauendo io mentouato gli embriachi, dico che s'anco ragionano, lo fanno senza giudicio, che nel parlare si ricerca, e però gl'antichi dissero che Bacco fusse *Liber*, perche qualunque ne bee di souerchio, è libero di lingua e se lo chiamarono, *Liber* noi potrem dire *Laber*, dalla parola, *Labendo*, perche i beoni si mostrano linguacciuti, e sdruccia loro al sproposito.

Lingua è necess.

La lingua è modo così proprio d'ispiegare i concetti nostri qui nel mondo, che essendone priui come ne sono i muti del serraglio del Turco, bisogna adoprare varij motti, e segni fatti con le mani, & questa maniera Beda la chiamò Dactylogia. Et io in Ragusa ho conosciuto il Signor Sauin Babali gentilhuomo honorato di quella Città, ilquale nō potendo sciogliere la lingua, con molti cenni delle dita è inteso da suoi di casa, che ancor gli respondeano nel detto modo, e sapeua, e chiedeua ciò, che era di sua volontà. Mi racordo di hauer letto, che Creso hauea vn figliuolo con la lingua tanto impedita che mai s'vdi parlare, & suo padre essendo prigione del Re Ciro fù da lui per essere ammazzato, a che trouandosi presente il figliuol muto, e vedendo soprastare la morte al suo Padre, così fattamente in lui potè l'amore, che se gli snodò la lingua, e gridò forte, *fermati, o Re, tu amazzi vn Re*, donde Creso rimase in vita merce del suo figliuolo. Se dunque non vengono di così fatti accidenti, che però niuno altro se ne legge, o che la miracolosa virtù di Dio non ci si adopra non ha rimedio questo impedimento della lingua. E che finalmente habbiate o Signor Filippo, la lingua esser prima cagione del nostro ragionare, vederelo che noi lo domandiamo col nome dell'istessa lingua mettre, lo dire

Dactylogia.

Sauin Babali Raugeo.

Figliuol di Creso muto.

Muto parla.

Lingua Italiana, ò Greca, ò Latina. Ho da tacere i molti beni, che da questa parte riceuiamo non essendo questo il mio sogetto, ma finirò col recordarui, che Socrate maestro di costumi Greci, volendo conoscere le qualità interiori d'vn giouane che accettaua per addottrinare li disse *parla*, imperciòche la lingua è interprete del cuore, & ambasciatrice della fauella nostra.

Auttori Greci.

Le Labbra etiandio vengono poste tra gli organi, co' quali facciamo i parlari, e sono necessarij, e perciò nobili, e si possono chiamare cagione efficace de i Ragionamenti. Mosè nell'vndecimo Capo del suo Genesi volendo mostrare, che vn linguaggio solo fusse prima dell'edificare la Torre di Babelle, vsò queste parole figurate. *Era tutta la terra d'vn Labbro solo*, cioè tutti gli huomini che viueuano sopra la terra parlauano nell'istesso modo, & si vede che il Labbro venne posto in loco del linguaggio, che in quel tempo era in vso. E non meno che appo i Greci, & i Latini, & Ebrei assai volte con figura, è mentouata con la parola, ò col nome il fauellare di lingua, perche da lei si vede farsi ancora la diuina Scrittura nomina il Labbro per il parlare, dicendo lo Sposo alla sposa *le tue Labbra son fauuo che distilla miele*, volendo dire dalla tua bocca esce la fauella più dolce, che sia il miele; e di Giobbe il santo, habbiamo ch'*ei non peccò mai co' suoi Labbri*, cioè in quel che disse, & l'Ambasciatore Mosè incolpossi, che hauea il fauellare poco elegante nel dire ch'erano incirconcise le sue Labbra, e non s'hanno da stimare poco in questo fatto, prouando noi che co' Labbri soli si fanno le quattro consonanti, delle quali di sopra s'è trattato; ne mi so imaginare come si potesse formare parola intiera senza quest'organo, che nell'aprirsi, ò chiudersi tanto s'adopra in beneficio nostro.

Labbra necessarie.

Gen. 11.

Cant. 4.

Iob. 1. 2.

Esod. 6.

Seguono

Denti necessarij.

Seguono i Denti, li quali perche non si muouono, e riceuono solamente l'aere che in lor percuote, quindi sarà che non si stimano esser vera cagione, & essentiale del nostro dire, ma che ci concorrono per l'vso loro, e non più oltre, e parlo di quei che son primi, e son toccati dalla punta della lingua, vedendosi che gli altri a questi non fanno di mestiere. E non importa che s'habbiano piu ordini di Denti nelle Mascelle, si come hebbe Timarco figliuolo di Nicocle, di Pafo; purche sieno a' suoi luoghi, e non come gli hebbe vn certo nel Palato, delquale scrisse Plinio. Dicessimo nel Capitolo Sesto, che quando molte Lingue furono fatte, erano gli huomini nel campo, che si chiamò Senaar; Senaar, è interpretato vn scossare di Denti; e per vita vostra ditemi perche volle Iddio, che quel campo hauesse vn simil nome, se non per additarne, che quiui s'era smosso il linguaggio humano significato per li Denti col mezo de' quali esso riceue le sue qualità, & eccellenza?

Roberto Abbate.

Lib. 11. ca. 37.

Palato necessario.

Il Palato non è causa effettrice, ma concorre, hauendo le percosse dell'aere, e della Lingua, e seruendo quasi che sia vn coperchio delle souradette cose. Questi sono gli stromenti datici dalla natura, perche possiamo (Padron Illustrissimo) ragionare, fatti da quella mano che diede a tutti noi, & a voi massime l'essere, & il buono essere con artificio mirabile.

Siano gli huomini altieri tra tutte le creature in questo mondo, imperciochè la figura sua nobilissima, capace dello intendere, è potente al fauellare, azione di lui poscia, laqual volendo gl'antichi mostrare che a punto dal Cielo gli fu data, finsero che Mercurio fusse il Nume di cui ella era dono, e così discendente da l'alto il fanno chiamandolo *Herme*, che nel Greco quasi vuol dire parlare, e sacrifican-

dogli

dogli le lingue atte a volgere come si vuole i cuori humani, ilche si legge d'Hercole Gallico, del quale erano tante efficace le parole, che ta sembrauano catene aurate, che dalla sua bocca vscissero, e però con tal modo ei fu dipinto: O pariete ilquale ragionando pareua che tornasse, e vogliono che la Dea Suada gli scriuesse su ne i Labbri. Cicerone, parlando inanzi a Cesare a fauore di Q. Ligurio con si fatto fiume d'eloquenza, enondaua che Cesare commosso di tutto'l corpo, poco meno che non si alienò dalla mente, e cadero le suppliche lequali teneua in mano.

Del modo co'l quale Dio parlò ab eterno, e nel tempo, e parla con gli Spiriti Beati, col Demonio, e con gli Huomini.

Cap. X I.

IDdio grandissimo è spirito, atto puro, fonte d'ogni perfettione, & è lontano da tutto quello, che può dirsi mancamento, e però in cosi fatta Maestà, non si trouano occhi, orecchia, piedi, e mani, che sono proprij delle creature sotto i Cieli, & se di lui diciamo, che ode, vede, & che si moue, & opera, non è perche habbia gl'instromenti a queste operationi bisogneuoli, si come in noi si veggono, ma è vn modo di dire, per mostrare alle nostre menti ch'egli fa, intende, e conosce qualunque cosa, ritrouandosi in ciascun luogo veramente, anzi riempendolo con la sua essenza, possanza, e presenza; Ma dicēdosi molte fiate, che Iddio parlò, e parla, hora che v'hò trattato Illustrissimo Signor Filippo, del ragionare dell'huomo, non è fuorche diceuole, che insieme con voi mi sforzi d'abbozzare questo linguagio diuino, e soura

Dio è purissimo.

umano.

umano. Se ho da dirne il vero propriamente dirouui,
che Iddio non parla, e che il ragionare in Dio non si
ritroua; ma quando noi diciamo Iddio parla, tanto
è come si dicessimo Iddio intende, ouero Iddio ma-
nifesta il tal misterio. Andiamo adagio Signore, po-
sciache in vn soggetto altissimo come è questo bisó-
gna caminare co'piedi di piombo, e quasi à tentone;
e voi con la prudenza, regolate la viuacità del vostro
ingegno.

Due parlari d'Iddio.

Due sono li parlari diuini, il primo è de quali è no-
minato *ad Intra*, e l'altro *ad Extra*; quello *ad Intra*
è l'intendere, che fa Iddio di se stesso, e l'altro quan-
do opera nelle creature sue. Intendendo, e contem-
plando se stesso il Padre eterno, produsse nell'intellet-
to suo vn concetto, ò Verbo a se simile, non altrimen-
te che vno di noi se ci poniamo all'intelligenza di
qualche cosa; formiamo nella nostra mente vn Ido-
lo a punto di ciò, che habbiamo inteso, & quel in-
tendere, e producere del Padre è il dire suo, e perche
quello ch'è in Dio, è tutto Dio, non riceuendo così
alta Maestà cosa, che non sia diuina, & a lei simile, se
quel Verbo generato rimane come fù presso del Pa-
dre Dio, egli dunque sarà Dio, e non potendo essere
fuor che vn solo Dio, questo Verbo auenga che pro-
dotto sia dal Padre, sarà con lui nondimeno in vna
essenza, e poiche il Padre non è generato, ne prodot-
to, & il Figlio da lui prodotto, generato, rimarranno
distinti di persone reali, non douendosi pensare, che
in Dio sia cosa finta, o imaginata. Il Padre, & il Ver-
bo amandosi vicendeuolmente spirano lo Spirito
santo, ch'è della medesima essenza, & è la terza perso-
na di quella diuina Triade. Et essendo l'intelletto, e
la volontà non distinta realmente all'essenza, che è
nelle tre Persone la medema, vn istesso ancora dourà
essere loro l'intelletto, e la volontà.

Parlar ad Intra Diuino.

Parla Dio ad *extra* dicono li Teologi, oue non s'ha da credere che ragioni con la lingua a gli Angioli, & a noi, e che nel modo istesso fauellino quelle tre Diuinissime Persone, ma questo linguagio di Dio, se intende d'essere quando nelle sue creature fa operation alcuna, com'è la creatione, il regimento, e il conseruare del mondo, e le cose tutte che di sua volontà ne accagiono le illuminationi, & il dare la gratia. E questo esequire, che vediamo della eterna volontà, si mentoua da Teologi col nome di parlare; Impercioche, non altramente, che l'huomo ragionando fa sapere quel che hauea nell'animo, cosi Iddio producendo hor questa cosa, & or quell'altra, o dando quella, e non questa, e mostrando l'ordine da non comprendersi, fa che apparisce l'immenso della bontà, il massimo della possanza, e l'infinito della clemenza sua. L'intelletto, & la volontà son il medesimo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, per essere vni realmente con l'essenza comune a tutti loro, e però quelche il Padre intende, e vuole, & intende il Figlio, intende, e vuole lo Spirito Santo; e tanto si dirà del Verbo, e dell'Amore scambieuolmente in queste azioni, che risguardano le gratie diuine, in rispetto delle creature. E leggendo voi nella Scrittura Santa Iddio hauer detto. Sia fatto la luce, e quanto sapete crearsi nella Diuina settimana, e che il Salmo cantò *Dixit*, e furono fatte intendete questo dire, che egli volendo la somma Causa che'l Mondo incominciasse, egli hebbe l'essere in vn instante, e questo Volere, fu quel Dire, perche il Dire in Dio è fare, non potendo la grandezza sua hauere intoppo, si che tantosto che vuole è adempito.

[Margin: Parlare Diuino ad extra.] [Margin: Gen 1.] [Margin: Sal. 148.] [Margin: Dire d'Iddio, è fare.]

Sò, che hauete letto, Illustrissimo Signor Capponi, quanto scriue Mosè nell'Istoria Sacra, che prima che Dio creassi l'huomo disse: *facciamo l'huomo al-* [Margin: Gen. 1.]

D *l'imma-*

l'immagine, è simiglianza nostra, nellequali parole pare che appaia che vna Persona delle Tre Diuine ciò parlasse all'altre due, e mi potresti dire come elle ragionorono. Ora sò che non vi date a credere perche sete d'ingegno peligrino, che queste altre Persone facessero tra loro vn assemblea sopra tal creatione, per le cose or ora dette, ma vsò questo modo il Profeta, per accennare qual sia la grandezza vmana, quasi che Dio nel crearci v'hauesse prima trattato nel diuino consiglio, come di cosa importantissima, e che esser douea geroglifico, e l'orionte di tutte le altre. O uero diciamo, che Mosè tanto scrisse a fine, che l'huomo si gouernasse con prudenza, e col discorso, poiche Dio quasi, inanzi che lo facesse volle trattarne anch'egli in Cielo, e non crearle solamente dicendo: *Sia fatto*, si come fece nelle prime fatte.

Creatione dell' huomo.

Volendo noi mostrare in qual modo a gli Angeli venga parlato da Dio, dirò che tal ragionamento, non è altro, che quando sono illuminati, cioè mentre li rileua alcun misterio, o secreto; e questo riuelare da lui è fatto, lasciando che mirandolo, e godendolo veggono quel che per innanzi non vedeuano. Potrette dire, ò chiedermi se Dio illumina tanto gli Spiriti Beati del ordine sourano, come quei dell'vltimo; ma perche'l sappiate bene, e che io vi possa dire, come questo riuelare si faccia ne tratterò nel Capitolo sequente. All'Anime de' Beati ancora in questa guisa è fauellato dall'eterna Maestà, cioè per la riuelatione sudetta la qual secondo'l nostro modo di dire impropriamente si chiamerà parlare, e questo pure meglio è per dechiararsi nel sudetto luogo.

Come Dio parla a gli Angeli.

Come parla Dio a i Beati.

Bellissima Istoria è quella di Giobbe nelle sacre Lettere, tra le molte che si leggono, oue nel secondo capitolo habbiamo, che essendo venuti alla presenza di Dio i suoi figliuoli, cioè gli Angioli, anco vi si,

vede

vede Satanasso, ilquale fece con Iddio ragionamento longo della sua malitia, e delle buone qualità di Giobbe. In questo ragionare, non crediate, che nè Dio ne Satan prendessero vn corpo d'aere, come quell'empio, e gl'Angeli buoni sogliono fare perche Iddio, che il tutto riempe, non può restringersi in quella guisa, ma il parlare diuino fù, il concedere, e permettere al tentatore che potesse trauagliare l'huomo santo, e le parole diaboliche son state il desiderio, & il volere affligerlo, come fece. Parlò dunque Iddio a Satan permettendogli come è detto quella tentatione. Parlaua quegli a Dio, mentre voleua date de' guai al giusto Giobbe, & in altro modo non fauellò Dio con l'inimico.

Giob. 2.

Parla Dio al Demonio.

Rimane a vedere qual sia il parlare diuino con gli huomini, hauendo noi con testimonio verdadiero, che Iddio a' S. Padri incominciando d'Adamo, parlò molto, e molte volte, delche s'io volessi pienamente raggionare longo, troppo saria questo mio scriuere. Restringerò dunque il soggetto a capi cercando con la breuità non essere oscuro, se però tanto mi sarà concesso.

Parlare Diuino a gli huomini.

Parla Iddio all'huomo per se stesso, cioè non adoprando il mezo di Creatura, e questo è fatto senza Lettere, sillabe, e parole, ma con l'ispiratione, nella quale insegna al cuore, & interiormente parla; o insegnandogli, o riprendendolo, o consolandolo. E questo parlare anzi si vede, che si oda, perche il senso dell'Vdito riceuendo il suono ch'è lontano, & in lui entrando per molte cartilagine, è tardo nell'apprenderlo, & ancora vi vol essere qualch'imperfettione, ma chi vede, presto il fa, e bene, cosi diciamo il parlare diuino fatto all'anima esser velocissimo, ne sapere che cosa sia tardanza, & è compito, non essendo in lui, come in cosa di Dio, errore veruno.

Modi co i quali Dio ha parlato a gli huomini.

Gier.36.

runo. Per questo si legge del Profeta Gieremia, che parlaua profettando, come che hauesse letto in libro, cioè le cose da lui predette, stauano così chiaramente poste nel cuor suo, e tanto bene le vedeua, quasi che in vn libro fusser ispiegate col mezo delle creature, s'è vdito fauellare Iddio nel vecchio, e nel nuouo Testamento, e darò la ragione prima di tal modo, e poi diremo il come, & il quando.

E vero, Iddio grandissimo esser la causa independente, infinita, e sapientissima, e potere da se stesso senza verun mezo ridurre a i fini suoi le cose tutte, o alte, o basse, che si fieno, ma gli piacque per onorare gli Angeli, e gli huomini di uoler gli suoi cooperanti, e vn ordine indicibile ha voluto, che da lui, e di mano in mano con l'opera delle sostanze intellettuali questo mondo venga gouernato. Egli è il fonte d'onde scaturiscono ampi fiumi di possanza, gli Spiriti Beati, che quì più fanno germogliare l'istesse bellezze, e le grandezze virtuosi, naturali, e terrestri.

Dio vsa'l mento Angelico.

Voglio dire che Dio adopra le intelligenze (che dicemo Angeli impropriamente se di tutti parliamo) e quanto si fa per la virtù sua, questi ne sono continui ministri, muouono tutti i Cieli, gouernano gli Elementi, e perciò si generano, conseruano, & mancano, e rinascono le cose; anzi ciascun regno, prouintia, che ha gouerno d'altri, ogn'huomo, qualunque spetie d'Animali, Fere, Vccelli, Pesci, Albori, Virgulti, Erbe, Pietre, e di Minerali, tiene vn Angelo a sua difesa, e se p altro ciò non fosse, almeno è per conseruare la spetie. Onde essendosi degnata la Maestà sua di trattare cō gli huomini parlando, non s'ha da credere che in psona gli apparisce, e che le voci vdite fossero diuine, ma erano Angeli, da quali si formauano q̄lle parole, o voci, e che presero dell'aere

Angeli son soprastāti.

li cor-

li corpi, & appresentauano a gli occhi, & alle menti quelle miracolose opere, e prodigi. E non mentisce la Scrittura, dicendo, *Apparse Dio, Parlò Dio, Disse Dio*, in tal particolare essendo che quãto quegli operauano tutto era fatto non dalla loro virtù, ma da quella che da Dio haueano; & ancora stimansi, che il ministro operando il faccia, per essequire la volontà del suo Principe, & a suo nome, & però dal superiore, & non dal seruo si deono dire, che sian fatte.

Ora vdite le maniere, con le quali comandò a gli Angeli, che a noi parlassero. Senza che si vedesse con l'occhio imagine alcuna, volse, che dal Angelo fosse ingrossata, & articolata l'aria in modo, che venissero fatte, e quasi vscissero da bocca del Padre eterno le parole. *Io t'ho glorificato, & ti glorificarò* respondendo al suo Figliuolo Giesù Christo, come che huomo fosse. Alcuna volta senza voce, senza parole, ma con vna figura sola da gl'elementi fatta mostrò l'umanità, e la diuinità congiunte nel Messia, e fù mentre fece vedere al Profeta Ezachielle vn vento di tempesta, che veniua dall'Aquilone, nugola grande, e fuoco nel mezo auolgentesi, e splendere all'intorno suo, e dal mezo suo, come spetie d'Eletro dal mezo del fuoco. Cõ le parole accompagnate da certi moti corporali, palesò quanto dir voleua, e questo fù mẽtre passegiando nel Paradiso terestre chiamò il primo huomo, che l'hauea disubidito e li disse, *Adamo oue sei*. Fece sapere misteri importanti con imagini mostrate a quel bene auenturato cuore di Giobbe, che dormiua negli Angeli, liquali saliuano e smõtauano p li gradili della scala, & in simil visione S. Pietro fu amaestrato col lenzuolo pieno d'Vccelli e d'animali, con figura sola, ed imagine veduta da gli occhi d'Abramo, e di Sara, e fatta da gli Angeli che appareueno loro in tre corpi, molti secreti li riuelò Iddio.

Gio. 12.

Ezec. 1.

Gen. 3.

Gen. 28.

Att. 10. Gen. 18. Parla Dio col mezo de gli Angeli nelle sostãze Celesti sole, quãdo fecero per suo comandamẽto risonare la voce sul mõte Tabor, e nel fiume Giordano. Mat. 17. Luc. 3. *Questo è il mio figliuolo diletto nel qual mi sono compiaciuto.* Ouero nelle sustantie terreni adoperando l'Asina di Balaam in fauellare; e nelle Celesti, e Terreni Nu. 22. insieme, e ciò si vide nella spine rouenti per la virtù Angelica, che congiunse l'alto del fuoco al basso delle spine ed apparue Mose. Esod. 3. Alle volte Dio pone i suoi secreti nel cuore humano, e in questo modo riuelò a i profeti col mezo dell'Angelo, il quale non solamẽte apparisce di fuori in figura di Corpo, ma entra nell'huomo, e quiui ne ragiona, come occorse a Zaccaria profeta, oue leggo nel secondo capo; Zacc. 2. *& ecco l'Angelo che parlaua in me usciua, & vn'altro Angelo vsciua all'incontro di quello*, e si vede che dentro a lui era questo Angelo.

Questi son i modi auertiti nella Scrittura, co'quali gli Angeli inuece di Dio parlauano a gli huomini, Luc. 2. e sopra di quegli stimano li semplici, che l'eterno Dio in persona ne apparisse. E che Iddio col mezo Angelico, e non egli in persona habbia fauellato, e sia apparso a i Padri delle prime età. E qualche volta nel tempo della gratia, si proua mentre che sappiamo Iddio hauer mandato Gabrielle per dar l'auiso del humanarsi del Verbo a Maria Santissima, e perche questa e l'opera maggiore di tutte l'altre che a fatto, ò sia si per fare, e la Vergine è la sourana delle creature, se Dio, in persona mai douea trattare qualche attione, o misterio, ò con persona a lui gratissima questo era quello, e quella era questa, e nientedimeno fece venire l'Arcangelo in luogo suo; e però egli hebbe sempremai la seruitù de gl'Angeli in tai apparimenti.

Che cosa sia il parlare de' gli spiriti Beati de' noui Cori, e come parlano insieme.
Cap. XII.

ORa siam per dire del ragionare de gli Spiriti Celesti, e primamente vi faccio sapere, o animo cristiano, che 'l linguagio è fatto, perche quegli che parla manifesta a colui, con il qual ragiona, ciò che di dentro ha nel cuore, & i concetti della mente loro. Il superiore all'inferiore indrizza questi, per fargliegli conoscere, come fa il Maestro, il quale insegna allo Scolare quel che non sa, e con tal maniera l'Angelo non parla con Iddio; perch'essendo principio d'ogni vero, è di ciascuna volontà, non può non sapere cioche appartiene alla verità delle cose, ò che dipendono dalla volontà Angelica, ò humana, e cosi l'Angelo non li può dire cose, ch'egli non le sappia, e con chiarezza infinitamẽte più grande che sia quello del supremo Serafino. Siam soliti ancora parlar con vno per essere da lui adottrinati, riceuendo qualche verità che, n'è ascosa, e tanto fa lo Scolare, mẽtre ispiegando il desiderio suo, e proponendo quelche non intende, ragiona col Maestro non per insegnargli; anzi per esser insegnato. Altro tanto fanno gli Spiriti celesti verso Dio, pregandolo che li manifesti, e che gl'illumini del suo volere intorno a qualche particolare che deono fare; come delle nostre orationi che facciamo loro. Vn'altro linguaggio è di detti Spiriti, e si dice essere continuo, mentre vedendo quanto sia buono, e glorioso Iddio, se ne stupiscono, & in questa marauiglia lo lodano, e benedicono, e questo benedicerlo, si chiama parlare quatunque sia intellettuale.

Spirito superiore parla all'inferiore.

Parlano a Dio, come

Eraclito oscuro.

Qui sotto habbiamo a dire come i Beati Spiriti parlino tra loro & io per non esser della Scola d'Eraclito, mi conuiene lasciare la breuità, & il laconismo, e dicoui Illustrissimo Signor Filippo, che Iddio nel crear il mondo fece l'Intelligenze tutte, e di loro empì il Ciel Empireo, oue le fece sostãze incorporee, & intellettuali, buone, & in gratia. Sono in grandissimo numero conosciuto dal solo Dio intieramente, e vengono separate in indiuidui, o in persone; e queste si riducono à noue ordini, o cori, che poi a tre, a tre fanno le Gerarchie, che si chiamano Principati. La prima Gerarchia tiene li tre ordini più sublimi, La secõda gli tre di mezo, e gli tre vltimi sono della terza: vna Gerarchia si separa dall'altra, perche alle sostanze della prima Iddio riuela più cose, e con maggior eccellenza, di quel, che faccia alle di mezo, & a queste della seconda meglio di quel che si faccia, a quelle della terza. Ciascuna Gerarchia ha tre ordini imperciochè essendo azioni diuerse in loro, quelle che n'hanno certe, fanno vn ordine, e quelle che n'anno dell'altre vn'altro, e così di mano in mano, fino che dette azioni si riduchino a noue ordini. Vna sostanza poi è dell'altra separata p l'essẽza sua, e ciascũ tiẽ l'atto, e la posãza, cioè l'essere, e l'essẽza, e qndi nõ si possõ dire che sieno atti puri, e sẽplici qual'è il sõmo Dio.

Ordini angelici come sono.

In che son beati quegli Spiriti.

La Beatitudine loro stà nel contemplare l'essenza diuina, e quei che la conoscono (dirò) più intimamẽte, e che vi veggono maggiori perfettioni quelli son piu de gli altri felici. Non altramente che a me suol auuenire quando'l chiaro della Luna mi fa vedere'l Cielo pieno de' suoi perpetui lumi, nella qual vista molto mi rallegro, ma essendo l'intelletto mio pieno di melẽsagine, da cui s'annighitisce sẽpre maggiormente più oltre non intendo, di quel solo che il puro occhio mi fa gratia di vedere. Nõ così fate voi Signo-

re composto di sangue nobile, e di spiriti alti; imperò che, qui conoscete le virtù, la forza, il moto il sito, e gl'influssi di ciascun di loro, anzi l'nome de 1022. che son mentouate da' più saputi in quello studio; & questi secreti dicendo in voi medemo; prouate allegrezza singolare, e gioite vedendo vn si gran tetto smaltato da mano sopranaturale, e conoscendo quanta sia grande la prouidenza del Facitore altissimo.

Stelle cono sciute quāte sono.

Tutti questi spiriti riceuendo l'essere, subito ancora li fù dato vna piena cognitione, e scienza delle cose naturali, cioè conobbero l'essenza, le proprietà, le virtù loro, e s'aumentò poi che furono confirmati in gratia, tanto che non possono errare attorno queste, si come l'huomo ne anco ne i primi principij naturali; e così non è cosa in questo mondo, che in quelle menti beate non hauesse la lor spetie, e si veggono successiuamente quello che per virtù naturale dipende dalle cose; non conoscono però li contingenti nè quelle che vengono dalla volontà de gli huomini, o de gli Angeli, & etiandio in se ouero in Dio conoscono quel tutto, ch'è ne gli indiuidui, o essentiale ò accidentalmente. Le cose poi immateriali, intendeno o in se stessi, ouero in Dio.

Cognitione grande angel.

E poiche Dio è il fonte, e la cagione d'ogni bene, quanto più gli spiriti a lui saran vicini, ch'è a dire con quanto modo maggiore il vedranno, e participaranno della sua gloria, in maggior grado ancora, e commodo più vniuersale saranno illuminati, conoscendo non solamente la dispositione commune delle cose, laqual Iddio hà disposto nella mente sua, si come per esempio perch'habbia ordinato il moto de' corpi Celesti alla generatione dell'inferiori, ma di più li fa sapere l'ordine particolare di qualunque cosa ch'egli tiene in se stesso ab eterno, conoscendo à che fine

Angelo più beato conosce.

Angeli soprastanti, che conoscono.

venga

venga fatto 'l graue il lieue a che effetto sia indrizzato il freddo, o il caldo, e per qual causa quest'erba sia nel mondo, o habbia l'essere quella pietra. Diciamo in oltre che gli spiriti della terza Gerarchia hebbero in riuelatione quel tutto che far doueuano per gli offici, o sopra intendenza che haurebbono nel mondo, come l'Arcangelo Michaele della Sinagoga, e della Chiesa, e l'Angelo vostro custode sopra voi, & l'azioni vostre, ma questa conoscenza di quanto haueua ordinato Dio, che facessero al suo tempo non fu cosi distinta si come era in quei della seconda e della prima, e se bene l'Angelo vostro nel principio della sua creatione conobbe nel Verbo, che molte orationi douea con la mente, e con la bocca doueuate fare, & ch'egli douea offerire a Dio, e ch'egli nondimeno non le conobbe perfettamente allora ad vna ad vna, ma in vederle, cioè seppe che douea porgere a Dio delle preghiere vostre. E non per questo fu men glorioso di quelch'ora sia, e non bramo tampoco di saperlo, ma in lui fù come si vede in vn sauio ministro d'alcun Principe, che si appaga, conoscendo qual sia la sua carica in generale, e non vuole scortinare tutto quello, che in correre de gli anni piacerà al suo Signore di commandarli.

E come queste sostanze non hanno la medema auicinanza a Dio, cosi non tutte con la medema chiarezza, ne anco tutti i misterij conoscono della gratia, ma le superiori ne intesero più, e più perfettamente di quelle, che fece la seconda Gerarchia, e queste in abbondato, e più dell'vltime, e della terza. E di questi misterij alcune sepperó nel diuenir beati, altre dopói conformamente a gli officij che son loro. Souengaui Ill. Sig. Capponi, hauerui io detto, questo modo esser creato per gli eletti, ora ne aggiongo l'incarnatione del Verbo, essere vn principio generale a cui

Incarnatione del Verbo primo misterio.

hanno

hanno rimirato i carichi di tal sostanze in gouernar il mondo, che fù creato, accio s'habbiano i buoni, li quali non ponno esser tali senza la redentione dell'Verbo humanato. Questa incarnatione a tutti gli spiriti fù riuelata, mentre hebbero la gratia perfetta, se bene i primi soli furono consapeuoli distintamente de i particolari che in quella si doueuan fare ma non gli altri della seconda, e della terza Gerarchia; li quali poi intesero ne i giorni ch'ell'auuene.

Dicono etiandio i Sauij, che gli spiriti quãto son più beati, e vicini alla prima Causa, hanno la sua cognitione non solamente più distinta, ma con minor specie nell'intelletto, e di più cose, il che si vede in vn Teologo, il quale da vn sol principio cauerà molte conclusioni, e con maggior chiarezza di quel che farà vn huomo di minor ingegno.

Et accioche sappiate con qualche lume quanto ho detto insino a qui, e come le tre Gerarchie facciano in conoscere più, e meno i misterij diuini, io vi dirò. Credete, che Dio ab eterno predestinò al Cielo san Pietro, e san Paolo, e volse che l'acquistassero con il mezo della morte. Di questa salutezza tre furono le cagioni, la vniuersalissima, cioè Dio, l'vniuersale, cioè la Passione di Christo, la particolare fu il loro martirio. Diciamo, che le Sostanze della prima Gerarchia conobbero questa ordinatione diuina nell'essenza eterna, o nel lume hauuto da Dio immediatamente, perche videro la diuina bontà voler saluare ogn'vno, e con questa mirarono la Passione del Signore esser mezo sufficientissimo è seppero in oltre la morte di essi Apostoli douer essere accetta in virtù di detta Passione, videro che quei due sarieno salui. Le intelligenze di mezo per la riuelatione fatta le dalle prime sopra questa salute considerando l'efficacia della Passione di Cristo, & a quella appoggiando, la

Esempio de la cognitione Angel.

morte di costoro conobbero, che si salueriano. Gli Angeli vltimi essendogli riuelato da quei di mezo tal ordine diuino, e vdendo che gl' Apostoli morirebbono volontieri per amor del suo Cristo, conobbero che si doueano saluare del certo. E per tanto vedete come i primi, e poi gli altri Spiriti nelle cagioni più vniuersali intendono, e li mezi per quelli che non son tanto communi, e gli vltimi con aiuto delle particolari, e che Iddio ha disposto. Forse che siam stati troppo in alto, ma il vostro bellissimo ingegno con la sottigliezza, che gli serue, haurà per facili queste cose, dalle quali dipēde, come gli Angeli parlino tra loro.

Parlare de' superiori a gl' inferiori.

Per auicinarsi al parlare de gli primi Spiriti gloriosi con li più bassi; sappiate Iddio per esser ottimo, che fà dono de' suoi beni alle creature lequali mentre, che participano di lui o molto, o poco, tanto similmente danno alle altre questa sua bontà participata e però quelle intelligenze essendogli in stato vicinissimo, e perfettissimamente godendolo, non ponno fare, che non sian liberale tra se stesse de i misterij, e de i secreti manifestati loro da Dio. Ora dico; che se Iddio riuela al primo Serafino alcun misterio, esso lo fa sapere a quel che li è più vicino, & a poco a poco discendendo per gli cori l'vn'all'altro lo manifesta; finche si arriua all' vltimo tra gli Angeli, e questi concetti dà loro si formano per manifestargli ancora ad altri quando li piace, ouero per fare alcuna cosa. Vi spiego il modo col quale gli spiriti più alti parlano a gl' Inferiori, e vi faccio sapere, che quando vn Serafino illumina vn Cherubino li riuela quelche prima à lui ha riuelato Dio. E come quando io parlo con voi di quel c'ho nel mio core, non altro faccio, se non che vi paleso i miei pensieri così il Serafino riuelando al Cherubino, si dice che li parla, e però la riuelatione de gli Spiriti alti, verso gl' Inferiori, è vn Parlare,

L'Angelo non è impedito.

Esempio chiaro.

lare,o vn Linguaggio. Ma quì parmi di vederui, che con lodeuole curiositade voreste sapere, in qual maniera il Serafino fà intendere al Cherubino, che li vuol parlare, cioè riuelare alcuna cosa. Et in oltre in che si mostra il Cherubino d'essere apparecchiato per intendere quanto se gli vuol dire. Sappiate'l mio Signore, che queste sostanze insieme si conoscono nello specchio della diuina essenza, e però vna dell'altra si può auuertire, quando si vogliono riuelare, ma perche innanzi che fossero veramente beate, e che mirassero quel chiaro specchio si poteuano parlare ancora, & i Demoni ancor si parlano, però si troua in loro vn altro mezo,& è che il Serafino drizza il suo concetto, e vuole manifestarlo al Cherubino,questo indrizzamento,o volontà verso di quello, e non d'altri,si chiama vn eccitarlo, a fine che intenda,e da questo egli auuertito,vede, e conosce quanto gli è proposto. Come ch'io faccio con voi se vi voglio parlare,oh non mi vi accosto io,non vi guardo,e con altri modi di buona creanza, & a lingua chiusa non vi fo intendere, di volerui fauellare, e da dette maniere mosso voi e non altri datte l'orecchio a quanto son per dirui; Se dimandassi a voi Illustriss. Signor Filippo, dond'è che non si veggono i vostri pensieri da ogn'vno,e quãdo si vuole ancorche virtuosi,e christiani sieno:so che mi direste esserci duo impedimenti,vno sarà,che non volete,& che da Dio in poi niuno può sapere quel che sia nello scrigno del petto vostro; il secõdo è ch'essendo racchiusa la mente da ossi,e da carne,che la lor grossezza ancorche nobile,impedisce che non sia veduta. Or se me ne parlarete toglierete via l'impedimento del vostro volere; e per leuar il secondo aprirete la porta della vostra stanza pettorale, cioè la bocca,e parlãdo farete vscire quello che v'era ascoso di pensieri. Nelle intelligenze non può essere l'impe-

Dimanda bella.

[illegible]

Applicatione.

Perche non si vede il cuore.

Esempio buono.

Impedimenti per conoscere.

l'impedimento di volere, e di quella grossezza perche son spirito, e senza corpo, e non li serue il parlare con voce, ma bene vi rimane il primo, cioè, bisogna che esse voglieno, che i suoi concetti sieno veduti. Ogni volta donque che'l Serafino vorrà fargli conoscere dal Cherubino, che cosa l'impedisce? niuna. Tanto che vna sostanza delle prime, intende entro di se, e tra se parla intellettualmente come fanno ancora gli homini, e di più col mezo del suo volere indrizza ad altri questo suo concetto facendoglielo conoscere.

Perche non si vede 'l cuore.

Rispondo a quanto mi chiedete nel secondo luogo, Il Cherubino conosce che'l Serafino li vuole parlare in quella maniera che'l nostro senso s'eccita, tosto che sente l'ogetto a lui conueniente, & in quel modo, che subito, è proposto vna musica all'vdito mio egli v'attende per la simpattia, ch'è tra lor due, ancora proua certa virtù intelligibile stante nel concetto Serafico, si può eccitare la mente del Cherubino, a pore mente a quella riuelatione. Anzi dirò di più che l'obietto intelligibile ha questo che può nuocere l'intelletto, e perche Ill. Sig. Filippo? la cagione è

Esempio.

perche l'indrizzare vn misterio al Cherubino, acciò da lui sia appreso, e vn volere che tal misterio si faccia suo, per tanto dalla virtù secreta è mossa la sua possanza a riceuerlo. Si fa capace (vi dico) l'intelletto del Cherubino ad apprendere quel che gli vuol far conoscere lo Spirito superiore. E perche meglio intendiate questo, souengaui che se vna cosa vedete calda in due gradi accostandola voi ad vn gran fuoco, eti indio crescerà il calor suo, ouero essendo al buio, e trouandoui in vna delle vostre non meno pomposè, che grandi sale, & hauendoui vna picciola candela che arda, vedremo sì, ma poco, or se comandarete che vi si accendi vn gran torcione, vi vedrem

ogni

ogni cosa molto più. L'intelletto del Cherubino, e chiaro, ma non a bastanza per conoscere tutt'i misteri; e così a lui voltandosi il Serafino con questo sguardo, ei si rinuigorisce, e può intendere. E questo è quello, che si dice che si offere al Cherubino il secreto illustrato, conosciuto, fatto più particolare di quel ch'era, e più conforme al suo modo de intendere; anzi con vn lume ordinario lo rende beniss. proportionato all'intelletto. Et il Cherubino, similmente determina il suo a formare in se stesso vn concetto che corrispõnda a quel che li vien mostrato. Il Serafino anzi ogn'intelligenza può far questo con l'inferiore, posciache quanto è più alta, tanto conosce in Dio maggior cose, se ben con modo più vniuersale, più chiaro, & eminente, che che si facciano gl'inferiori. Ne mi dispiace d'aiutare questo mio parlare, dicendo che questa sostanza altissima con le inferiori fà, come si vede fare da vn dotto col suo discepolo mentre che hauendo la dottrina nell'ingegno suo per conclusioni, acciò che'l discepolo con la debolezza sua ne sia capace, ei le diuide, e le riduce in molte, e così fa la sostanza della prima Gerarchia con le delle altre.

Spiriti non si impaccia no della volontà.

E quiui vò dire Illustrissimo Signor Filippo, che niun de gli spiriti celesti s'intermette punto nella volõtà dell'altro, ne dell'huomo ancora, essendo che la volontà non dipende da niuno, ne tiene altr'oggetto, ò altro fine, se non Iddio, e però da lui solo, come da sua causa ella si può mouere. E quãdo sẽtite che vn Arcangelo opera nell'intellettò d'vn'Angelo illuminandolo, e parlandogli, non dite, ch'l Arcangelo imprima nell'Angelo alcuna spetie, e similitudine del misterio che gli riuela, ma che lo rende habile per intendere l'obietto, che gli rapresenta da lui fatto chiaro già.

Riuelationi diuine ſon communi.

Le illuminationi, o riuelationi che ſi fanno da Dio al Serafino diuentano communi a tutti i Chori quegli dicendole all'altro, e queſti diſcendendo a Choro, e Gerarchia ſe li manifeſtano inſieme; coſi è vero che vn Spirito ſolo conoſce quel che Dio li riuela. E veggo fondamentarſi queſto, imperciochè l'illuminare ſi fa dalla prima regola della virtù ch'è Dio il quale eſſendo principio di tutti quegli ſpiriti; e non d'vn ſolo, o di alcuni, dee fare che i ſuoi ſecreti ſiano communi.

Coſi ſo anco eſſer vero, che le attioni fatte dal Ciel Empireo in giù mirano per adempire l'ordine della prouidenza eterna, cioè per eſeguire quanto s'è determinato debba farſi, & Iddio mouendo prima l'alte, e con queſte le medie, e poi le vltime ſoſtanze, il fa per ridurre ad effetto queſto ſuo volere, com'egli coſtuma. Ora ſe quelle dell'vltimo Choro ſono quelle che più dell'altre immediatamente operano tra noi, come ſi vede ne i tanti apparimenti (quantunque in virtù delle più alte) biſogna certo, che ſiano fatte certe di quel che vuole Iddio ch'elle adempiano. Oltra che eſſendo queſti ſpiriti congiuntiſſimi d'amore, volentieri (quando per altro no'l faceſſero) ſi riuelano ciòche veggano in Dio. Ma qui non mi dite con l'accutezza del voſtro ingegno, o Illuſtriſs. Signor Capponi, che ſe le prime Soſtanze parlano con le più baſſe di tutte quelle coſe, che conoſcono, donque le inferiori hauranno tanta cognitione delle dette coſe, quanto che ſia nelle ſourane, e coſi per l'auenire queſte non hauranno più di che poſſano illuminare quelle poſciache douendo queſto mondo viuere inſin'al giorno del giuditio, e molte coſe facendouiſi, particolarmente per la ſalute de i predeſtinati, ſempre ci ſarà che reuelarſi, come di ſopra già vi diedi vn motto attorno l'Incarnatione del Figliuol di Dio, la qual

piena-

pienamente non fù da lor intesa, fuorche nel tempo che la vider fare, benche la sapessero nel primo essere dal suo essere glorioso.

Cose delle la volontà Ang.

Questo che ho trattato con voi, sia detto di quel che le sostenze beate riceuono da Dio con la riuelatione, perche elle in vn altro modo parlano insieme di quelle cose, che dalla sua propria volontà dipendeno, e ve lo dichiaro. Può vn Serafino hauere vn concetto fatto da lui stesso, e che Dio non glie l'habbia riuelato. E perche di sopra io vi dissi, che tal concetto si manifesta a quegli, ou'è indrizzato, e questo dipende dalla sola volontà Serafica, e non dalla diuina, potrà esser' inuiato ad vn Archangelo senz'altro mezo, hauendo (replico) il Serafino la volontà sua libera, cosa che non può fare di quello ch'egli sa dalla prima cagione, non bisogna che segua l'ordine di lei.

Parlando gli Ang. nõ s'impedisc.

Questo parlare del primo Serafino, ancorche lo indrizzi al più basso, che ne gl'Angeli sia, non viene impedito dal numero grandissimo di questi spiriti, mostrando l'esperienza, che in vn aprire d'occhio, sendo noi in vna valletta rileuata, vediamo cose quasi infinite; e già non potiamo di gran longa vguagliarsi a loro, essendo noi deboli in ogni parte di virtù. Ne tãpoco la distanza gl'impedisce, perche questo suo linguaggio è intellettiuo, e però separato da questo, ò da quel luogo, e à certo tẽpo, e questo il prouate in voi medesimo quãdo si ben siete in Venetia spesso ragionate cõ vostro Sig. Padre, e col Sig. Pietro, che viueno in Fiorẽza con Monsig. Abbate, che honora Perugia cõ suoi studi, & in vn baleno con altri co' quali hauete a fare fatti importanti per tutta Italia, e quasi in ogni parte dell'Europa, come se foste seco veramẽte, anzi se col vostro volere poteste fare che vedessero q̃to voi li dite, come lo vedete voi, & è comesso all'intelligẽze, ilche s'è detto, so che vi sarebbe grato'l farlo

Come gli Spiriti inferiori parlano con li più alti.

Cap. Decimoterzo.

Gli inferiori parlano a i superiori.

PArlano etiandio gli Angeli con gli Arcangeli, e fino al supremo spirito di quell'esercito, & vsano l'istesso modo, che fanno verso loro quei di primi Chori, e che s'è posto, non hà molto, accennando che vogliono parlargli. E vero che quello de gl'inferiori non può illuminare il Superiore, essendo questi posti con tal ordine, che vno sia suddito all'altro, e quel che è più vicino a Dio, e più lo gode, anco di maggior perfettione, e di scienza più chiara sia dotato, e perche in quello il minore di tutti è l'Angelico, essendo tra loro il più remoto dal primo principio, perciò non ha di che illuminare quegli sublimi. Gli parla nondimeno, e spiega loro il suo concetto, non meno, che si facciano i più alti verso lui. Non essendo tal parlare altro, che ordinarlo con la propria volontà, perche si sappia di quello a cui s'indrizza, e la volontà facendo l'officio dell'Auriga, e del mouente primo, lo può mandare o a' bassi, o a gli vltimi, acciò lo conoschino, e questo chiamasi Parlare, e non sono impediti gli Angeli parlando con Serafini (abenche ci siano tra mezo sette Chori) per le ragioni addotte non hà molto.

Come

Come gli Spiriti Celesti parlino alle anime beate, a gli Huomini, & alle Anime del Purgatorio, & a i Demoni.

Cap. XIV.

LE anime de beati son in Cielo ne' Chori di quegli Spiriti felici, secondo che qui hanno meritato d'hauere loco più vicino a Dio, o più lontano, e dalle Sostanze lor superiori vengono illuminate, e se le parla, ed esse ancora parlano alle più sublimi, & inferiori, o siano intelligenze, o anime facendo quell'indrizzo, come ho detto, ma già non le ponno illuminare, perche questo è proprio officio d'essi Spiriti.

Che è più alto in Cielo.

Che gli Spiriti beati parlino in questa vita a gli huomini, punto non è da dubitare, e primamente in noi vengono inuisibili, confortano l'intelletto, e facendone apparere certe similitudini delle cose che ne propongono, ma però dentro non ve le producono, ne gli danno alcun lume. Muoueno la imaginatiua, illustrano gli fantasmi, e procurano da Dio, come principio, i buoni pensieri, e tutte le cose che in noi operano, son fatte per assomigliare a Dio, e per cooperare acciò in Dio siam ridotti. Non muoueno la nostra volontà, se non con persuaderci, o alterando le passioni, perche questa è immediatamente suggetta a Dio, ilche sopra houui detto. Ci parlano esteriormente ancora gli Angeli; e le anime de' morti, che sono in cielo, o in purgatorio apparendone, o formando voci nel aere, e questo so che fu posto trattandosi del parlare di Dio, alquale mi riporto. Se volessi dire come prendono gli Angeli questi corpi, mi dilungarei troppo dal mio vero proposito, che è di parlare del Parlare, e spero in Dio di scriuer tutto questo,

Parlar Angel. a gl'huom.

Opera dell'Autore.

sto, nella mia Descritione dell'altra Vita, che tengo incominciata quando tratterò del Paradiso, e basta dire, che d'aere si fanno questi corpi insperandolo per compire quel che vien loro comandato, ilche essendo fatto, ritorna l'aere, come prima, e questo è cagionato dalla sua gran virtù, à cui stanno suggette queste creature. Auisoui nondimeno Illustriss. Signor Filippo, che le illuminationi, ò apparimenti inuisibili si possono far da tutti gli Spiriti beati, ma gli visibili da gli inferiori solamente, posciache essendo eglino più vicini a noi per l'ordine posto deono ancora gouernare.

Parl. alle anime del purg.

Parlano gli Angeli, e gli altri Spiriti alle anime del Purgatorio con quell'indrizzo già dichiarato, e li riuelano le orationi fatte per loro, e le confortano, ne tra essi bisogna, o lingua, o voce, perche essendo le anime sciolte da i corpi, basta che gli Angeli ordinino a loro quel che vogliono che elleno sappiano, ne più oltre qui vi dico, essendo questo il medesimo ordine, che ne gli Spiriti buoni dicemmo ritrouarsi.

Ang. parlano a i demoni.

Gli Angeli ancora parlano a i Demoni, riuelandoli molti misterij diuini, volendo la giustitia eterna, che siano da questi fatte delle cose per essercitare i buoni, e perche vengono puniti gli empij non meno, che gli criminalisti de' Principi fanno sapere a i sbirri come, e quando il reo si ha da tormentare. E benche questo dall'Angelo buono sia riuelato al cattiuo a buon fine, tuttauia esso Demonio intende farlo, perche Dio venga offeso, e che l'ordine posto dalla sua prouidenza sia impedito per quanto bastano le sue forze.

Ang. parla no a i Dannati.

Potremo dire ancora che parlando essi alle anime dannate, e riprendendole della loro ingratitudine, vsano l'istesso modo tenuto co' Demoni, e con le anime del Purgatorio.

Qual sia il parlare de' Dannati, de' Demoni, e delle Anime del Purgatorio, e del Limbo, e de' Corpi gloriosi in Cielo. Cap. XV.

PEr vedere come le anime del Limbo, del Purgatorio, e dell'inferno, & i Demoni parlino insieme, dico, che questo vien fatto da loro, quãdo vogliono, non douendo essi fare altro, se non ordinare a chi li piace quel che bramano, che si sappia. E perche le Anime, e i Demoni sono spiriti, habbiamo da dire il medesimo, che di sopra è scritto farsi de gli Angeli inferiori in verso de' sublimi, quando parlano. Et quiui non riceuono intoppo da lontananza di luogo, come ne anco si fa in Cielo, onde essendo fatto vedere dall'Angelo a quel goloso Ricco, il buon Lazaro nel seno d'Abramo: puote egli fauellare, cioè indrizzare con la mente le sue querele al Patriarca, ilqual staua nel Limbo, & questi similmente risponderli, come leggiamo in san Luca. So che ne Demoni c'è la maggioranza, e la suggettione, essendo caduti molti d'ogni Choro, ma non segue per questo, che i Maggiori illuminino gl'Inferiori, perche la illuminatione è da Dio, & a lui è ordinata; & essendo li demoni contrarij non si ponno indrizzare cosa veramente delle naturali, dicoui Signore, che ogni Demonio nell'esser creato n'hebbe, come tutti gli Spiriti buoni grandissima cognitione, ma più, e meno, secondo che gli ordini sono, o più alti, ò più bassi, e di questi possono li Demoni primi, insegnare a i suggetti, come habbiam detto, che i buoni soglion fare. Ne i Demoni, ne i Dannati parlano con Dio, ne con gli Angeli, ne co' Santi,

Anime nel l'altra vita parlano.

Luc. 16.

Demoni e dannati nō parlano cō Dio.

perche ne sono indegni, e viue tra loro inimicitia capitale. E perche di sopra si mentouò l'istoria di Giobbe, oue si legge il Demonio hauere fauellato con Dio, ridirò quanto fu detto, cioè che'l parlare di Satan fu la volontà, & il desiderio, c'hauea di berzagliare grandemente Giobbe, & Iddio permettendoglielo, si dice per nostro modo d'intendere, che gli ragionasse. E non adoprò lingua non l'hauendo, e non tolse corpo aereo, non essendo di simil apparitione bisogno con Iddio, ch'è spirito purissimo.

Apparitione de' Demoni e de' Dannati.

Quando li Demoni appaiono ò le anime dell'inferno, facendo vedere vn corpo humano, ciò auiene, perche quelli con l'auttorità sua nell'aere, e queste col volere di Dio d'aria si finge loro, che con la virtù naturale gli articola la voce, quasi che hauessero lingua. Et alle volte vdendosi parole da Demoni, e dall'anime senza vedere il corpo, essi le formano pure ancora d'aere, e già ho detto, come; non hauendo i Demoni minor forza in questo elemento di quel che habbiamo noi con la lingua nostra.

Corpi beati come parlino.

Non ci comanda la Chiesa di credere, che sia in Cielo altro corpo glorioso, fuor che quello del nostro Saluatore Christo Giesù, e della Benedetta sua Madre, e come nelle anime, che sono beatissimi godono ancora i lor corpi di quella felicità immensa, & hanno i sensi ridotti, a vn stato eccellentissimo, e con modi singolari posti ne gli atti loro, e conseguentemente con la lingua parlano. Altrotanto houi da dire Illust. Sig. Filippo, che sarà de' corpi de gli eletti, & in darno punto non hauranno la voce, e questo organo, che qui giù tanto ne aiuta, e ci fa parere di quella eccellenza, che siamo a punto. Ora diciamo qual modo serbano parlando il Signore, la Vergine, & i Beati, mentre che dopò il giudicio si vniranno a i corpi le lor anime. Resurgend'essi con corpi intieri, non mancherà

cherà loro la lingua, perche è cosa principale in noi, e non essendo in Paradiso cosa in darno, con questa perciò noi parleremo. Bisogna dire come, e poi di che soggetto. Il modo di questo parlare non sarà quell'c'ora adoprano gli Angioli nell'anime, che non hanno corpo, e fauellando mentalmente, anzi s'vdirà vocale, si come voi vdite chiunque vi ragiona. Noi qui giù nel ragionare habbiamo dibisogno d'aere, e ne concorre per necessità l'aere interiore, & esteriore ancora, il quale essendo rotto si fa il suono, & è portato all'orecchia, ma non ci bisogna la respiratione del vedere, che quando noi respiriamo, o tiriamo l'aere, la parola non si può formare. In Paradiso non è aere, come in questo mondo, anzi finisce il suo luogo, come si arriua nella sfera del fuoco. E di che sia primo questo empireo, mi pare che sia tutta gloria spirituale, e lume incomprensibile, da non dechiararsi con lingua, ma da credersi oltra ogni dubbio. Tanto che dourem dire, che da corpi de' Santi si parlerà facendo essi le spetie de' suoni, e delle voci spiritualmente, non meno che la spetie d'vn huomo da noi veduto è nell'occhio nostro, e però non ci bisognarà moto veruno. Non è cosa fuor di modo, se dicessimo, che come nel nostro parlare veniamo a mouere & a stringer l'aere, che etiandio la lingua beata facesse ripercosse nell'istesso Empireo, e non saranno punto disdiceuole alla sua nobiltà di tanto pregio, poiche sarà organo a lodare il suo Creatore, e seruirà alla lingua, ch'è ministra dell'anima, ormai deificata. Ouero diciamo, che in quei corpi habbia posto Dio vn'aria a questo effetto solo, e nõ per respirare, ne refrigerare il cuore, come già dissi che fa la nostra, perche di ciò non è di bisogno ne' Beati, che di quello si serua in tal occasione. Ma voi sapete il suono esser cagionato principalmente da Dio grandissimo, come

In Paradiso non è aere.

Come parla la lingua beata.

Aere nel corpo glorioso.

da cagione vniuersale, come dall'organo, & instromento, come da cagione particolare, ilqual determina la vita della causa prima, & altissimo col mezo del ripercuotere l'aere, acciò determinatamente applichi la virtù di Dio agente vniuersale a questo fine, effetto che particolarmente si deè produrre. E si come può produrre quì l'huomo, e il mouimento de gli stromenti, così lo potrà cagionare in Paradiso senza alcun mezo d'aere, e cõseruare quel suono, e canto senza muouere lo stromento della voce, la lingua, il palato, e gli altri, e senza soggetto veruno, come altresi veggiam farsi nell'augustissimo Sacramẽto dell'altare, essendo dalla quantità sostentati, e non nell'essenza del corpo sacro del Signore quegli accidenti.

Buona ragione.

Soggetti de' quali parla il Saluator nostro in Cielo, il canto, e fauella della sua Madre, e de' Santi gloriosi. Cap. XVI.

VOlete sapere di chi parlano li Santi? Parlano, Cantano, e Cantando Parlano a Dio continue lodi, e come i Serafini d'Esaia non mancauano di sempre cantare spiritualmente, ma con verità *Santo, Santo, Santo*, così gli huomini altrotanto dicono, e risuona vn perpetuo, *Alleluia*, nelle voci loro. Parla Giesù benedetto a questo, & a quell'altro Santo, e parla ciascun Santo alla Maestà sua, alla Vergine Santissima, e tra loro, come qui fanno gli amici, & se bene ve si canta, e parlano insieme variamente, e che l'numero di tali sia (dico) infinito, non v'è però confusione alcuna, ma con indicib le simpathia, e consonanza, tutti questi moti, quelle voci, & le parole son insieme ordinate, & fanno melodia incomprensibile, fuorche da quelli, che la gustano,

Esa. 6.

Soggetto del parlare de Santi.

Parole di Cristo soaui.

& vi si trouano presenti. Et se le parole del Signore a San Pietro erano tanto saporose ch'ei diceua al nostro buon Giesù, *Tu hai le parole di vita eterna*, quasi da quelle nõ si sapesse distogliere, e gl'istessi ministri de'nimici suoi rimasero prigioni delle sue dolce parole se ne ritornarono a chi gli hauea mandati, con vn tal dire. *Veruno mai hà parlato così bene come questo huomo*, inalzateui, Sig. Filippo, per fino alla gloria e dite s'e gli ancor mortale hauea nel parlare suo tãta forza, che dire si deue ora ch'egli habbia in quel sourano Cielo? Egli dunque in Cielo loda il Padre, della sua infinita possanza, della profondiss. sapieza, e dell'immenza bontà, e di tante altre, & innumerabili perfettioni. Ringratialo parimente d'essersi degnato di communicare così magnificando la sua volontà, e perfettione alle sue creature, quali son gli Angeli col dare loro vn nobiliss. essere, & alla creatura ragioneuole, per il cui amore crearonsi le cose celesti, & elementate. Piglia materia di ciò fare per il gran benefitio della Redentione fatt'all'huomo, e prega per li suoi fedeli, acciò i buoni perseuerino, & i peccatori si conuertino. Ringratia vltimamente l'Eterno suo Padre di tutto quello, che egli ha operato, si per grandezza del corpo assunto alla diuinità, come perche è stato trionfatore del Demonio, della Morte, del Mondo e del Peccato. Tali cose dunque armoniosamente proferte eccitano ne gli detti vn spirito allegrissimo di lodarlo anch'eglino cõ piene, e chiare voci, & infocati affetti, non altramente, che i sonori liuti e simili, inuitano sonando gl'animi altrui a i balli, e canti. Dalche mossi tutti gli eletti dicono. *Noi cantaremo, e salmegiaremo le tue virtudi.* Lo inuitano gli spiriti beati sin, come di sopra è detto, *vn Serafino gridaua all'altro, Santo, Santo, Santo, il Signor Dio de gli esserciti.* E che altro è q̃sto gridare dell'uno all'altro, se non

Gio. 7. Gio. 16.

Ringratiamenti del Signore.

Canti de' Sant.

Sal. 22.

Esa. 6.

se non vn eccitarsi insieme alle diuine lodi? Tutti giũ-tamente parlano d'una istessa cosa, facendo a garra di lodarlo, poiche qui per sua gratia si ritrouano del mondo, della carne, e dell'Demonio vincitori; e che sieno tutti arrichiti dell'essere con tutti gli altri doni naturali, & della predestinatione, redentione, giustificatione, vocatione, e simili. Le ringratiano ancora per cõto delle diuine Scritture de santi Dottori, delle interne ispirationi, prosperita di consolationi, tribulationi, infermitadi, pouertà, infamie, e breuemente di tutti quei mezi che lor son stato cagione d'iscampare lo inferno, e di ritrouarsi eglino in vna gloria tãta, il che disse il Profeta. *In Gerusalem si trouerà l'allegrezza, & il rendere delle gratie, e la voce di laude:* Euui la Regina de' tutti che piena di gloria trapella in ogni parte di contento, e gioiendo in se medesima si trasforma ĩ Dio, loda Dio, e lo benedice, che l'habbia fatta Madre sua, lasciandole il fiore della Verginità, e che doppo le tre Persone Diuine ella soura stia a tutte le creature vmane, & angeliche. O alta Donna, le dicono gli Angeli, o Donna souraumana le dicono i Santi, o Madre di Dio (e con maggior epitteto non la posson chiamare) sij lodata, sij benedetta, e ti ringratiamo, & vmilmẽte t'adoriamo. Quest'Altezza puo ben dire in voce sonorissima, & soauissima vdita con silentio da tutto'l Paradiso. *Magnificat anima mea dominum, quia fecit mihi magna qui potens est.* & in vn subito da ogn'vno de Beati cõcordeuolmente se le risponde. *Tu es gloria nostra, Tu es, letitia gentis nostra. gaude & latare filia Sion.* Le voci cõ le quali parlaranno i Santi saran sonorissime, perche gl'istrumẽti co' quali le formeranno saran disposti, e lontani da qualunque impedimento, cioè la lingua, il palato e le altre arterie. Sarãno le parole di questi bẽ auẽturati, più sonore, diletteuoli, e perfette, che

Esa.51. Ringratiamẽti di Maria Verg.

Luc.1.

Giudith.15 Parole della Verg.

che elle non sono state in questa vita, perche hauranno la debita proportione, eccitando cō la sua delicatezza, infiammando alle diuine laudi, & essercitādo tutti i sentimenti, tāto esteriori, come inferiori à guisa di quegli animali liquali oue gli spingeua l'impeto dello spirito andauano. Il Cielo etiandio rendea le voci chiare, sendo più ispedito all'effetto, che nō è al presente per li siti diuersi, e ripugna, li quali di sopra non si trouaranno. Et se la ripercussione de i raggi de i santi, che agrandisce in lor medesimi la beatitudine fa così pomposa mostra, tanto somigliantemēte fanno le voci, e le parole loro, che ripercuotendosi vna nell'altra cagioneranno marauiglios'armonia, e risonanza d'ogn'intorno.

Ezec. 1.

Voci dei Santi perfettissime.

Il significato delle parole venēdo da persone amoreuolissime, e veramente amiche, come da primi nostri parenti, & amici affettuosissimi saranno dette, & accorti, e a proposito, e con vocaboli grati, e se bene i Beati sapranno parlare tutte le lingue, che mai al mōdo si trouarono, niente dimeno tutti si seruiranno d'una medesima, ch'è l'Ebrea, commune a i primi del mondo, & al popolo primo c'hebbe Dio. Sì che douendosi riuocare tutti quei cōmodi dell'uso delle creature, che perdut'erano per il peccato d'Adamo, non fia disdiceuole che anco sia restituita alla natura vmana ogni armonia, e soauità, ch'al seno dell'udito poss'arrecare allegrezza, poscia che hauranno l'accrescimento della potenza intrinseca; la sottigliezza degli spiriti, che seruono all'operatione de' sensi; & la mōdezza di quelli da ogni superfluità & impedimento. E di più come assai cōferisce alla vista la moltitudine, e la varietà delle cose visibili, così parimēte non è dubbio, ch'all'udito serà gratissima la grā varietà di canti, e dei suoni suauissimi, vdendo eglino in quelle voci ogni contento di piaceuoli animali, e

Santi parleranno Ebreamēte.

Sonorità del Cielo.

gio-

gioconda musica di tutti gli vcelli, che mai fossero; & l'armonica di tutti gli artificiosi stromenti musici. *L'anima mia si liquefece quanto prima lo sposo parlò*, dice la sposa; e dica l'anima vostra diuotissima o Signor Filippo in giorni Santi. *Parla in me Signore perche ode il tuo seruo*, & haurete caparra della soauità, che nel vdire si proua parlando Iddio, & i suoi serui in quella magione d'ogni bene abbondantissima.

Can.5.

1.Reg.3.

Come il Signore Giesu Christo, & la Beata Vergine apparendo ora, e fauellando visibilmente a gli huomini, possono ragionare. Cap. XVII.

Santi che appaiono co'corpi, come parlano.

SE hauendo voi Signor Capponi letto, ch'l Signore nostro già viuente vita immortale apparue alla sua Madre, a i Santi Apostoli, & a Madalena feruentissima, e trouando io, che spesso ei corporalmẽte veniua a Sãta Catterina da Siena, e famigliarmente cõ lei passeggiando fauellaua, come il Padre amoreuoliss. alla figliuola; desiderate forse di sapere, qual modo ei tenesse allora in fauellare. E perche dal poco che vi dirò possiate intẽdere quel che ricercate, auisoui che i corpi suscitati ripigliano tutto quello, che lor fù essentiale viuendo qui tra noi, e così la lingua, i denti, & il palato, & hanno i corpi veri, & quei medemi che prima furono suoi e stãno auuiuati dall'istess'anima, se bene questa è gloriosa, e quelli, son ridotti a vna qualità diuinissima, cioè che più nõ possono patire, per tutto sono quãdo vogliono, niẽte lor impedisce, anzi senza offesa trapassano i muri, & i monti, & spendono più che'l Sole, è queste sono le doti di che allora sono agratiati, quãdo l'anima beata se gl'unisce chiamate impassibilità, agilità, sottigliezza, & chiarezza. Qualunque volta, perciò, qui

Santi pigliano l'essentiale risuscitando.

scen-

scendono a i mortali possono lasciarsi vedere, facendo che lo splendore dell'anima non appaia fuori, venga, & che rimanghino questi corpi visibili, come son li nostri, & in questo suo volere, possono adoperare il corpo, e le doti, poiche non è cosa che impedisca l'anima, & l'anima hauendo ogni vbbidienza dal corpo, & in Cielo, & in Terra essendo ella congiunta a Dio, e participando della sua Diuinità.

Esempio di vn liuto.

Dicessimo nell'altro Capitolo, che se Dio fa che vn liuto senza anima, e senza corpo, e senso cagioni il suono, perche non potrà dare al corpo glorificato, che formi le voci hauendo gli organi? & hauendo quel medesmo corpo, co'l quale pochi anni prima ci fauellaua, tanto ha dunque da perdere questo vso cosi ben manierioso il Santo, per esser in stato di felicità grandissima? Non sia vero. Haurà questa possanza diuina, che volendo potrà parlare; ci sarà l'aere esteriore, che potrà essere mossa, accioche ripercuota, non altramente, che facesse quando era mortale; o forse haurà dentro dell'aere a questo fine di parlare vocalmente in Cielo, & a gli huomini. Il Signor nostro dunque, & i Santi apparendo co' corpi veramente parlano; ilche non si può dire ne gli Angeli, quando si lasciano vedere dall'occhio nostro perche da loro non eschino parole che sieno reali, come sono le vmane; formano le voci di tal guisa, simili alla fauella nostra, che pare a punto che ragionino.

Spetie di creature quante sono.

Potrebbe dire qualcuno, le spetie irrationali, e gli indiuidui sourastare all'huomo nella moltitudine; ne in questo è alcuna verità; essendo (dicono i Platonici) tante le spetie nell'aria, quanto nella terra, e non più, ne meno in acqua; e parmi d'hauer letto, che siano trecẽto spetie in ogni genere d'vccelli, di pesci, e d'animali. Il Giorgi vuole che tutti gl'indiuidui

sieno

sieno in questo numero 11 240025908277196800000. ma se questo fosse vero, l'huomo soprauanza ne gli indiuidui tutti quei tre generi insieme, hauendo certi speculatiui scritto, che nell'Europa sieno di presente intorno a 450. millioni d'anime, le quale ancorche la terza parte del Mondo sia stimata, tutta volta però, secondo la debita proportione della sua grandezza tutta, e del Mondo, si debbe più tosto la parte decima chiamare, di maniera che con probabile congiettura si stima ritrouarsi nel Mondo tutto intorno a cinque o sei migliaia di milioni, d'huomini, o anime, e chi adagio considera gli vccelli, o animali, & i pesci, potrà dire, che tanti indiuidui non si trouino di loro, quando però i pesci non fossero tanti. Ma ora non parlo di questo, per fauellare de gl'indiuidui, ma per dire, che vna spetie sola, ch'è la nostra, molto più abbondeuole sia, che non siano quelle che hanno gli altri generi.

Quanta gente è nel Mondo.

Il maggior pesce del mare è la Balena, ancorche scriua Appione che sia'l pesce Porco da i Lacedemoni chiamato Orthragorisco, il quale rugge quando è preso, ma questo s'ha da intendere nel Mare Mediterraneo, e non altramente nell'Oceano. Il più pecino si dice esser Nonne, che vuol dire quasi nō nato, preso ne' Mari Genoesi è tanto picciolo, si che bisogna mangiarlo col cucchiare. L'Elefante ne gli animali, è di più gran corpo, & i Greci con i Latini chiamano il più picciolo Acares, cioè indiuisibile, che nasce nella Cera, o sia nell'Indie Occidentali il Garapate piccolo, che rasomiglia poluere minucolata. Hanno gli vccelli l'Aquila che tiene il corpo volto, lo Struzzo, & il Regolo, che diciamo Reatino, o Regagniuolo per il minore.

Pesci maggiori, e minori del Mare.

Animali piu grandi, e minori di tutti.

E so di certo, che queste sproportioni mai troueremo ne gli huomini se non fossero ne mostruosi, come so-

Vccelli grādissimi, e picciolis.

me sono i Nani, o uero i Giganti, & habbiano le creature irrationali, quanti beni vogliono poiche son priui del parlare.

Del Serpente, che ingannò Eua, e dell'Asina, che parlò a Balaam, e si dichiarano questi duo fatti singolarmente.
Cap. XVIII.

Dalla bocca d'vn Serpente, e d'vn Asina soli vscirono parole vmane, e questo s'ha da credere fuor d'ogni dubbio, poiche la Scrittura, che è verissima lo scriue, e perche si stima questa cosa tanto insolita, quanto altra, che si sia fatta in questo Mõdo, eccomi Illustrissimo Signor Filippo a trattarne con Voi alla distesa.

Irrationali, che parlano.

Leggiamo nel Genesi al capitolo terzo, il Serpente hauer parlato nel Paradiso Terrestre ad Eua prima donna, e le disse d'onde era che Iddio gli hauea dat'ordine di non mangiare del pomo, che staua in mezo di quell'orto, e della scienza del bene, e del male, e mangiandone sariano come Dei, e che non morirebbono. Questa Istoria so che v'è nota, dilettandoui come fatte delle lettioni scritturali. Costuma il Demonio di tentare l'huomo in due modi, o nell'appetito sensitiuo, mouendo le passioni a cose illecite, ouero ponendo nella fantasia imagini, che induchino l'huomo al peccato. Innanzi che Adamo gustasse di quel frutto, ci viueuà soggetto a Dio, & Iddio a lui concesse, che hauesse la pace interiore, & il senso vbbidiente alla ragione, & il corpo all'anima, senza veruna contraditione, e così la parte superiore godendo l'vnione, che hauea con Iddio, in questo modo, era impossibile, che si cagionasse moto discordi-

Gen. 3.

I primi huomini come poteuano esser tentati.

sordinato nella fantasia, ouero nell'appetito delle due persone Adamo, & Eua, perche (dissi) si lasciauano gouernare dalla ragione, e cosi non potea Satanasso tentargli con la tentatione interiore, onde si appigliò alla tentatione visibile, e corporale.

Quiete di Adamo.

Il Demonio perche pigliò il serpente.

Prese questo nemico vn serpente piu che altro animal a tal effetto conoscendolo hauer seco vn certo simbolo, in quelche allhora volea fare, perche il serpente tra tutte le fiere naturalmente è dotato di maggior astutia nel muouere, e nell'insidiare all'huomo, & a gli animali, & ancora per conseruare la vita sua, lequali due proprietà con viue ragioni mostrano i naturali, e quando Mosè dice, questa fera astutissima intendetela voi essere tale per sua natura, e non perche'l Demonio le donasse malitia, essendo che ciò è sopra il potere, ch'esso tiene.

Lib. 3

Opinioni sopra il serpente.

S. Cirillo nello scriuere contra Giuliano Apostata, vuole, che quel serpente fosse finto, & il Gaietano dice questo parlar di Mosè douers' intendere per metafora; ma l'vno, & l'altro s'allontanano dal proprio vero; il secondo perche tutte le cose di quella sacra Istoria, dourebbes' interpretare etiandio in questo modo, cosa che è ripugnante a i Dotti, & ha del falso; & il primo essendo che la maledittione data al serpente saria nulla, & allo sproposito, non hauendo il finto l'esistenza, oltre che non si direbbe. Il serpente era piu astuto de gli altri animali, & riceuuta quella pena saria disparuto, e nondimeno egli si rimase in quel giardino.

Prim. Ant. c. 1. Serpente qual fusse.

Tutti gli altri Dotti scriuono, che'l serpente fu reale, e vero, ma certi soggiongono alcune lor opinioni, dicendo primamente Giosefo; Egli era in Paradiso, pratticando famigliarmente con Adamo, & Eua, e caminaua co i piedi, fauellaua, non hauea il veleno, e per ciò si mosse a tentare la donna, per il-

qual'er-

qual'errore poi Dio priuollo dell'vso del parlare, li diede la lingua velenata, & il fece andare brancolone. Basilio il Santo in vn suo ragionamento, ch'ei fa del Paradiso scriue, che prima del peccato vedeuansi gli animali viuere in compagnia mansueta, & adoperate i sensi, tra se stessi ragionauano, & se intendeuano, & il serpente andaua dritto co' proprij piedi. Eusebio nella sua preparatione Euangelica adduce a questo proposito vn parere di Platone tolto dalla Politica ed è. Regnante Saturno gli huomini, e le bestie amicheuolmente trattauano, con sapere le cose gli vni de gli altri, parlando appunto come siamo noi huomini soliti di fare tra noi.

Prop.au.c.9

Huomini antichi quanti fussero.

Ma queste opinioni s'hanno da stimare false con vn fondamento solo; che si come Dio non leuò al Demonio cosa veruna delli doni, & gli diede creandolo, & apparteneenti alla natura sua allora, quando se gli ribellò in Cielo, non si può dire che al serpente, & a gli animali, esso habbia tolto per il peccato di Adamo, quelche hebbero nella creatione per essere impossibile, che le cose naturali si mutano, e che non si cangia l'essenza posta in loro. Onde rimane che'l serpente, le fiere, e gli animali fussero muti, non ragioneuoli, e senza, o co' piedi, come hora vediamo ritrouarsi.

Beni lasciati al Demonio.

Recita Mosè Barcefa, che Efren Siro insegnaua il Demonio hauer impetrato da Dio, che'l serpente fauellar potesse, in quell'occasione sola, mentre che voleua tentar Eua, anzi ottenne, che molto bene egli intendesse il significato delle parole che le doueua dire. Non auertì questo degno Padre, che a formare le parole, ci bisognano gli organi conuenienti, e senza loro hauria indarno il serpente hauuto la possanza del parlare, perche non sarebbe mai stato possibile di proferire le parole, e d'articolare quella vo-

De Parad. ca. 27.

Opinione dell'effetto del serpente.

Serpente non parlò.

la voce. non hauendo gli stromenti. Ne mi si dica, che impetrando quel potere, ancora hebbe gli organi determinati, posciache saria stato di mestiero che tutta la fabrica del suo corpo, la figura è che la maniera della bocca si fusse mutata in vn altra, delche Eua se ne sarebbe tosto aueduta. E quando scriue il serpente hauer hauuto il conoscimento di quanto ci parlaua, ha molto dell'erroneo, douendosi perciò (se tal cosa è vera) dargli ancora l'intelletto, or dou'è l'intelletto, quiui è l'anima, e quel suggetto, ch'ella accieca è huomo, e non più solamente sensitiuo, e così 'l serpente saria diuentato huomo. E quantunque la possanza intellettiua, altro sia che l'anima, con tutto ciò da lei non si può separare, tanto son insieme, & l'operatione dell'intendere, non può farsi se non dal viuente con vita intellettiua.

Chi parlò nel serpēte

Ora lasciamo questi particolari, e veniamo al vero. Il serpente fu vero, & il Demonio si seruì di lui, mouendolo a fare i moti, & quei moti corporali, che si veggono in vna persona mentre parla. Il serpente spira, e respira come l'huomo, e perciò ha dell'aere nella bocca, Satanasso con la sua forza mosse quel aere articolandola, e ne formò delle parole, che dall'apertura vsciuano non meno che vediamo fars'in noi, e così Eua le vdì, e le rispose. Tal serpente non fu capace di quanto nella sua bocca si faceua, anzi era appunto appunto, come in vno spiritato, in cui li Demoni fauellauano senza che quel huomo intenda, quel che da lui si dice.

Il Demonio parla nel serpente. S. Bona. 2. Sent.

Veramente fu il Demonio, ilquale parlò in detta fera, & da questo si conchiude da sapienti, si che le parole vengon fatte solamente da Dio, dall'Angelo, dal Demonio, & dall'huomo, non fu huomo, perche eran due soli, non l'Angelo, perch'ei non persuade all'offesa verso Dio; non Iddio, perche non

muoue

muoue contra se stesso, adunque fù l'empio Satan, nemico dell'huomo, dell'Angelo, e d'Iddio. E si bene il Dottor Serafico vuole, che quel serpente fusse d'vna certa specie c'ha nel volto del femmile assai; e che quindi fu che non ispauentò all'aspetto di cosi fatta fera, direm meglio però se ci ricordiamo, che Eua, & Adamo innanzi il peccato non temeuano animale veruno fusse pur di qual figura isconcia, & orribile, poiche nella benedittione hauuta nel principio riceuettero da loro qualunque vbbidienza.

Ma vi sento muouere vn dubbio di tal natura; com'è possibile, che Eua non fosse soprapresa da marauiglia, e quasi da orrore, vedendosi fauellare da vn serpente; oh Illustrissimo Signor Filippo, sappiate Eua esser stata fatta molto sauia, ma non già cosi perfettamente, che ancora ne i successi delle cose, e con l'isperienza, ella non douesse intendere maggior cose. Voglio dire, che hauendo poco innanzi hauuto l'essere, forse credette il serpente hauer il fauellare; O diciamo, che essendo gli animali condotti al suo marito, prima che ella fosse al Mondo, non sarà inconueniente che non l'hauesse mai veduto innanzi, e cosi le fussero ascose le proprietà di lui; e quando pure l'hauesse anco veduto, può stare che non fosse venuto la proua s'ei ragionasse, e mentre si dirà che essa vedea de gli altri animali senz'l parlare, & che il medesimo poteua giudicare del serpente, io rispondo non venire in consequenza di tutti, ciò che sapeua ritrouarsi incerti, & che in spatio di sei hore, che vogliono i piu che Adamo fusse nel Paradiso, Eua non puote apprendere le conditioni delle creature.

Diciamo ancora, che cosa pensasse questa donna, cioè, se il parlante fosse spirito buono, ò cattiuo. Il Serafico scriue, ch'ella si credette quegli esser vno de' buoni, ma l'Angelico insegna che all'hora Eua non si

S. Eua si spauentò.

S. Eua conobbe che si parlaua.

2. Sen. p. i. q.

pose a considerare, se buono, o tristo fosse, quasi tra-
secolando per la nouità del fatto, e vdendosi mette-
re innanzi cosa di rilieuo importantissima, & che ella
hauesse questa inconsideratione, possiamo crederlo,
imperciochè se fosse stata sauia intieramẽte, non si sa
rebbe lasciata ingãnare dal nemico tanto facilmẽte.

Asina parla.

Num.22.

Vn'altro animale si dice hauer parlato, & fu l'Asi-
na di Balaam nei giorni, che il popolo d'Israele si tro
uaua nelle campagne, appresso Gerico per andare in
Palestina. Balac Re di Moabiti temendo di non pro-
uare la robustezza Ebrea in suo danno, come fatto
haueano le altre nationi, si voltò a Balaam, che per
esser Negromante, faceua vedere a gli huomini, che'l
suo benedire ad vno gli apportasse giouamento,
& il maledire cagionasse infelici auuenimenti. Et
essendo questo Mago già posto in viaggio per com-
piacere al Moabita, accompagnato da duo suoi, e dal
messo del Rè staua vn'Asina sedendo, e caminaua. Id
dio, che voleua impedirlo, acciò non l'offendesse con
tal modo, fece che vn Angelo tenendo la spada nuda
in mano, si pose innanzi l'Asina minacciandola, che
più oltra non andasse, fermò il passo l'animale temẽ-

Num.22.

do il taglio, e la punta della spada, e Balaam che ne
l'Angelo, ne la spada vede, or con la frusta, or con la
mazza, or con gli sproni la voleua sforzare, che vadi
innanzi, tanto che trouandosi ella impedita dall'An-
gelo, e costretta da Balaam, ne potendo voltarsi in al
cun luogo cadde, & dalla sua bocca vdironsi queste

Parole vscite dall'Asina.

parole. *Che t'ho io fatto, che tu mi dai delle busse, la ter*
za volta non son io quella su laquale hai seduto insino a
questo giorno. Dimmi se altro simile io t'habbia fatto
mai. E Dio fece che Balaam vedesse l'Angelo con la

Chi parlò nell'Asina.

spada stante, com'è detto, ilquale discese, e l'adorò.
L'anima non ha la lingua, ne gli altri organi atti a
parlare, ne ci puote interuenire trasformatione
alcuna

alcuna, o imutamento si come è detto intorno del serpente, lequali cose molto seruono a questo proposito, ch'è il medesimo. Per tanto souengaui ancorche l'Asina trahe a se l'aria, e la mandi fuori, hauendo il polmone, e la sua arteria, e così l'Angelo col mezo della sua virtù articolò, e formò le sopradette parole di quest'aere nella bocca dell'Asina, & ne vscì quel fauellare. Fù donque opera Angelica, e l'Asina non si mosse nella lingua, e non intese ciò che fosse detto, anzi ne anco l'Angelo parlò, perche egli non ragiona con simili stromenti, non hauendo loro, ma nell'aere forma di suoni in tutto simili alle parole nostre.

Che'l fauellare non è di bisogno a gli Animali, ne a gli Vccelli, ne a i Pesci, & come non hanno gli Stromenti, & quali fanno delle voci, & quali nò. Cap. XIX.

OGn'uno afferma che Iddio non opera cosa alcuna, se non per infinita sapieza, e prouidenza, & così vedendosi che ne gli vccelli, ne le bestie, ne i pesci hanno il fauellare, dobbiamo credere, che ciò sia fatto bene. Esser di mistiere la parola all'huomo, di sopra il dicessimo, & che a lui solo il cõuenga, hora ve lo dico Sig. molto Illustre vedrete col vostro sapere, a che fare l'userebbono gl'irrationabili: imperciocbe, se si congiongono per il generare, hanno nella tessitura loro gl'igniculi mouenti d'onde sanno il come, & la stagione. Alla nascita, all'educatione, al mangiare, al bere, a coprirsi, & all'habitare, & alla conuersatione miga seruirebbe, mentre che li vediamo nodrirsi da chi gli ha generati, & insino a tanto, che non possono acquistarlo da se stessi, & i pesci nel

A gli animali non è necessario il parlare.

Bene de gli animali.

suo elemento si mantengono. Escono in vita molti, con la veste pellosa, o piumata, o cō le scaglie, che lor dura quanto viuono. Il bene è communissimo sotto'l Cielo, trouandosi dell'acqua in ogni luogo; il mangiare similmente, ò d'erba, o di minozzole, o di carne può esser facile, non stando eglino fermi, anzi in questo, & in quel luogo ne possono intracciare, e le ostriche, gli conchili mancanti del moto progressiuo, lo riceuono dal Cielo con la rugiada.

Che facciano gli animali.

Le arti, le scienze non appartengono a questo essere, & il conuersare insieme più oltre non s'estende, che a mantenere la specie, & riempiere la terra perche sia ornata d'ogni qualità di cose, e perche l'huomo venga seruito, & conosca il suo dominio donatogli da Dio per aggrandirlo.

Parlare non conuiene a gli animali.

Nō ponno gli animali ragionare per vn'altra causa, seguitando per necessità, che bisognarebbe che intendessero quel che dicono, & in consequenza c'hauessero l'intelletto, & così non più irragioneuoli, ma huomini sarieno; e mancherebbe al mondo vn ordine di cose, & vn grado nell'essere: perch'è Angelico, l'humano, il sensitiuo, il viuente senza moto locale, il vegetante, & il petrarezzo, & se quelli del sensitiuo parlassero com'è detto si porrebbero tra gli vmani.

Animali non hanno gli stromēti.

Nō possono parlare queste creature, che sono sensitiue, e non più oltre, vedendosi che a tal azione, ci vogliono i debiti stromenti li quali però in loro, nō si trouano. E primamente vediam del respirare, sapendo che la voce si fa dall'aere. Tutti gli animali, i serpenti, le fere, tutti gli vccelli, e nell'acqua, i pesci che non hanno il polmone, temperano il suo calore con le branche, & in sommo, sia quel che si vuole, & anco i Pulci, Ragni, Api, Mosche, e di tal genere pur ch'habbiano vita sensitiua, bisogna loro, che respirino non potendo essere il moto vitale, senza la respi-

Animali respiran o.

ratione.

ratione. Ne Pesci il Vitello, & il Porco marino, il Cucolo, la Lira, le Balene, & il Delfino hanno il polmone, d'altri non lo sò presso gli autori, ma questi nè anco fanno le voci, perche sendo sotto l'acqua, oue non è aere, non gli è possibile, ma si chiama suono, o stridere, perche hauendo le branche dure, ò alcuna scaglia attorno'l ventre, e facendo moto violento, quell'aere, o che sia, cagionano questi suoni. Le Rondini pesci, perche hanno le penne larghe, e longhe volano in alto, non è marauiglia, se si ode suono. Et il Delfino, scagliãdos'in aere, come fa, & hauendo l'arteria, & il polmone, può ben fare vn segno di voce, ma non libera, & assoluta, per la causa che io son per dire. Ausonio vuole che le Tinche faccino strepito, mentre si veggono aprire la bocca, e mandar fuori quell'umore viscoso, o con la bocca, o con le branche, o con altre parti, e massime che non si trouano presente il mangiare. Ma comunque sia, diciamo, che i pesci faran del suono, ma non la voce, perche, o non hanno l'aere, ò hauendola, perche non sono loro gli altri organi, come la lingua, & le fauci. Le Api, le Vespe, le Mosche, le Cicale, e le Locuste, & altri simili, che mãcano del sangue, perche sono auiuate da vna anima rozissima, non meritano per questo d'essere chiamati vccelli, e quel suono suo è fatto, dice Aristotile, non con lo spirito, ò con l'aere di fuori, ma con vn'altro il qual di dẽtro serbano, & con le membrane; e non diciamo, che la Cicala propriamente canti, ma il suo è Frinire, e così Vergilio non la chiamò *Loquax*, ma disse *Stridula Cicala*. I Vermi, le Lumache, le Formiche, li Ragni, e di cotal genere, essendo di bassissima conditione, son priui d'ogni maniera di suono, e di voce, per potere far conoscere gli affetti, ò le passioni loro, e forse se li manifestano co'l toccare, ò co'l vedere, ò con altro moto de suoi corpi, quindi

Voce del Delfino.

Suono de' Pesci.

De Hist. Anim. 4. c. 8.

Georg li. 4.

Vermi è ſimili nõ fanno ſuono.

è, che le Lumache ſi vniſcono con quel vmore viſchioſo; i Vermi, ſe auinchiano inſieme, e ſe ne fuſſe conceſſo, di vedere il vedere delle Formiche, forſe che apparirebbono i ſuoi modi, co'quali ſe intendono. E perche naſcono di materia, che pute per la ſua viltà, non è lor di meſtieri ne di voce, ne di ſuono, e tanto più, quanto appena ſi partono d'un luogo.

Voce de gli Vccelli.

Gli Vccelli ſon dottati della voce, eſſendo eglino di materia più nobile di queſti nominati prima, e per che ſtanno continuamente ſu'l volo, & s'allargano per l'aere, debbono poterſi chiamare l'un l'altro, ſe ben alcuni ve ne ſono che ſon muti. Et altro tanto dico de gli Animali, e delle Fere, de'quali certi hanno la voce più articolata, ò meno, ſecõdo che ſon più rozi, come'l Bue, l'Aſino, la Pecora, il Ceruo, & il Lepre; Ma i Gatti, e i Cani la fanno delicata molto più. Superano gli Vccelli, gli Animali, perche eglino dicono le parole come gli huomini, eſſendone inſegnati; il che per niun modo, ſe non per prodigio, è conceſſo a quelli.

Fere hanno voce.

Denti ne gl'irrationali.

Vn'altro impedimento è ne gl'irrationali, che nõ parlano, cioè de'Denti, poſciache, mancano a tutti gli Vccelli, & ſe n'hanno, ſaranno in dentro fuorche nel Pipiſtrello. Molti ſono gli Animali che li tẽgono, ma ò ſi congiungono come pettini, ò ſportano in fuori, ò ſon longhiſſimi, ne'i cornuti ſon concaui, & altri ne hanno certi pochi, & altri ſolamente quei da baſſo. I Peſci tengono i denti a modo di ſega, alcuni per tutta la bocca, altri nella lingua, o nel palato, ò nella coda, quei della Vipera ſtanno aſcoſi nelle gengiue, ſon dentate; ma poco le Api, le Veſpi, e le Moſche. Le Labbra mancano ne gli Vccelli, e in molti Peſci, ma quando pure haueſſero i labbri, i denti, & lo reſpiro, l'importanza ſi ved'eſſere nella lingua, la quale in tutti non è a vn modo. La Serpi l'hanno ſottiliſs. le

Labbra de gli irrationali.

Lu-

Lucertole diuisa, ne i Cocodrili è immobile; gli animali d'acqua in cambio di lingua hãno il palato carnoso, i Lioni, & altri simili animali fino alle Gatte l'hanno aspra, e simile a vna lima, le Rane l'hanno appiccata nel principio presso alla gola, le Pecchie, e le Cicale l'hanno in fuori, gl'insetti, come le Formiche l'hanno dentro, l'Elefante l'ha troppo larga, molti l'hanno troppo grossa, e troppo larga nella punta, e però difficile ad essere mossa, Nelle Balene, la lingua non si muoue per esser troppo larga, e non aggiungendo innanzi bene, per esser troppo corta. Il vitello marino tra gli acquatici l'articola, apũto come'l Papagallo, ma non perciò direm che'l Delfino solo ha la lingua mobile, ouero ch'è curta, e larga quasi come quella del Porco, ch'ei parli, perche quest'articolare ei lo fa sempre a vn modo.

Lingua de gli irrationali.

Confesso trà gli animali esserne molti facili per ammaestrarsi, come'l Cane, gli Elefanti fanno ciò che gli comanda. L'Orso è il più malitioso, & il più pazzo de gli animali. Il Camello dilettasi della Musica, il Delfino è ingegnosissimo, la Raia pesce aiuta l'huomo, se s'annega, il Tritone quasi stimarsi d'hauer vna faccia d'huomo, ancorche non habbia fuor che'l naso in somiglianza nostra. I Vitelli si addomesticano. La Scimmia immitar l'huomo quanto può, ma perche lor manca quella dispositione, che sta ne gli huomini, non possono ragionare. Or che u'ho mentouato il Cane, due cose il mio Signore houui da dire, non forse da molti intese per l'addietro. Quando i Turchi presero l'Isola di Rodi, per alcun tempo i Cani fuggiuano, & haueuano a schifo i Turchi, & nell'India vn Cane chiamato Bezerillo, quasi c'hauesse hauuto conoscimento, mostraua di sapere quali fossero Spagnoli, & quali Indiani; & se nel combattere de gli esserciti, ou'egli ancora faceua

Animali e Pesci docili.

Cani ammaestrasi.

Gonzal Fernando Ouiedo.

prouc

proue grandi, gli era detto, che si ritiraffe, o che più oltre se ne andasse, tanto, faceua, non meno di quel si volesse altro fantacino, & quel che più importaua era, se alcuno Indiano di quelli ch'haueuano presi gli Spagnuoli si slegaua, & fuggiua, non haueuano se non dirle, a Bezerillo, come se si parlassero con vn'altro huomo, doue che subito per la traccia, lo seguitaua, & era cosa marauigliosa, che con tutto che fosse fra mille Indiani, lo conosceua, & andaua dritto a quello, e se il fuggitiuo non voleua ritornare, Bezerillo non restaua sino che non facesse pezzi di lui, senza che altr'Indiani fossero bastanti per impedirgliene. Et Francesco Gonzaga vltimo tra i Marchesi Principi di Mantoa, essẽdo in letto nominau'a vn suo Cane qualche Cortegiano, ch'ei voleua, & il Cane subito andaua per il Palazzo, & lo trouaua con fargli cenno, ch'era chiamato dal Signore, & ve lo conduceua. Leggo ancora il Vitello marino hauer salutato vna volta in Roma il popolo Romano mugliando, e facendo alcuni atti propriamente di saluto. Ora Signor mio, Voi meco alzate l'intelletto, e conoscete la diuina gratia, hauẽdone beneficato di cosa tanto importante, sia corragioso il Lione ardito'l Cauallo, vtile il Bue, affaticasi l'Asino, si domestich'l Cane, gioui alla cucina'l Porco, odori la Pantera, corra'l Ceruo, ved'in battaglia l'Elefante, e porti graue some il Camello, giochi a scacchi di cera la Scimmia, sia astuta la Volpe, e prudente il Serpente, però non parlano, ma l'huomo si. Che l'Aquila miri'l Sole, che'l Pelicano rauiua morti, che l'Armelino sia netto, che'l Pauone rallegri l'aere con la coda occhiuta, che'l Vsignuolo faccia Musica, il Fagiano onori la cucina, e che'l Gallo si mostri imperioso, se risguardiamo che non ponno fauellare, queste proprietà niente sono. Nient'e, che il pesce Dentale

Ant. Torque mada.

Cane del Gonzaga.

Proprietà di anim. l.

Pesci singolari.

porti

porti su'l capo lo corona nel mare de i Dardanelli, e di Sibenico, che'l Delfino voglia bene all'huomo, che le Orche si stimino castell'in mare, e che'l Polpo si trasform'in quella cosa su la qual posa, perche son priui del dono della lingua; benedetto sia donque Iddio, che tanto fauore ha concesso a Voi, a me, & a tutti noi.

Si raccontano tutte quelle cose irragioneuoli dalle quali son vscite voci vmane, & è curioso.

Cap. XX.

HOuui additato, Illustriss. Signor Capponi che queste creature corporali non hauenti la ragione sien senza il linguaggio, ma perche voi siete Gentilhuomo, e per ciò vi dilettate di bella, e di varia lettione, mi persuado c'hauete veduto in autori antichi, e de' nostri tempi, come dalla bocca d'Vccelli, d'Animali, e di cose inanimate, sienosi vdite delle voci, anzi delle parole, come che vscissero da bocca vmana. E quante io n'habbia raccolte in questi pochi giorni, & d'onde fosser fatte, eccomi a dirmele ad vna ad vna.

Che in varij modi, & luoghi, le cose senz'anima dessero le voci e le risposte, non è dubbio, che questa fu opera del Demonio particolare, per ingannare in quegli oracoli dei Gentili il mondo. Il simolacro fatto a Gioue nell'Isola di Rodi, parlaua come che huomo vero fosse stato, dice Isogono Cithiense; e dalle querci di Dadona s'vdiuano parole chiare; & Apollonio Thianeo, giungendo dal Principe de gli Gimnosofisti, & sedendo presso d'vn olmo, fu salutato con voce chiara, e distinta, ma quasi feminile, e debolissima. Nella vita di Pittagora (dice Porfirio) che

Parlari insensibili.

Simolacro parla.

Querci parlano.

Fiume parla.

che varcando il fiume Caucaso, in compagnia d'assai persone, dalle acque s'vdì vscire, *Salue Pithagora.*

Voci incognite. A Hostilio Mancino, che voleua gire in Spagna, per commandamento del Senato, fu detto con vna voce, che non si trouò d'onde vscisse, *Sta*, & vn'altra simile destò all'improuiso Nerone Imperatore, & vn'altra ne vscì vicino alla statua di Domitiano, & fu augurio di vittoria. Homero vuole, che'l Cauallo predicesse la morte al suo padrone Achille, hauendo hauuto priuilegio di parlare da Giunone, & Ausonio Silio, & Statio scriuendo, che dal cauallo Arione, che hebbe Adrasto da Nettuno, si vdirono voci vmane. E perche mi direte che gli duo vltimi particolari son finzione de i Poeti, auisoui, che gli altri primi son posti da San Cirillo, ilquale pruoua a Giuliano Apostata, che se'l Demonio ha parlato nelle souradette cose, perciò non esser cosa di menzogna, che nella bocca del Serpente ei fauellasse ancora ad Eua. Tra le fere, in tal eccellenza, e da la Iena contrafatto il parlare nostro, che impara'l nome d'alcuno da lei adocchiato per suo cibo, & chiamandolo fuori lo sbrana. E nell'Ethiopia, la Mantichora imita benissimo gli accenti vmani. Fauellò vn Cane in Roma non molto prima che Tarquinio fosse discacciato, & similmente abbaiò vn serpe, e questa fu opera del Demonio, e forse dell'Angelo buono, acciò Tarquinio lasciasse i suoi costumi vitiosi e ciò sia detto con summissione al vero. In vna villa di Roma arando il campo vn contadino, & con lo pungolo cacciando i Bua, vn di loro, voltatosi al bifolco disse. *Mancheranno gli huomini, ma non il formento.* In Roma con prima che se incominciasse la seconda guerr' Africana, & sotto il Consolato di C. Volumnio, e di Seruio Sulpitio, vn Bue disse con istupore di tutti, *Caue tibi Roma.*

L'anno di nostra salute 750. dice il Sansouino che

vn

Cauallo parla.

Lib. 3. Discipl. Crist.

Fere parlano. Pli. li 8. ca 30. 27.

Cane parla.

Bue parlano.

Valer. Mass li. 1. c. 16.

vn Mulo parlò in Mesopotania, e Dio il fece fare, perche gli huomini corregendosi, egli non adoprasse, per suo flagello i Turchi. liquali apunto in quei giorni, entrarono nell'Asia, e si collegarono co' Saracini a danno di tutto'l sangue Christiano. Et potrem dire ancora hauer i Bua fauellato, per togliere da gli huomini col primo la souerchia diligenza in procacciarsi li beni di questa vita, & col secondo perche Roma, s'emendasse da cosi fatti vitij, e da spargere più del sangue vmano. Dei volatili habbiamo che per prodigiosamente parlò nel territorio d'Arimino vn Gallo, essendo Consoli Marco Lepido, e Quinto Catuo, nella villa di Gallerio, ma quel che si dice, non si scriue da niuno, è pure questa voce, è dubiosa da chi venisse, perche non sapiamo le parole. Tanto che potete vedere Illustrissimo Signor Capponi, se nelle creature irrationali è stato alcun linguaggio, e venuto d'altronde, e non fu proprio loro. E dico questo perche ne' tempi antichissimi, e ne nostri, s'odono molti Vccelli, che dicono assai parole, & in molte lingue.

Cronologia. Mulo parla.

Plin. li. 10. 21. Gallo Parla.

Quando doueuano combattere insieme l'vltima volta Antonio, & Ottauiano, due artefici in Roma, & compagni trouarono il mezo d'arrichirsi, & sapendo quanto sia dubbioso il fine della guerra, insegnarono a vn Coruo a dire, *Aue Cæsar, victor, Imperator*, & all'altro, *Aue victor Imperator Antoni*, acciò poi salutassero quello che fosse ritornato vincitore. Trionfò Augusto, & il primo andogli incontro, & auicinatosegli il Coruo disse le parole apprese, ilche tanto piacque ad Ottauiano, che lo comprò cinquecento scudi. Il compagno di questo huomo auuenturato, vedendo che l'amico gli era disleale, fece saper ad Augusto, che haueua egli similmente vn Coruo, che pur altre si fauellaua. Volle l'Imperatore

Saturn. li. 2

Corbo, & papagallo parlano.

re che gliel portasse & venuto che fu disse le parole, ch'erano d'Antonio. del che il benefico Prencipe non si turbò, anzi fece, che questi ancora hauesse la metà del dono dato. Dalla liberalità di tanto Signore inuitato vn Sartorello, anch'egli si pose ad insegnare ad vn Corbo, perche dicesse vn simil saluto, ma imparando con difficoltà, il Sarto diceua lamentandosi della sua disgratia. *opera, & impensa periyt*. Pure alla fine il detto Corbo imparò dette parole,& vedendo vna volta l'Imperatore dissegliele, alle quali Augusto replicò. Ho a bastanza in casa di quei, che mi salutano con questo modo. Vennero alla memoria del Corbo, subito le altre parole, che diceua'l suo padrone lamentandosi, e soggiunse, *Opera, & impensa periit*, del che si compiacque Cesare grandemente, e lo comprò quanto mai hauesse fatto altri Vccelli.

Nota.

Nel tempo di Tiberio Imperatore volò nella bottega d'vn Sarto vn Corbo, che vscì del Tempio di Castore, e di Polluce, e il Sarto lo alleuò, & insegnogli di parlare. Questo Vccello volaua ogni mattina ne' rostri, e voltandosi verso il foro, salutaua per nome Tiberio, e di poi Germanico, e Druso, poi 'l popolo Romano che passaua, poi si tornaua alla bottega, & così con gran marauiglia continuò parecchi anni. Comprò 'l nominato Imperatore Ottauiano vna Gazza, & vn Papagallo che l'haueuano salutato, e da questo credo che componesse Martiale.

Plin li. 10. cap. 21.

Atto di Corbo.

lib. 14.

Psitacus a vob's aliorum nomina discam
Hoc per me didici dicere, Cæsar aue.

Et questi Vccelli pare che oggi di molto sieno ammaestrati a cotal fine, & in ogni Palazzo de' Grandi se ne veggono, & s'odono dire parole, & più facili in

que-

questo sono quelli c'hanno cinque dita ne' piedi. Agrippina moglie di Claudio Imperatore hebbe vn Tordo, che fauellaua, e lo vdì Plinio che ne fa il testimonio. I giouani suoi figliuoli haueuano vno Stornello, & Lusignuoli che parlauano Greco, & Latino, e con diligenza stauano ascoltando chi fauellaua, & ogni dì diceuano cose nuoue con lógo contesto di parole. Eui vna sorte di Gazze, e di Giandaie, che fauellano molto ispedito, dilettanosi delle parole che imparano, nè solamente le imparano, ma se ne dilettano (dice Plinio) e tra lor stesse con diligẽza essercitandosi, s'ingegnano di impararle a mente, e ciò facilmente si conosce; vi sono di quelle che si muoion di dolore per non hauer potuto pronunciare la parola, che desiderauano, & si rallegrarono esprimẽdo bene.

li. 10. 71.

Vccelli, che parlano.

Vorrei Illustriss. Signor Filippo modestissimo, che mi desti licenza di scriuere quelche la settimana corsa, m'auuenne qui in Padoua, e fu ch'essendo per entrare nella corte del palazzo dell'Illustrissimo Signor Capitanio della Città, in compagnia d'vn mio Padre, & confratello, il P. F. Angelo Nuuoloni da Castellaro ch'è presso Tabia, vdissimo vn certo strepito ad vna finestra, & alzando gli occhi per vedere che cosa fusse, ecco vna Gazza che ne disse a voce piena Frataccio Frataccio, ora vedete il mio Sig. se rimasi con marauiglia, e dissi; che le massare, o i seruitori di questo tẽpo erano molto scarsi di parole da insegnarsi a quell'Vccello, poiche non haueuano trouato cosa, la qual meglio seruisse loro, che il dire male de' religiosi. Ma che s'ha da fare? *Per infamiam, & bonam famam*, bisogna correre in questo viaggio della vita, e conuienenmi ricordare, che *peripsema factus sum mundi*. E medesimamente da loro trouiamo in Martiale.

Gazza malamente insegnata.

2. Chor.

1. Chor. 4.

Prisca

Lib. 14.

Prisca loquax certa Dominum te voce saluto,
Si me non videas, esse negabis auem.

& Ouidio.

Met. li. 6.

Nunc quoque in alitibus facundia prisca remansit,
Raucaque garrulitas studiumque immane loquendi.

Vccelli d'Annone.

Si persuase Annone Cartaginese d'acquistare il principato della sua Città, seruito dalle voci d'alcuni Vccelli, de quali hauendone racchius' in gabbia grosso numero gl'insegnaua dire *Annon Deus*; e come vide che bene lo riferiuano, diede loro la libertà, e se ne andarono. Se immaginò l'ambitioso, che questi Vccelli seguitassero a dire ouunque si trouauano *Annon Deus*, & che gli huomini ciò vedessero, quasi che fossero detti Vccelli ambasciatori del volere de' Cieli, & si mouessero ad ingrandirlo; ma essi Vccelli, iscordaronsi di dette cose.

Vccelli loquaci.

Son loquaci li Papagalli, Lusignuoli, Corui, Stornelli, Tordi, Passeri solitarij, Merli, Gazze, e le Giandaie, e questi hanno la lingua largha, ciascuno nella sua spetie, benche ciò auuenga quasi in tutti. Insegnasi loro quando son giouinetti, e tenendogli in luog'oscuro, ma non affatto perche dormirebbono, & è sofficiente il lume d'vna lucerna piccola, e bisogna sia segreto, perche la memoria stia raccolta, e doue nissun'altra voce si possa vdire, e del continuo vi stia, chi dice le parole c'hanno a imparare, & vno che li lusinghi, ma la fame è il rimedio gagliardo, perche quando se li da mangiare, dicono quel tutto, che si vuole. Perciò rispondendo a chi bramaua di sapere a parlare qual fosse stato nel parlare il maestro de' Papagalli, e delle Gazze, dice.

Modi per insegnare gli Vccelli.

Magister artis ingenijsque largitor
Venter, negatas artifex sequi voces.

Che gli Animali, le Fere, & gli Uccelli hanno un certo suo parlare ancora da lor conosciuto.

Cap. XXI.

VN Paradosso crederete che sia questo capitolo seguente, Molto Magnifico Signore quando vi dico, che gli Animali parlano, ma se con le autorità, l'istorie, le ragioni, e con l'isperienza, ve lo mostro, so che me lo concederete, come vero; scriue Porfirio per traditione dei suoi antichi Melampo, Tiresia, e prima di questi Apolonio Tianeo, hauer inteso il fauellare de i bruti; Et egli, e Filostrato dicono, che detto Apollonio, essendo in compagnia di molti amici, che vna Pasera, o Rondine uolò a certe altre, che quiui stauano, e disse loro in suo linguaggio, che presto andassero, perche in vna certa strada, vn Asino carico di formento era caduto in terra, e che'l formento staua sparso. Riferisce ancora detto Porfirio, che vn serno putto dalla madre fu insegnato a conoscere questi parlari, & che poi temendo del Re non lo volesse in corte gli vrinò nelle orecchia, acciò si dimenticasse, ilche fu vero. Plinio afferma di Melampode, e di Democrito, che pur haueuano questa intelligenza. Et perche a queste cose non manchino l'autorità d'huomini più graui, Aristotile secretario della natura, così dice: *At vero vox explanata quam esse, quasi locutionem, vel bruttorum dixeris.* Et nell'istesso luógo, vuole, che quegli animali, c'hanno la lingua larga, o sottile con mediocrità, che possono parlare, e pone il modo, che tiene'l Lusignuolo insegnando a i polli suoi gli accenti, che deuono imitare. Anzi altroue fa di parere, che la Zampogna,

Lib. 3. de abstin.

Filostrato.

Rondini che parlano.

Huomini intendono gli animali.

Lib. 10. c. 49.

Lib. 29. c. 4.

De hist. ani. li. 4. c. 9.

Lib. 8. c. 87.

gna, & la lira, a benche inanimate hauessero simili-

3. de abstin. tudine di voce, e tanto più, che quella parte della piua, ou'è la fissura cagiona vna voce quasi articolata, e però si dice *Ligula*, come fosse a dire *Lingua* piccola. Vltimamente Porfirio & Plutarco, voglion che ne gl'irrationali sia vn certo fauellare. Non è dubbio (per fondamentare questo pensiero) che molti di loro, come di continuo si vede, parlano, & altri fanno certe voci per dimostrare gli effetti suoi, ilch'è argomento, c'hanno gli organi a proposito per questi effetti. E così hauendo eglino la voce significante, chi ne negherà, che'l suo parlare non habbia alcun significato, di cui la voce è materia? E se gli huomini con la voce articolata, ponno isfogarsi, e mostrare questi affetti naturali, d'onde sarà che nelle Belue, e ne gl'Vccelli non si troui questo aiuto ancora, hauendo la voce, & gli articoli, o variandola in mille modi? Non voglio dire con Empedocle, Pitagora, e con Democrito, che questi bruti sieno capaci di ragione; ma soggiungerò, che come noi rationali habbiamo il modo per palesare l'interiore affetto, non c'è scropolo a dire, che questo sia concesso a gl'irragioneuoli, che conuengano con noi stessi in hauergli. Se odono far vna voce d'altri articoli, quando essi temono, che quando chiamiamo, o quando inuitansi a mangiare, ò mentre vogliono accarezzarsi, o pure quando chiamano a combattere il nemico.

Animali parlano.

Non mi neghereste Signore, se foste cacciatore, che da latrati varij del Cane, voi non conosceste, che o traccia la lepre, o che l'ha trouata, o che n'ha fatto presa; & il contadino sa per cotal modo il Bue, ò hauer fame, ouero sete, o essere stanco, ò incitato a Venere ò co'l mugliare, ch'ei cerca la Vitella. E ne' Cani domestici, questo non si vede; ne' Lioni, e ne' Lupi, e in tutte queste specie, non si trouano gli articoli,

Atti del Cane.

e le

e le voci significatrici di tal affetti? Mi direte, che Aristotile a cui tanto si crede vuole che'l fauellare proprio sia dell'huomo, e lo scriue nella sua istoria Istoria de gli Animali, e dalla generatione loro; ma io non dissi, che questo parlare sia linguaggio fatto da loro con Lettere, e questo è dell'huomo solo. E se gli Vccelli, che di sopra bouui nominati, dicono, & si ricordano di quelle cose tutte, che son loro insegnate, & il Filosofo dice, che alcuni de' volatili fossi muti, altri fanno vn strepito solo, altri posson parlare, altri mandano fuori vna voce sola, da non esprimersi con Lettere; non direm per questo, che parlino vmanamente, posciache il linguaggio, ha da essere voce significante, & voce articolata, & a gli Vccelli manca il primo, perche se l'hauessero, parleriano, a punto come noi; e come fu detto, il Papagallo, e il Corbo diceuano sì quelle parole, apprese per longa consuetudine, ma perciò non intendeuano ciò che della bocca loro vscisse.

Lib. 4. ca. 7. Lib. 5. ca. 7.

Arist. hist. Ani.

Direte ancora, che se bene da gli Animali vengon fatte tutte quelle voci, che però dire non si possono, che sieno il parlare, o vn linguaggio. Ora veggasi, che il ragionare, è voce articolata (& s'è prouato nel principio tratando noi, che cosa ei fosse, & che gli articoli sono le Lettere, ò quegli accenti Letterali) e così le Belue, & gli Vccelli articolando la voce sua, cioè facendola continua, distinta, & vniforme, separata, e varia, dourete liberamente dire, ch'essi habbiano questa fauella ancora. A che seruirebbono, i modi tanto distinti, e varij, quelle alterationi della voce, quell'ingorgarla più, ò meno, che fa l'Vsignuolo; quei gridi, ò latrati de' Cani, se non ci fosse alcun significato? Lattanzio eloquentissimo Tulio de' Christiani, scrisse. *Cætera quæ putantur esse homini propria, in cæteris quoque animalibus reperiuntur, cum enim*

Dubbio.

Animali parlano.

Lib. 3. c. 10.

suas voces propriis inter se notis discernunt, atque dignoscunt, colloquia videntur.

Ne ancora s'ha da credere, che gl'irrationali, non parlino, perche non si veggono dire le nostre Lettere, che son gli articoli, o gli elementi del linguaggio, ma essi hauendo altra tessitura di corpo dell'humana, non è inconueniente, che gli articoli loro da i nostri sieno diuersi. Gli Ebrei, i Siri, & i Persi, hanno gli articoli, molto differenti da nostri, adunque, non fauellano? Gli Animali, & gli Vccelli, non come noi articolano le voci, adonque mancano di questi elementi? non segue in verità. Le articolano? Signor si, adonque sono significanti a quella specie loro ancorche da gli huomini non siano intese. Auiene a noi verso de gli Animali quel che auuene a gl'Italiani, quando (cioè) gli Vnni discesero in Italia sotto 'l gouerno d'Atila, e pareuano a gl'Italiani, che nel parlare appunto latrassero, come fanno li cani. Direte ancora noi huomini, non intendiamo questo lor fauellare, & se parlassero, del certo che lo intenderessimo; è vero, ma perche io non intendo il ragionamento de gli Arabi, de' Traci, o de' Chiaponesi, adonque essi mancano di questo dono, e tra loro ben che sieno rationali come siam tutti noi, diremo che non parlano? E se non sapiamo ciò, che ne dichino i Barbari, e quei d'altre nationi, non stimo io esser cosa di portata, mentre che vdendo vn Bue, o vn Cane gridare, se non so, quel che voglian dire; perche ogni spetie irrationale ha li suoi articoli proprij, che alle altre non conuengono appunto come gli huomini di varie nationi ancora godono.

Ragioni del parlare d'animali.

Parlano gli animali.

In che conuenghi la fauella vmana con le Voci de gl'irrationali, & come se intendano tra loro.

Cap. XXII.

DA quel che s'è detto fino ad ora, potrem cauare in che sieno concordi, e differenti le voci vmane, & le irrationali. Sono le istesse, perche essi tutti hanno la fauella, & l'articolano, ma si separano poi, essendo le Lettere i nostri articoli, & quei de' irragioneuoli altri, & altri conuengono perche tutti formano le lor parole componendo loro con gli articoli, ma la bruta è più semplice, & la nostra ha del composto assai, adoperando noi Lettere, Silabe, parole, & orationi, come ne i puttini vediamo, che in prima non sanno formare la parola, ma vsano il vagire, poi fanno le voci più facili, e che non vogliano ripercossa nel palato come A, E, O, poi T, P, B, le quali tra le consonanti non hanno del difficile, e poi congiungono le prime con le seconde dicendo Ma, Pa, Ba, Ta, e così di mano in mano vanno ponendo insieme, le altre Lettere, le Sillabe, & fanno le parole, e da queste le orationi intiere. E quantunque, nel parlare nostro ci sia più artificio, che nel bruto, sono con tutto ciò gli articoli nostri moto più espediti, che che sieno quegli altri, & è la ragione, perche la lingua nostra è mobile per li muscoli, e seruendo la mente, che in vn battere d'occhio quasi, scorre per tutto il mondo, & fino in Cielo onde bisogna che sia molto presta. Sian pari tutti nello articolare le voci; ma differenti ancora, posciache, noi adoperiam la lingua, & i labbri, e gli animali hauendogli duoi, non se ne ponno seruire, fuorche a prendere il cibo.

Parlare vmano, e de bruti.

Vniti siamo ancora vsando essi, e noi gli stromenti naturali, & noi huomini habbiam tutti le medesime Lettere, & gli animali in ogni specie sempre forman le lor voci o nello stesso modo. C'è qui, vna diferenza, che'l parlare de' bruti, sempre è l'istesso, e si dice affatto naturale, ma il nostro è naturale, & è fatto con l'arte; naturale (dico) quanto alle Lettere, & a gli articoli, ma volontario perche in vn modo compongono insieme le Lettere per far le sillabe gl'Italiani, che che vsino i Turchi, d'ond'è che ne riescono diuersi vocaboli, e parlare molto differente. E cosi gli animali, ò gli Vccelli d'vna istessa specie tra lor se intendono ma gli huomini, a benche sieno sotto la medesima, non è possibile, se non s'indouina. Ma non si dica, or se gli huomini possono a suo piacere metter insieme le Lettere, adonque i modi del parlare nostro sarà con maniere infinite, perche, se il numero delle Lettere è finito, anco sarà tale il congiungerle. E chi ne volesse far l'isperienza, trouerebbe, che variandosi pure quei modi sempre ne riuscirebbe la parola, la quale, se non fosse tutta, almeno si auicinarebbe ad alcuna di quelle, che nel mondo sono.

Vnione de Lettere.

Con infinita sapienza ha fatto Dio, che ogni specie habbia la sua lingua, imperciòche se si ne trouasse vna sola, si confonderebbono le specie, e facilmente la Pecora ai Lupi, il Lepre al Cane, l'Vccello all'Auoltoio inauedutamente anderebbe, si come di sopra habbiam detto, che la Iena, col fingere la voce humana, voci de l'huomo. Eccellenza però grand'è la nostra, che se bene altra lingua ci trouiamo hauere di quella c'hanno gl'irragioneuoli, con tutto ciò, potiamo chiamargli a noi, mentre alcuni con vn Zuffolo in bocca ò i Tordi, ò le Merle chiamiamo, o col Quagliarolo le Quaglie, o con le scorze de' lupini i Passeroti, o col mezo de' altri vccelli chiusi in gab-

Animali parlano diuersamẽte.

gabbia, che ad altri cantino, o con motti fatti da noi con la bocca ben esercitati in questa immitatione. E conosco vn Veronese che a marauiglia finge il Gatto, & vn Raguseo il Gallo, talmente che venendo io con alcuni amici in vna barca, e vna sera da Ombola luogo delitioso presso il porto di Raugia, il barcaruolo incominciò a cantare da Gallo, & quelli de' vicini li rispondeuano credendo, che fosse naturale.

Huomini imitano vccelli.

Dubbio.

Con la vostra solita argutia Illustriss. Signor Capponi mi domandate, se a ciascuna specie de' bruti, è concesso vna fauella propria, da tutti loro bene intesa, perche noi huomini trouandoci d'una istessa spezie, non c'intendiamo punto, non sapendo io quel che li dica il Moscouita, o il Tartaro, e tampoco vn Indiano. Vi rispondo, che'l parlare dell'huomo è a voler suo, e quello de gli Animali, è naturale, & ogni parlare si fa d'articoli; quando, perciò il componimento loro è naturale, appo di tutti è il medesimo e da tutte la spetie vien inteso, e di questa sorte è quello de gli animali. Ma quando la compositione si fa dall'intelletto, & che è artificiale, se tal vnione delle Lettere, e delle sillabe, è fatta dall'intelletto d'vna natione, ogni suo indiuiduo la intenderà, come vn Italiano intende l'altro, & vn Persiano ogn'altro di quel luogo. Ma se vn fusse tanto capricciosо, che vnisse le Lettere con modo da lui solo conosciuto, altri non l'intenderebbono dalla medesima natione, come si vede far nelle cifre intese da quei solamente a i quali si dechiarano.

Risposta

†

Varij effetti de gl'irrationali, con che mostrano il suo interno. Cap. XXIII.

PEr il medesimo effetto, ha l'huomo il parlare, che tiene il suo l'irragioneuole, e farà, perche possano far vedere di fuori gli affetti dell'animo, che in altro modo appaiono inuisibili; nell'aspetto solo, si conosce etiandio, & a questo attendono i Fisionomici, anzi Giacobbe vidde nella faccia, che Laban suo suocero haueua seco l'animo sdegnato. Gli occhi pur anchora mostrano questi medesimi, & la sentenza antica è, *che l'anima principalmente si fa vedere ne gli occhi.* Co' moti del corpo, si vedono ben spesso, come io ho detto, che fa Raugia quel Signor Babali, & altri muti, & furono in tanto vso presso li Romani, che che col variare i moti delle membra corporali, recitauano le Tragedie intiere, e Luciano dice, che in Grecia questo modo di recitare Scenico pur s'adoperaua, & che vno col saltare faceua le azioni di cinque persone in vna fauola, come s'hauesse hauuto cinque anime nel corpo, e questo modo si chiama Dactylogia. Habbiamo il suono posto nelle Interrogationi, dicendo Ha, Ha, Ha, nel riso; Ah, nel dolore, e Ve nel lamentarci. Noi Italiani ci seruiamo della voce ancóra in questi affetti, dicendo Patienza, ouero Oime in altre occasioni.

Gen. 31.

Apopht.

Plutar. de saltation.

Parlare cō le dita.

De gli affetti alcuni son buoni, e parte della voluttà, che ha sotto sei specie, lequali si trouano ne gli animali, ancorche più oscuramente ne gli huomini, e sono amore, allegrezza, letitia, maleuolenza, giattanzia, dilettatione, però il Delfino ode tanto volétieri 'l suono della citata. Sonoci altri moti, parti della Cupidità, laqual'è, opinione d'hauere qualche bene, e diregli

Affetti ne gli animali.

gli essere ira, esca descenza, odio, inimicitia, discordia, bisogno, e desiderio. Tredici son gli altri affetti, liquali appartengono alla molestia, che risguarda il male presente, inuidia, emulatione, gelosia, misericordia, infermità, pianto, dolore, sciagura, faticosa afflittione del corpo, lamento, sollecitudine, disperatione. Quei che appartengono al male futuro, & alla paura, sono spauento, conturbatione, isfinimento, esanimatione, terrore, timore, vergogna, pigritia. Per conoscere questi affetti ne' moti, o nelle voci de gli animali, ci vuole grande osseruanza, e so, che ciascuno c'ha l'ingegno perspicace, qual è il vostro Illustrissimo Signor Filippo, li conoscerà, e se alcuno subito non vi si manifestasse, per questo non è, che non vi sieno, ma sono molt'incogniti, e difficili da vedersi, & ne dirò alcuni pochi.

Si vede in vn Cane volere discacciarne vn'altro di qualche luogo, e prima ben lo guarda, e se non si muoue se inarca, muoue la coda, quasi in piedi si dirizza rabuffato; & se non ha l'intento, digregnisce, mostrandogli le zane, & vltimamente abbaiando con modo dispettoso, lo sforza a togliersi via d'onde egli era, tanto che si vede, questo primo Cane hauer hauuto qualche ordine in simil cosa. Conoscere il desiderio di lui ilquale volendo entrare nella stanza del patrone, con vn picciol soffio (dirò) di voce, dimanda che se gli apra, e non facendosi, fa vn suono più graue, che mostra il desiderio congiunto co'l dolore; e finalmente non potendo entrare abbaia forte, per segno del semplice dolore. Tanto che nel primo atto, è il desiderio solo; l'altro è misto di desiderio, e di dolore; e l'vltimo è di dolore solamente. Se vn Cane sentirà nella Cagna esser il tempo di côcipere, piglia questo come cosa diletteuole, & subito entra nel desiderio, & se la femina è chiusa ou'egli

Affetti del Cane.

Vsanza del Cane.

non possa entrare, questo è desiderio con affanno; ma se haurà delle busse, perche se ne vadi, quì sarà il dolore aggiunto alla mestitia. Ho veduto vn Cane assalire i Pulcini dietro la Chioccia, onde ella si ferma guardandolo, e conoscendolo per inimico si prepara alla difesa col combattere, & col fuggire. Quì è l'ira, ed il timore, questo per li pulcini, e quella per se stessa, e però dicendo *Kik*, eccitta i polli a fuggire, fra tanto ella s'oppone al Cane, e lo combatte. Et essendo lui partito, la Gallina di nuouo li chiama con dire, *Glo*, *Glo*, *Glo*, nelqual atto si conoscono molti affetti della Chioccia, e di polli. Ogni feminella è per dire, che ode la sua Gallina variare la voce, quando ha fatto'l vouo, quando il vuol fare, quando cacciaua i pulcini d'altra Chioccia, quando teme d'alcun male, come dal Nibbio, quando và a dormire, quando si lieua, quando cerca da mangiare, quando si ha trouato, e spetialmente il Gallo, allora chiama le Galline. Et se ci attendessimo, non ci saria difficoltà a conoscer questi affetti variamète significati, & anco ne' Lupi, liquali vrlano con altro modo, s'hauranno mangiata carne d'Asino a loro piu soaue, che di Bue, o d'altra sorte d'animali. Hauete hauuto mai Illustrissimo Signor Capponi due Cagnoli Bolognesi, vno de i quali habbiate preso in braccio, e veduto che l'altro lasciato in terra, mosso da inuidia non finisse di gridare, fin tanto che ancor lui non pigliate nel vostro seno? che direte di quel Cauallo, ilquale conoscendo di essersi congiunto, cō la madre, s'andò a diroccare giu da due balze, come se hauesse hauuto intelletto? Se io veggo vn Cane fuggire, & abbaiare, conosco, ch'egli ha paura, se passa con riuolti innanzi alla casa di vno, o corre dietro ad vn cocchio gridando, mi persuado, che vi habbia nimicitia, o che vi sia stato offeso. La miseri-

Combattimento di Cane, e di Chioccia.

Vso di Gallina.

Affetti di Animali.

cordia è difficile da penetrarsi in loro, e pure il Cane lecca i suoi figliuoli, e porge loro i vasi del latte, a fine che sieno consolati. Il Gatto mignola quando ha fame, il Cauallo annitrisce, e rompe le folli della terra co' piedi, vdendosi chiamare alla battaglia, & in lui si vede il desiderio; ch'è cupidigia del possedere, perche hauendo fame, se se gli dà del fieno, ad altro si vede, con quell'annitrire, che mostri allegrezza di essere cibato. Et si sono dati in questi articoli gli essempi del Cane, e nella Gallina, dicendo lo esperimentatissimo, Signor Acqua Pendente, che gli affetti animali, in questi duo rilucono, e meglio, & piu che in altri. Et nõ veggo necessità per laquale io sia astretto a dirui, che vgualmente questi affetti sieno in ogni irrationale, perche hanno essi ancora l'essere perfetto, & imperfetto, e quando bene ancora tutti gli hauessero vgualmente non fanno però di fuori, che si veggano, se bene tra loro, e nella loro spetie dommi a credere, che si sapiano.

Se gli huomini intendano, o nò le voci de gli irrationali, & si dicono con propri nomi, i linguaggi loro. Cap. XXIV.

Differente è il parlare d'vna specie dall'altra, e sarà difficile che noi l'intendiamo, con tutto ciò, se gli animali piu di disciplina intendono gli huomini quando parlano, credo che a noi sia più facile per intendere quelli, essendo intellettuali, e ragioneuoli. Che Tiresia, Melampo, & il Thianeo intendessero gli vccelli, & gli animali, giudico, che sia menzogna, ouero, che fosse per opra del Demonio, e son cose, che non hanno fondamento per l'auttorità di chi

Gli huomini che intendeuano gli Animali.

di chi le scriue, trouandosi che gli autori n'hanno finte assai altre, come queste. Non voglio dire che Democrito insegna, che dal sangue di certi vccelli nasce vn serpente, del quale chi ne mangiano intenderebbe il parlare de gli vccelli, ma perche Plinio, la dice esser cosa mostruosa, crediam la noi ancora, che pur ci volse far credere mille altre bugie come tale.

Plinio libr. 19. cap. 19.

Vsanza di Geta.

Spartiano scriue nelle vite de' suoi Imperatori, che Geta, haueua per costume di far lauti conuitti, e proponendo a gli Gramatici con qual parole voleuano significare le voci fatte da gli animali, e da gli vccelli, & costumaua, che i serui ponessero in tauola i piatti, c'hauessero gli vccelli, o gli animali, secondo che incominciauano per le lettere dell'Alfabetto, come *Anser, Anas, Aper; Pullus, Perdix, Pauus*, & con questo sodisfaceua all'ingordigia sua.

Dittion. l. 4. Varia Let. lib. 9. Annot. Eleg.

Parlare di Animali.

Giulio Polluce, il Rodigino, l'Alunno, e Giouan Mario Mario Bresciano hãno raccolto, le voci de gli animali, e de gli vccelli, che si possono sapere, e pche Ouidio in vna Elegia ne scriue alcune, io qui sotto credo di ouerle tutte porre, a fine che, o Illustr. Sig. Capponi, io v'habbia accennato ogni cosa in tal soggetto. Mugliare, o Mughiare de' Tori, de' Buoi, e de' Lioni; Mugghire delle Vacche, e de' Vitelli; Balare delle Pecore; Nitrire de' Caualli; Ruggire, e fremire de' Leoni; Abbaiare, Latrare, Gannire, e Ringhiare de' Cani; Vrlare, e Vagire de' Lupi; Raggiare, Oncare, Orcare, dell'Asino; Frenire, o Frendere del Porco saluatico; Grugnire, Grunire, de' Porci domestici; Vulare dell' Vlula vccello; Vagire del Lepre; Glocitare de' Cerui; Oncare de gli Orsi; Blaterare de' Mõtoni; Barire dell' Elefante; Gattilare, e Magnolare de' Gatti; Drintire della Mustella: Glacitare, e Bãnire dell'Onagro: Raucare de Tigri: Gãnire della Volpe: Orcare, e Corcare, e frenire del Lupo ceruiero:

Blaue-

Blauerare dell'Ariete, e del Camello; Felire de' Pardi; Glancitare de' Cagnoletti; Hirrire de' Cani arrabiati; Nitire de' Cani, quando con l'odore cercano alcuna cosa; Mintrare de' Topi; Caurire delle Pantiere; Mutire de' Becchi, quando hanno paura; Quiritare de' Verri; Rittare de' Leopardi; Rancare de' Tigri; Grillare de' Grilli; Sibillare de' Serpenti; Coaxare, & Gracidare di Rane; Pipillare delle Passare; Pigolare della Giandaia; Crocitare, Crocare, e Plocitare de' Corbi; Suffurare, e Bombillare delle Api; Pipare de' Sparauieri, e delle Galline; Gracidare d'Oche, e di Rane; Tratinare delle Anitre; Glangire delle Acquile; Gemire, o Plausitare del Colombo, o della Tortora; Glotonare delle Cigogne; Gruire delle Gru; Cùcculare, o Frigulare del Cuculo; Frinire della Cicala; Cucurire del Gallo; Graccillare, e Pippare delle Galline; Glocitare mentre, che chiamano i Pulcini, o che couano; Singoltire quando li conducono, Trinare, Zinziculare, o Trinsare della Rondinella; Lipare del Nibbio; Plausitare de Palomba; Pupillare del Pauone; Pissitare, & Issitare dello Storno; Truttilare, o Tutilare del Tordo; Stridere del Pipistrello; Bubulare dell'Alocco; Pulpare dell'Auoltoio; Drensare de' Cigni.

Bilbire, e la voce del Bicchiere, fatta co'l dito allo'ntorno nel suo Orlo; Murmurare delle Acqui, Feruere dell'acqua calda; Crepare, è il rompimento strepitoso d'una cosa; come legno, & simili. Stridere è de' Metalli caldi ponendosi nell'acqua; Tarantara è delle Trombe, così disse Ennio.

At tuba terribili sonitu tarantara dixit.

Folicare delle nostre Nari; isternutare si fa che sia, frendere co' denti; lallare quando i puttini rifiutano la poppa, facendo vna vocina. Soninferare col naso dormendo; Suffare, o Musare quando parliamo pia-

no, non volendo esser intesi; Pappare, è quando i Fanciulli chiedono da mangiare.

Gen 4. Glos.6. Sal.41. 76. 92. Eccl.38. Es.29. Abac.3. Sof.1. Apoc.14.

Ancora nella Scrittura Sacra ci sono le voci del sangue, della Tomba, delle Cattaratte, del Tuono, delle Nugole, de' Fiumi, del Martello, del Turbine, del Rugito, del Flagello, dell'Empito, dell'Abbisso, del Giorno, delle Pietre, de' Legni, e delle Acqui. Et la voce viene in questi Santi Libri dat'alle souradete cose, per Simbolo, e non perche veramente lor sia propria, non hauendo esse gli stromenti, con che la debban fare.

In questo, Ill. Sig. Filippo, faccio fine al mio parlare, pur che troppo hauendoui fauellato de ragionamenti vsati nel Cielo, nel Mondo, e soterra io non u'habbia arreccato noia, persuadendomi di faruі cosa grata, ma la volontà pronta nel seruirui, non ha saputa prendere il modo di quanto far doueua, e però se le conuiene, che da vn animo gentilissimo qual è il Vostro, le sia condonato gratiosamente vn tal diffetto.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
SECONDO L'ORDINE del numero delle facciate.

al

Il fine della Tauola de' Capitoli.

T A-

TAVOLA
DELLE COSE
più degne di Memoria.

Contenute nel presente Discorso del Parlare.

A

F

G

H

I

L

M

N

O

P

IL FINE.